



Abbonati gratuitamente on line  
Ricevi il PDF  
Stampa  
Rilega  
Leggi

# perlascena

non periodico per una drammaturgia dell'oggi

numero 1 // gennaio 2012

## L'editoriale

*Miss*  
di Laura Bucciarelli

*Kameranizi Kurma*  
di Giacomo Quinti

## Collaborazioni

*Raccontami una bugia*  
Bando Compagnia BabyGang // 1

## I monologhi della webcam

*Il gecko presente  
ovvero Dottor gecko e Mr. Hide*  
di Agnese Verdelli // 3

*Che perla di donna*  
di Carmela Ricci // 5

*Bang Newton*  
di Graziella Pizzorno // 6

## Pubblichiamo

*Santa la terra*  
di Chiara Boscaro // 7

*La variante Janowski*  
di Paolo Zaffaina // 16

## Fuori concorso

*Doris every day*  
di Laura Bucciarelli // 31

*Una lavagna piena di cerchi*  
di Giacomo Quinti // 35

## La mentina di Mr. Creosote

*Provini*  
di Stefano Palmucci // 44



Per ottenere gratuitamente nella tua casella di posta elettronica tutti gli arretrati e i prossimi numeri in uscita iscriviti alla nostra mailing list abbonati.

Link: [www.perlascena.it](http://www.perlascena.it)

Link: [perlascena su facebook](#)

# L'editoriale

## Miss

di Laura Bucciarelli

Tutto pronto. Tavolo cerimoniale allestito con tovaglia in raso rosa, rosa confetto. Non dire a voce alta la parola "cerimoniale", no, perché sennò mi puntano il dito. "Proprio tu! L'organizzatrice..." Ma non dicono tutti che ci vuole un po' di ironia? Il tavolo serve alla cerimonia di premiazione e investitura e al sacrificio delle vergini. Più o meno vergini. Sì, insomma, il rosa confetto immola carni fresche che fanno mostra di sé e dicono: "Sì, eccomi qui!" Volontariamente. Con vero, eccezionale desiderio. Non c'è alcuna violenza. Solo che spogliarsi pubblicamente... anche se non si aspetta altro... è, come dire, la rottura di un confine *(pausa)*, ma questa è filosofia spicciola.

Dunque, tavolo allestito. Sopra il raso ci vuole un vaso. Il raso rosa con il vaso di rose. *(pausa)* Bianche. Per i motivi di prima. E poi, in fila, le fasce rosa con le scritte argentate: "Per la prima volta miss". Tutte uguali. Non ci saranno vincitrici. Solo ex-equo. E pergamene decorate con motivi floreali, timbrate, firmate, laccate. Solo per dire, ecco, ci sono. Ci sono!

Una, due, tre, quattro... qualche sedia rivestita di tulle bianco. Una è mia.

Tutto pronto. Vado a prepararmi. Ho il costume intero. Tempestato di perline colorate e strass. Un po' avanspettacolo, lo ammetto. Vorrei anche le piume in testa. Ma non posso esagerare... certo, le piume... ma non posso esagerare. Li sento: "Proprio tu..." Non sono una concorrente, lo so. Non in questo caso. "Un costume... mettiti un tailleur! Giacca e pantaloni. Semmai una spilla, un paio di orecchini ma gli strass dappertutto..." E allora? Voglio farmi vedere, sì. Mi esibisco, sì. Ho preparato tutto, è tutto a posto. E adesso anch'io sono a posto. Quasi-vergine pronta all'uso fuori concorso, seduta dietro il tavolo. Con il costume, gli strass, i tacchi e i capelli raccolti... senza piume. Ci sono anch'io, ci sono. Non è per dire questo che sono qui?

## Kameranizi Kurma

di Giacomo Quinti

*Sfogliando un libretto delle istruzioni, davanti al PC.*

In arabo, e va bene. In cirillico. In cirillico. E questo che cazzo è? Kameranizi Kurma. *(pausa)* Turco! Pure in turco l'hanno scritto. *(pausa)* Oh! Beeello questo! *(con fatica)* Ohjelmiston kayttoonotto. *(prova con diversi accenti)* Kayttoonotto. Kayttoonotto. Kayttoonotto. Kayttoonotto. Ohjelmiston. Ohjelmiston. Ohjelmiston kayttoonotto. Kaytto, kaytto. *(pausa)* Suomi. E dove cazzo lo parlano il suomi? *(pausa)* Danese. Svedese. Norvegese. Portoghese.

Oh, eccoci. Istruzioni. Caratteristiche... Grazie per aver acquistato ma le pare... Posizionamento, e dove vuoi che me la metta una webcam deficiente... Installare il "soffware". Il soffware. Soft soft soffware.

Mh. Uno: inserire il CD; due: quando richiedo collegare la webcam e seguire le istruzioni a video. *(chiude e osserva il libretto, apre l'ultima pagina)* 134 pagine per mettere in trenta lingue due figurine con scritto "seguire le istruzioni a video". *(pausa, lancia sul tavolo il libretto delle istruzioni)* Seguiamo le istruzioni a video. *(inserisce il CD, attende)* Benvenuti, sì grazie ma non siamo a casa tua. *(clic del mouse)* Accettare i termini, accetto accetto. *(clic)* Le nuove incredibili potenzialità dell'HD si va bene non rompere i coglioni. *(clic)* Le videochiamate. *(clic)* Le conferenze. *(clic)* Installare il software? No perché? Non è un CD dei Van Halen? Testa di minchia, che credi sia arrivato fino a qua per cosa, eh? *(scocciato)* Installa!

*Una lunga attesa.*

Collegare la webcam. *(segue le istruzioni)* Collegata. E premere ok. *(clic)* Ok. *(pausa)* Fare clic sul pulsante di test per verificare il corretto funzionamento della webcam, la spia blu si accenderà e potrete visualizzare il video nella finestra sottostante. *(clic, breve pausa)* Oh, luce blu! Eccomi qua. Grande! *(si osserva sul monitor)* Cazzo come si vede bene, le "nuove incredibili potenzialità dell'HD", dell'HD!

Bene, allora, veniamo a noi, a questo punto che si fa? Che si fa, che si fa, che si fa... *(prende alcuni fogli dalla scrivania)* Che si fa, che si fa. I "monologhi della webcam". *(legge alcune righe, qualche gesto della mano, si ferma un attimo)* Bene, proviamo.

*Posa i fogli sulla scrivania, osserva il monitor. Buio.*





## Collaborazioni



Siamo lieti di presentare la nostra collaborazione con la Compagnia **BabyGang** nell'ambito del Laboratorio di Drammaturgia Attiva "Raccontami una bugia" II edizione. Pubblichiamo di seguito il bando di selezione.

### LABORATORIO DI DRAMMATURGIA ATTIVA

#### Raccontami una bugia

*II edizione*

*L'individuo è una menzogna  
che dice sempre la verità.  
Cocteau*

Tenuto da Carolina De La Calle Casanova

**incontri con** Enzo Cinaski, Michele Mele, Piero Colaprico, Paolo Rossi, Lino Musella, Paolo Mazzarelli e Claudia Cannella

**in collaborazione con**

Arci Bellezza di Milano

Spazio Teatro LinguaggiCreativi

perlascena - non periodico per una drammaturgia dell'oggi

nato all'interno di Être, un progetto di Fondazione Cariplo  
parte di Associazione Être

arci  
bellezza

linguaggiCreativi

perlascena  
non periodico per una drammaturgia dell'oggi

Être  
ESPERIENZE TEATRALI DI RESIDENZA

un progetto di  
fondazione  
cariplo

Être

### BANDO DI SELEZIONE

Il Laboratorio di Drammaturgia Attiva - Raccontami una bugia è una fucina viva che vuole approfondire le tecniche, i trucchi, i metodi, gli stili e i generi della scrittura scenica sia essa rivolta al teatro, alla danza o alla letteratura. Attraverso il meccanismo insito nell'uomo della bugia, la menzogna, l'inganno e l'invenzione, si lavorerà in maniera pratica e non soltanto teorica sui progetti teatrali che i partecipanti porteranno al laboratorio.

Il laboratorio di drammaturgia non intende sostituire nessuna scuola esistente che già si occupa della disciplina, bensì essere una via alternativa di approfondimento sulla materia, soprattutto in maniera pratica e applicata al proprio lavoro.

#### 1. CONDIZIONI DI SELEZIONE.

**A. Il bando di selezione** per il laboratorio di drammaturgia è rivolto a **drammaturghi, scrittori, attori e registi che abbiano già frequentato una scuola o abbiano avuto una esperienza sul campo, per un massimo di 15 partecipanti.**

**B.** I partecipanti dovranno presentare **un progetto** al quale stanno lavorando attualmente. I progetti possono essere una scrittura scenica, un romanzo, un testo teatrale, una sceneggiatura, un adattamento o riscrittura di un testo già esistente, un progetto di regia.

**C.** Ai partecipanti selezionati verrà comunicata una lista di libri che dovranno portare con sé al laboratorio.

**D.** La partecipazione è obbligatoria per tutte le singole lezioni che compongono il programma del laboratorio.

#### 2. PERIODO.

Le lezioni si terranno **dal 19 marzo al 16 maggio 2012**, per un totale di **16 lezioni di 4 ore ciascuna.**

Le lezioni si svolgeranno presso l'**Arci Bellezza** (Via Giovanni Bellezza, 16 - 20136 Milano) e lo **Spazio Teatro LinguaggiCreativi** (Via Eugenio Villoresi, 26 - 20143 Milano)

#### 3. IL LABORATORIO.

**A.** Il laboratorio si articolerà in lezioni teoriche e pratiche, che analizzeranno il meccanismo della bugia attraverso i concetti base della drammaturgia. I progetti saranno la materia viva sulla quale applicare i concetti appresi lungo il corso. Condotta da Carolina De La Calle Casanova, il laboratorio sarà arricchito da incontri con diversi artisti e professionisti che



approfondiranno differenti argomenti legati al mondo della scrittura.

#### **B. INCONTRI SPECIALI - Il confronto con i bugiardi.**

Gli incontri speciali saranno tenuti da Enzo Cinaski, Michele Mele, Piero Colaprico, Paolo Rossi, Lino Musella, Paolo Mazzarelli e Claudia Cannella. Attraverso queste lezioni i partecipanti verranno a contatto da una parte con diversi approcci e metodi di scrittura e dall'altra con esperienze legate al percorso che testi possono avere una volta usciti dalla stanza degli autori.

Uno degli obiettivi del laboratorio è infatti imparare a riconoscere i diversi canali con cui si può costruire un mondo fittizio ma reale e saperli applicare sui propri progetti. Imparare a "rubare" da chi ha già una lunga esperienza o sta iniziando ad indagare sul proprio metodo è indispensabile per aprire nuovi orizzonti e distinguere tra cosa siamo portati a fare e cosa no, cosa ci piace e cosa no, quali sono le bugie che siamo in grado di raccontare e quali no.

#### **C. I FALSI CORTI - il confronto con il pubblico.**

Tra i progetti proposti da ogni partecipante ne saranno selezionati 3 che verranno presentati sotto forma di studio, lettura, messa in scena o incontro con il pubblico, in unica serata che si terrà presso lo Spazio Teatro LinguaggiCreativi.

Questa apertura della scrittura verso una semplice messa in scena o lettura drammatizzata offre agli allievi la possibilità di confrontare le proprie parole con il pubblico.

**Nota:** I progetti che verranno presentati al pubblico saranno selezionati da Carolina De La Calle Casanova e i partecipanti del corso. L'unico criterio di valutazione per la selezione sarà quello di individuare tra i progetti quelli che sono stati in grado di trasformarsi durante il corso, includendo o adattando le tecniche, i trucchi e i metodi appresi. Non esiste un ulteriore criterio di valutazione per linguaggio o stile. I partecipanti dovranno seguire "l'allestimento" e la preparazione dei Falsi Corti dei propri compagni.

#### **D. PERLASCENA .**

Tra i testi prodotti a fine corso dai 15 autori selezionati per il laboratorio, ne saranno scelti un massimo di 3 per essere pubblicati su **perlascena - non periodico per una drammaturgia dell'oggi**. "perlascena" è una rivista web gratuita che raccoglie esclusivamente testi di drammaturgia contemporanea.

I testi saranno scelti a insindacabile giudizio della redazione (indipendentemente da quali lavori verranno presentati al pubblico al termine del laboratorio) e saranno inseriti nel numero in uscita successivo alla chiusura del corso.

Gli autori selezionati per la pubblicazione dovranno iscriversi sul sito [www.perlascena.it](http://www.perlascena.it) come autori e firmare una dichiarazione di originalità e un'autorizzazione alla pubblicazione. I diritti rimangono dei singoli autori. I dati anagrafici, l'indirizzo mail e/o il sito web degli autori e la modalità di tutela delle opere saranno inseriti nella scheda di ogni testo pubblicato. L'iscrizione vale come abbonamento gratuito.

#### **4. COSTI.**

Il costo del laboratorio è di 450,00 € + 30,00 € di iscrizione e tassa assicurativa.

Modalità e tempistiche di pagamento:

- **Iscrizione: 30,00 €** comprensivi di tassa assicurativa entro il 12 Marzo 2012.

- **Rate mensili:** la **prima rata di 150,00 € + 30,00 €** di iscrizione (**totale 180,00 €**) entro il 12 Marzo 2012 e le successive due rate da **150,00 €** ciascuna entro il primo di ogni mese o pagamento dell'intero importo del corso **in un'unica soluzione entro il 19 Marzo 2012.**

- E' possibile effettuare il pagamento in contanti o a mezzo bonifico bancario sul conto corrente della Compagnia BabyGang.

#### **5. MODALITA' DI SELEZIONE.**

I partecipanti interessati dovranno inviare il proprio **curriculum vitae e il progetto** sul quale intendono lavorare **entro e non oltre il 29 febbraio 2012** all'indirizzo mail [comunicazione@babygang.org](mailto:comunicazione@babygang.org), indicando NOME/COGNOME SELEZIONE LAB. DRAMMATURGIA 2012.

**I candidati selezionati tramite curriculum e progetto saranno convocati via mail per un colloquio che si terrà tra il 5 e il 7 Marzo 2012.**

Entro il **9 Marzo** verrà comunicata via mail la lista definitiva dei partecipanti selezionati al laboratorio.

**Compagnia BabyGang**

[www.compagniababygang.wordpress.com](http://www.compagniababygang.wordpress.com)  
[www.carolinadelacallegasanova.wordpress.com](http://www.carolinadelacallegasanova.wordpress.com)

Info: 345 6216226

[organizzazione@babygang.org](mailto:organizzazione@babygang.org)  
[promozione@babygang.org](mailto:promozione@babygang.org)

## Avvertenze e modalità d'uso

I lavori pubblicati sono tutelati nella forma indicata nella scheda informativa relativa ad ogni testo.

Gli autori indicati sono gli unici detentori dei diritti delle opere.

Suggeriamo, per una maggiore efficacia, di segnalare in locandina la pubblicazione del testo su "perlascena" nel momento in cui viene rappresentato.

## I monologhi della webcam

Titolo:	<b>Il gecko presente ovvero Dottor gecko e Mr. Hide</b>
Anno:	2011
Autore:	Agnese Verdelli, 1982
Riferimenti:	agnese.verdelli@libero.it
Forma di tutela:	Creative Commons versione CC BY-NC-ND 3.0 (Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Italia). Maggiori dettagli su <a href="http://creativecommons.it">http://creativecommons.it</a>
Note:	Opera inedita

*Buio, rumori notturni, grilli.  
Si alza piano la luce. Un gecko sta attaccato al muro immobile. Il gecko fa pochi piccoli movimenti.  
Sfumano i grilli e i rumori notturni. Silenzio.*

Io sto qua. Aspetto.

*Lungo silenzio.*

Sono fatto così, sono presente.  
Vivo al presente, penso al presente, parlo al presente, sono l'essenza del presente.  
A pensarci bene, io sono il presente.  
Suona bene: "Mi presento, sono il presente".  
Mi ricordo a scuola, all'appello: "Gecobbe?"  
"Presente!"  
"Gecassunta?"  
"Assunte! Assente!"  
"Presente?"  
"Presente!" (con fierezza)  
E aspetto. (si incanta come un disco inceppato) E aspetto... e aspetto... e aspetto... e aspe...

*Si blocca come in trance, poi si riprende di colpo, dimenticando quanto è successo poco prima.*

Aspetto?

Io sto qua. Aspetto.

Cosa aspetto?

Mai farsi troppe domande, come fanno gli umani, è inutile.

Come si fa a farsi domande se prima non conosciamo noi stessi?

Gli umani direbbero: "Come si fa a conoscere noi stessi se non ci poniamo delle domande?"

Sciocchi, prigionieri dei loro cervelli, che si dimenticano di esistere e poi si chiedono perché vivono... chiedono perché vivono... perché vivono... perché vivono...

*Come un disco inceppato, poi si blocca di nuovo come in trance e, dopo immobilità e silenzio, si riprende di colpo.*

... perché vivono? Chi?

Io sto qua. Aspetto.

*Lungo silenzio e immobilità.*

Il segreto è vivere nell'adesso, stare in ascolto di ogni chicco di sabbia che scende dalla clessidra della nostra vita.

Essere consapevoli, attimo dopo attimo, con la mente sgombra, priva di pensieri inutili.

Solo poi ci si possono fare delle domande: quando si è diventati maestri dell'attesa e si sta come d'autunno sugli alberi le foglie. Allora sì, la foglia, al colmo dell'esistenza può chiedersi perché e per come e rosicchiarsi l'anima.

*All'improvviso fa uno scatto con cui mangia una farfalla.*

Presa! Ah ah ah ah ah ah, fregata, fregata! Credevi di scappare, e invece tiè! E guai a chi cerca di fare tana libera tutti! Uno a zero!

Per essere la prima farfalla della giornata è un po' magra, ma c'è la crisi...

*Si ricompono.*

Basta. Fine del momento euforico. È passato... passato... passato...

*Come sopra, si incanta, poi si blocca in trance e poi si riprende di colpo.*

Passato cosa? Mah.







Io sto qua. Aspetto.  
Quando ho sonno, dormo.  
Quando ho fame, mangio.  
Basta che aspetto.  
E come ogni presente che si rispetti, sono invisibile agli sciocchi.  
Con gli umani e le farfalle funziona un sacco, chissà perché... quando li vedo, tac! Entro in modalità invisibile, Mr. Hide entra in azione.

*Si immobilizza, pausa.*

Eh eh eh eh, sono forte!  
Dove sono? Dove sono bella farfallina?  
Acqua, acquazzone, acqua, fuoco, fuochino...

*All'improvviso fa uno scatto con cui mangia la farfalla.*

Presa! Uno a zero! E vai, sono Geko Chan! Campioni del mondoooo!

La prima farfalla della giornata! Un po' durezza, ma c'è la crisi.

Tra le altre cose, gioco a nascondino con le farfalle: chi perde, muore.

Sono simpatiche. Perché sono stupide.

Vinco sempre io, basta che aspetto.

Peccato che dopo che ho vinto non c'è gusto nel deriderle, non credo mi sentano dal mio stomaco.

Ah ah ah ah ah ah! *(risata satanica inquietante)*

*(ricomponendosi)* Ho questi sbalzi d'umore, aspettando incamero energia e poi esplodo... mi sento un po' Dottor Geko e Mr. Hide.

Eh, mi piacciono i "geki" di parole.

*Improvvisamente si sente il rumore molto forte di un peto mentre il geko rimane immobile.*

The butterfly effect: lo sbattere d'ali di una farfalla nello stomaco di un geko provoca un tornado in Florida... tornado in Florida... tornado in Florida... Florida... Florida.

*Di nuovo si incanta come un disco inceppato e poi si riscuote.*

Florida? What's Florida?

Io sto qua. Aspetto.

E pensare che gli umani hanno sempre fretta, ma di fare cosa? Il tempo scivola via e non capiscono che corrono dentro una rotella e che basta fermarsi.

La maggior parte di loro poi, non sopporta l'attesa. Si annoiano. Infatti le persone comuni mirano solamente a passare il tempo; chi ha una qualche capacità, ad

utilizzarlo, e lo spirito, quanto più si avvicina all'eccellenza, tanto meno spazio lascia alla noia.

*Si accorge del pubblico che lo osserva.*

Allarme rosso! Allarme rosso!

Umani in vista, mi guardano, modalità invisibile, Mr. Hide in azione!

*Si immobilizza, silenzio, pausa.*

Eh eh eh eh, credono che sia stupido, ridono di me.

Pensano "ma guarda questo geko che crede di diventare invisibile restando immobile, che buffo", questo pensano, e poi continuano a giocare a carte o a cenare sul terrazzo o a passeggiare.

Ma come ogni presente che si rispetti, sono invisibile agli sciocchi, e in realtà loro vedono solo un geko sul muro, e non vedono il presente.

Ma io sto qua. E aspetto.

*Immobilità e silenzio. Ritornano i grilli e i rumori notturni. Buio.*



Interpreta e pubblica su perlascena il video di questo testo. [www.perlascena.it/spazio-attori/](http://www.perlascena.it/spazio-attori/)

**Titolo:** Che perla di donna  
**Anno:** 2010  
**Autore:** Carmela Rita Messina  
 in arte Carmela Ricci, 1970  
**Riferimenti:** carmelaricci@yahoo.it  
**Forma di tutela:** Testo depositato SIAE

**Note:** Menzione della critica al concorso per corti teatrali "Autori nel cassetto Attori sul comò" edizione 2011; prima rappresentazione marzo 2011 presso il Teatro Stanze Segrete di Roma, il monologo è parte dello spettacolo "Orgasmi e Balocchi".

Ti sei mai domandato che cosa hanno in mente le donne quando si toccano? Scommetto spero che pensino a te, al tuo odore, al tuo gusto salato o a quanto desiderino essere prese per i capelli e sbattute sul letto... beh mi dispiace deluderti ma io, quando mi tocco, non penso né a te né a nessun altro uomo. Magari le altre donne lo fanno ma io sono una... strana. Lo vuoi sapere a cosa penso? Fa' di sì con la testa!

Io penso ai gioielli, sì! Quando accarezzo la mia focaccina, lucido la mia pellicciotta, faccio prendere aria alla mia orchidea... insomma, avete capito di cosa sto parlando... io penso ai rubini. Rubini, diamanti, smeraldi, zaffiri... e mi bagno.

Non ho idea di cosa abbiano in mente le altre donne quando si trovano, come dire, con le dita impegnate... ma io penso proprio alle pietre preziose.

Per cominciare, apro il mio portagioie e indosso qualcosa di carino, non che possa permettermi veramente gioielli costosi, ma faccio finta che lo siano.

A volte mi attorciglio delle perle ai polsi oppure mi metto dei braccialetti sulle braccia nude. Ho anche pensato di farmi il piercing ai capezzoli, così potrei metterci degli anellini, non sarebbe carino? E per Natale, potrei adornarli con qualche ciondolo. Dindindin, dindindin, dindindindindin...

Una volta poi, ho fatto un giochino di cui tu, con quella faccina furbetta, avrai sicuramente sentito parlare, quello in cui ti introduci, dentro la signorina, un filo di perle in profondità, e poi le tiri fuori lentamente, una per una. Ah, è così bello, così meravigliosamente bello, mentre vengono fuori, una perla dopo l'altra, una perla dopo l'altra, una perla dopo l'altra. Però mi si sono rovinate tutte. Era una brutta imitazione di perle. Tesoro, ho bisogno di perle vere, veri fili di perle. Beh, se non posso avere quelle, vanno bene anche le pietre semi-preziose: gli opali, le ametiste, le acquamarina...

Mmmh... soltanto il pensiero di tutte quelle pietre mi fa venire voglia di fare sesso. Che stupida! Ho lasciato in ufficio il mio vibratore di giada! Ma ho fatto per tanto tempo senza. Ci vuole soltanto un po' più di... lavoro, ma mi basta pensare ai diamanti, diamanti tra i capelli, diamanti alle orecchie, diamanti intorno al collo, un diamante all'ombelico e un altro? Tra i peli pubici.

Sapete cosa ho letto da qualche parte? Che un tempo le gran dame si facevano crescere i peli pubici molto ma molto lunghi in modo da potervi poi intrecciare dei nastri. Ah ah ah ah, novelline. Io avrei fatto dondolare un diamante da ogni nastro.

Oh, che idea! Oppure potrei riempire la mia pagnottina di rubini. Oh, sì. Belli, grandi, freddi e duri all'inizio, ma che poi diventano caldi dentro di me. Ci potrei andare al lavoro con tutti quei rubini che mi tintinnano dentro, eticoticoti, eticoticoti, eticoticoticoticoticoti, e gli uomini, per la strada, mi guarderebbero stupiti, domandandosi da dove provenga quello strano ticoti. E io sorriderci...

Dio, sono fradicia al pensiero di tutti quei rubini dentro di me...

Tesoro, dovresti comprarmi dei gioielli, il tipo di gioielli che non posso permettermi, visto che sono un'impiegata e guadagno solo sette euro l'ora.

Dai, facciamo una specie di affare? Tu mi compri rubini e diamanti, smeraldi, e io mi ingioiello dalla testa ai piedi come le odalische d'Arabia... ti prometto che mi metterò anche due opali sui buchini in fondo alla schiena, proprio sopra il culetto. E tu potrai accarezzarmi dappertutto e baciarmi sopra e sotto queste meraviglie, togliendole poi una dopo l'altra, aprendoti la strada per impossessarti di me.

Oh sì, oh sì, oh sì. Prendimi per i capelli e sbattimi sul letto, dopo avermi tolto tutti i veli da odaliska. No, lasciami soltanto le mie perle attorcigliate ai polsi ed io ti scopero come non sei mai stato scopato in vita tua...



*Interpreta e pubblica su perlascena il video di questo testo. [www.perlascena.it/spazio-attori/](http://www.perlascena.it/spazio-attori/)*





Titolo:	Bang Newton
Anno:	2007
Autore:	Graziella Pizzorno, 1953
Riferimenti:	grazpiz@libero.it www.graziellapizzorno.com
Forma di tutela:	Testo depositato SIAE
Note:	Opera inedita

### Note drammaturgiche

La personalità tormentata di Isaac Newton origina da un'infanzia infelice - disamore materno, un patrigno e due sorellastre - trascorsa tra le regole oppressive di un istituto religioso, il Trinity College, causa delle inibizioni future (sessualità e blocchi) e infiniti complessi di colpa dello scienziato, con conseguenti depressioni e manie di persecuzione. L'ipotesi drammaturgica rivela una concausa tra le invenzioni di Newton e il suo bisogno di spazio interiore che deflagra nel corso delle ricadute psichiche dello scienziato fino all'ultima regressione infantile che lo porterà poi alla morte.

Le frasi tra virgolette sono di Newton, estratti dalle sue opere ("Scritti sulla luce e sui colori" - Bur) o estratti dalle biografie ufficiali ("Newton", di Mamiani, Laterza e "Descartes").

L'elenco dei peccati infantili da confessare è autentico.

ISAAC - (lamentoso) "Dio, perdono per aver nuotato in una tinozza nel Tuo giorno! Perdono per aver messo uno spillo nel cappello di Keys per pungerlo nel tuo giorno! E per (alza il tono) aver innaffiato nel Tuo giorno! Dio, perdono per aver aiutato Pettit a costruire il suo orologio ad acqua alle 12 il sabato notte!

(Isaac ansima sempre più concitato) Perdono per aver usato l'asciugamano di Jeffrey per risparmiare il mio! Per aver desiderato di bruciare la casa e il mio patrigno! E anche le mie sorellastre! Perdono per aver posto il mio cuore nel denaro, nel sapere, (grida) nel piacere, più che in Te!"

Pausa. Solo il suo ansimare.

ISAAC - (sillabando) Bo-dies con-jun-ction! Al diavolo la tua "coesione dei corpi", caro il mio Descartes! Io ti smentirò! Io adoro smentire gli altri. "La più pura (sprezzante) materia del vortice" non deriva dalla quiete! La coesione dei corpi è dinamica. I corpi che si... "congiungono"... (ride sguaiato) sono dinamici, no? Dunque niente cinematica. Niente. Loro (ironico) non si congiungono per inerzia. Lo fanno perché lo

vogliono fare. (pausa) Si contorcono. Si fondono. (aggressivo) E restano luce e ombra come prima!

Pausa. Solo il suo ansimare.

ISAAC - Io voglio diventare una mosca. Un moscerino. Un insetto. Voglio camminare sul soffitto a testa in giù. Come loro. Io voglio vivere il vuoto da creatura leggera. Voglio aprire le dita e lasciare che passi in mezzo. Lo voglio sentire intorno al mio corpo. Voglio decidere di sentirlo. Non per forza. L'insetto sfida il vuoto. E lo ignora. La terra non è dell'uomo... è degli insetti! Loro non precipitano. Non hanno paura di cadere. Lo fanno sapendo che non lo stanno facendo.

Il vuoto è lo zero. Lo zero è il nulla. Il nulla è tutto! Ogni creazione porta con sé la sua stessa negazione. Il nulla, il vuoto, è creazione! Io ho aiutato l'uomo ad uscire dal buio... l'ho portato più vicino alla luce...

(pausa, è agitato, urla) Ma voi, voi tutti, non toccatemi! Non toccatemi, ho detto! Io voglio lo spazio, non solo una parte, lo voglio tutto! (alza gli occhi ispirato) "L'intero cielo è il vero e reale tempio di Dio".

(pausa - sottovoce) Io non so cos'è la morte ma voglio ancora inghiottire il cielo. VOI (urla) siete tutti finti e mi volete come voi. Non avrete mai il mio spazio, mai. Io sono io, e sono vero.

Isaac sta tornando bambino nel suo delirio di sdoppiamento della personalità.

ISAAC - (vaneggia)"... mentre il grande oceano della Verità giaceva interamente sconosciuto davanti a me, sono stato solo un ragazzo che gioca sulla riva del mare e raccoglie ciottoli levigati..."

(grida e ringhia e sembra perso) No! Raccoglie corpi di animali... tutti i cadaveri torturati della sua infanzia perversa... un mucchio di corpi rigidi... le zampe in alto... gli artigli... i garretti... le penne tese nel vuoto... (urla) Il bang celeste... il corteo funebre... il mio e quello del mondo intero! (si mette in posizione fetale e abbassa la voce)

Io sono piccolo... non è colpa mia... non è colpa mia... le stelle morte non luccicano più nella notte... (parla in un soffio) No, io... io non voglio lo spazio... io ho paura e sono piccolo... io non voglio il vuoto... io non voglio più niente...



Interpreta e pubblica su perlascena il video di questo testo. [www.perlascena.it/spazio-attori/](http://www.perlascena.it/spazio-attori/)





## Pubblichiamo

<b>Titolo:</b>	<b>Santa la terra</b>
<b>Anno:</b>	2009
<b>Autore:</b>	Chiara Boscaro, 1985
<b>Riferimenti:</b>	clearcordelia@yahoo.it www.fratellimeucci.it
<b>Forma di tutela:</b>	Testo depositato SIAE
<b>Note:</b>	"Premio Goldoni" edizione 2009; secondo classificato al "Premio Borrello 2010"; premio "Lodi di Pace 2011".

*Nonno: 65 anni. Addetto agli approvvigionamenti e alle comunicazioni. Il ricordo di qualcosa di militare nell'abbigliamento, a volte portato con disagio.*

*La Ragna.*

*Amira: "Principessa", 11 anni, ma forse meno. Non può avere scarpe.*

*Un tetto. Antenne televisive. In cima alla più alta è legato un paio di scarpe da ballerina.*

*In cima a un altro ramo di antenna è stesa una camicia da uomo dal taglio militare.*

*Un salotto buono, una lampada a stelo.*

*In un angolo, una piscina di plastica mezza sgonfia.*

*Il cielo è immenso. Non piove da anni. Il mondo della polvere è un mondo impegnativo.*

*Ottobre. Vigilia della Festa del Raccolto. Guerra.*

*Antefatto:*

*Notte. La lampada a stelo è accesa. Amira non dorme. Cerca di ricordarsi i passi della danza, di nascosto. Canticchia un pezzo di musica classica.*

*Davanti al video, il Nonno si masturba, dicendo porcherie alla Ragna.*

*Il vento porta sul tetto un tutù. Amira lo raccoglie. Buio.*

*Vigilia:*

*L'urlo di una sirena rompe l'aria.*

*Un uomo anziano in canotta: il Nonno si sveglia di soprassalto.*

NONNO - Al riparo! Tutti al coperto!

AMIRA - Nonno?

NONNO - Che fai lì? Scappa! La sirena! Corri al

riparo, scappa!

AMIRA - Nonno, quale sirena?

NONNO - Questa qui, stupidella! Arriva il Grande Bombardamento!

AMIRA - Ma nonno!

NONNO - Che c'è?

AMIRA - È la Ragna!

NONNO - Che hai detto?

AMIRA - È la Ragna!

NONNO - Ah. (*il Nonno si volta verso la Ragna*) Ehi! Tu!

Vedi di smetterla subito, sai?! Hai capito? Guarda che non te lo dico un'altra volta. Non me lo fare ripetere. Finiscila con tutte queste scene, questi piagnistei! Vuoi che ci trovino? Vuoi che scatti il segnale, vuoi? Poi, altro che scenate. Ci verranno a prendere tutti, proprio qui, io, te e la bambina, e lo sai cosa ci fanno, lo sai, se non la smetti di gridare a quel modo. Ti sembra la maniera di comportarsi? (*pausa*) Questa è una cosa che non mi sarei mai aspettato da te...

*La Ragna smette di gridare, lentamente.*

NONNO - Ah. Cominciamo a ragionare. Brava. Questo è un atteggiamento che mi piace. Silenzioso. Pulito. Perfetto!

*La Ragna trema e poi torna stabile.*

NONNO - Ecco. Così.

*Amira, in calzamaglia chiara, gioca. Stringe tra le mani un tutù bianco. Lo muove. Prova vari movimenti, cercando la posizione che raccoglie più vento e fa gonfiare la stoffa. Tiene il tutù alto sopra la testa, facendolo svolazzare al vento. Corre.*

AMIRA - Vola! Arriva il paracadute!

NONNO - La polvere!

*Amira appende il tutù a un'antenna.*

NONNO - Attenta alla polvere! Dove l'hai preso, quel coso?

AMIRA - Me l'ha dato la Ragna!

NONNO - Smettila di dire bugie, che qui c'è da pulire tutto. Deve essere in ordine per domani, signorina, ti ricordo.

AMIRA - Ma dopo posso fare il bagno? Quando arriva l'acqua?

NONNO - Straccio. Niente scherzi, niente ti domando, ti distruggo, sposto lo sporco e siamo d'accapo. E poi l'acqua non si butta via per piscine,



vaschette, pesci rossi. L'acqua si beve e, ogni tanto, ci si lava e solo lo strettissimo indispensabile, al massimo la uso per un dispositivo se proprio proprio, che qui non ce n'è di acqua, non ce n'è per le bambinate, qui solo cose serie, ch   c'   il Nemico che guarda, che osserva, che appena vede un cedimento, zac, colpisce.

*L'apparecchio pseudo-radiofonico produce ronzii promettenti, che attirano l'attenzione del Nonno.*

AMIRA - Voglio giocare.

NONNO - Hai giocato abbastanza. Ti ho visto, hai rubato ancora il pane per quel... quel maledetto piccione mangia come un'aquila e caca come... Ssssttt!

*Nonno traffica con l'apparecchio, risponde, cerca di capire se funziona, seguono scricchiolii, fruscii e bestemmie da parte del Nonno.*

AMIRA - (nel frattempo) Ma    un animale! Ha perso la sua famiglia, me l'ha detto.    piccolo. E qui non c'   niente, solo antenne.

NONNO - (alla radio) Maledizione. (alla bambina)    un piccione. E i piccioni non parlano. Tu devi toglierti da quella testolina di capelli tutte le sciocchezze di parlare con gli animali, di parlare con le piante...

AMIRA - Ma tu parli con la Ragna!

NONNO - E tu ci manca solo che ti metti a chiacchierare con il Nemico.

AMIRA - Che lingua parla il Nemico?

NONNO - Una lingua che non capiresti. Una lingua brutta.

AMIRA - Me la insegni?

NONNO - Tanto non ci devi parlare.

AMIRA - Ma nonno!

NONNO - Silenzio e pulisci.

*Il Nonno lancia ad Amira una spazzola.*

AMIRA - Ho undici anni.

*Nonno non risponde. Amira si avvicina al parapetto e comincia a grattarlo. Guarda di sotto.*

AMIRA - Siamo in alto.

NONNO - S  .

*Pausa.*

AMIRA - Perch   hai rotto la scala?

NONNO - Cos   il Nemico non pu   salire.

AMIRA - E se il Nemico arriva comunque, noi da dove scappiamo?

*Pausa.*

AMIRA - Nonno?

*Pausa.*

NONNO - Il Nemico non pu   salire qui, te l'ho gi   detto.

*Pausa. Amira guarda il cielo.*

AMIRA - C'   il sole. Far   bello tutto il giorno. (pausa) Niente vento, solo sole.

NONNO - Saranno... bah... venti anni che il sole se ne sta l  , sempre in quel punto... Appena la notte si spegne, lui, zac, eccolo gi   l  . Sempre l  .

AMIRA - Venti anni?

NONNO - Allora boh... forse meno... bah.

AMIRA - Tu mi hai detto che    dal Grande Bombardamento che c'   il sole.

NONNO - Se inizi sempre a parlare appena mi concentro... come faccio a concentrarmi se appena comincio a concentrarmi c'   una sirena, una bambina, una Ragna che mi ferma a met  ?

AMIRA - Ma me l'hai detto tu, non ti ricordi?

NONNO - (lamentoso) No, non mi concentro, non mi ricordo, non mi ricordo pi   niente. (sbuffa) E i posti, i nomi, il Nemico, le armi del Nemico, le posizioni del Nemico... e dove si lasciano le cose, e quante stelle ha il cielo. C'erano anche quelle cose, come si chiamano, le costellazioni.

AMIRA - Cosa sono le costellazioni?

NONNO - Dei... vedi le stelle? Le raggruppamenti, le intruppi e zac, ecco le costellazioni. Come... come un bel drappello di fanteria, tutti in fila, tutti in formazione, tutti in costellazione.

AMIRA - Come quando univamo i puntini per fare i disegni con mamma e pap  ?

*Nonno non risponde.*

AMIRA - Mi fa paura il cielo.

NONNO - (a disagio con l'affetto) Perch  , principessa?

AMIRA - Non lo so. Ho paura che cada gi  , che mi cada addosso.

NONNO - Ma non pu   succedere. Il cielo   ...    il cielo, maledizione. Se ne sta attaccato l   sopra da sempre, non    che si sposta. E poi la Ragna    l  , pronta ad avvisarci, se il cielo cade gi   insomma... insomma, non ti puoi fare male.



AMIRA - Ti ha promesso che ci avvisa prima? Davvero?

NONNO - Certo. Me l'ha promesso quando è venuta a stare qui. Saltava da un tetto all'altro da anni, ma poi si è stancata, è venuta qui, si è trovata bene e ha deciso che era ora di smetterla con tutti quei giri, basta viaggi, voleva fermarsi in un posto per un po' di tempo, metter giù radici, ha trovato delle persone... maledizione, delle persone con cui stare e...

AMIRA - Noi?

NONNO - Un uomo, un vero uomo, maturo, esperto dei fatti della vita, virile, marziale...

AMIRA - E io? E io?

NONNO - E una ragazzina.

AMIRA - Mi vuole bene, la Ragna. Me lo dice davvero, se cade il cielo.

NONNO - Se la chiami così non ci credo che ti parla, non ci parla di sicuro con te.

AMIRA - Anche tu la chiami così.

NONNO - Certo, gliel'ho dato io, quel nome. Ma davanti a lei non lo uso mai!

AMIRA - Perché?

NONNO - Poi se ne va, ragazzina! Lo capisci? Se ti chiamassi Ragna, tu cosa faresti?

AMIRA - Non mi piacciono i ragni.

NONNO - Tu vuoi che se ne vada, scusa?

AMIRA - Ma come si chiama, davvero, la Ragna?

NONNO - Non me l'ha detto, lo sai, ma con quelle braccia, e quei capelli, e quelle gambe... tutta così... là sopra... mmm... potrebbe anche chiamarsi Ragna, no? Cioè. Non so fisiologicamente. Come è successo. Forse quando ha iniziato a tremare ha perso anche il nome. Ma la Ragna potrebbe chiamarsi così. Magari le piacerebbe anche, come nome.

*Piccola pausa.*

AMIRA - Hai paura a dirglielo. Hai paura, è così!

NONNO - È una civile. È una vittima collaterale della guerra. Dal comando ci hanno ordinato di lasciarle correre queste cose, all'inizio del Bombardamento. Perdita della memoria. Perdita dell'identità. È la normalità, dopo i bombardamenti.

AMIRA - Ma tu non glielo vuoi dire, che non ce l'ha più il suo nome e tu la chiami Ragna e adesso sarà per sempre una ragna!

NONNO - È la Ragna, l'hai vista, cosa vuoi che cambi per lei? Un nome o un altro? Eh?

*Piccola pausa.*

AMIRA - Ha iniziato a tremare dopo il Grande Bombardamento, vero?

NONNO - Già.

AMIRA - E com'era prima?

NONNO - Era...

AMIRA - Era bella anche prima?

NONNO - La Ragna era la civile più bella che avessi mai visto.

AMIRA - Ti eri innamorato?

NONNO - Che dici? In servizio non è permesso. Uno. Non bere. Due. Non farti ammazzare. Tre. Non perdere tempo con le civili.

AMIRA - E lei cosa faceva, prima?

NONNO - Andava da un tetto all'altro, non aveva una casa. Cercava un posto dove fermarsi, non era felice. Stava su un tetto per un po', vendeva quello che sapeva fare, la pagavano e poi cambiava tetto.

AMIRA - (*ci pensa*) Vendeva quello che sapeva fare...

NONNO - Più o meno.

*Pausa.*

AMIRA - Se riempiamo la piscina adesso, sarà calda prestissimo.

NONNO - Prima dobbiamo aspettare l'acqua, e comunque la usiamo per il the della Vigilia.

AMIRA - Potrei scendere io a Terra a prenderla, invece di aspettare il Signore del Secchio.

NONNO - Sei troppo giovane.

AMIRA - Me l'hai detto anche l'ultima volta.

NONNO - E lui arriva tra poco. Ha le cose per la Festa di domani, pesano troppo per te.

AMIRA - Ridammi le scarpe. Le metto e basta.

NONNO - (*sarcastico*) Seh! Sicuro che le metti e basta, sicuro come ti conosco.

AMIRA - Ho undici anni! Sono grande!

NONNO - Inutile, è il mio compito. Addetto agli approvvigionamenti cibo scorte. E tu? Cosa sei?

AMIRA - Addetta alle pulizie.

NONNO - Esatto. E quindi?

AMIRA - Tolgo la polvere.

NONNO - E quali sono i doveri di chi toglie la polvere?

AMIRA - Uno. Olio di gomito. Due. Olio di gomito. Tre. Olio di gomito.

NONNO - Ottimo.

AMIRA - Ma io mi annoio tantissimo.

NONNO - La noia è un dono, ragazzina. Quando muori di noia, non muori di bombe.

AMIRA - (*ha un'idea, lo interrompe*) Gonfiamo la piscina e fai il bagno con me!

NONNO - No. (*pausa*) L'acqua serve solo per le cose necessarie. (*comincia a crederci*) Comincia a



gonfiarla e poi vediamo. *(pausa)* Potremmo provare con un tubo. L'ho messo laggiù, credo.

AMIRA - Mentre cerchi, io finisco.

NONNO - Gratta bene, a fondo!

*Il Nonno si avvicina a un mucchio di cianfrusaglie.*

AMIRA - *(tra sé)* Così quando finisco, giochiamo insieme. *(pausa)* Non si può lavorare sempre. *(pausa)* A che serve pulire, se poi si sporca subito? *(pausa)* Il nonno dice che è il ciclo della polvere, ma tanto la polvere torna subito! *(pausa)* Che fastidio gli dà? A me non dà fastidio, è polvere!

*Nonno cerca il tubo tra le cianfrusaglie, lanciando qua e là espressioni di disappunto. Amira spazza il pavimento e pulisce il parapetto.*

AMIRA - L'hai trovato?

NONNO - Hai finito?

AMIRA - Quasi.

NONNO - Che vuol dire "quasi"? *(pausa)* Ah, trovato.

*Amira lascia cadere la scopa e corre dal Nonno, che alza trionfante il tubo.*

AMIRA - Lo faccio io!

NONNO - Ahah. Come si dice?

AMIRA - *(mettendosi sull'attenti)* Richiedo l'autorizzazione a utilizzare uno strumento atto a gonfiare la piscina, signore!

NONNO - Può procedere, soldato.

*Amira si mette a gonfiare la piscina di buona lena. Canta. Gli apparecchi del Nonno sfrigolano, lui li accudisce. Solleva il phon, prova a usarlo come telefono ma non funziona. Lo smonta, lo rimonta. Tenta di parlarci dentro ma non funziona.*

AMIRA - Finito! Adesso cosa faccio?

NONNO - Adesso è l'ora dell'allenamento quotidiano.

AMIRA - E il bagno?

NONNO - Ti ho detto di gonfiarla, e basta. Non la puoi usare, l'acqua, per quella roba là.

AMIRA - Cattivo!

NONNO - Come ti permetti? In posizione!

AMIRA - Non è giusto.

NONNO - Non è giusto, infatti. È come dico io. In posizione!

*Amira si mette in posizione. Il Nonno conta e lei fa una specie di allenamento militare/parata. Il Nonno la incita*

*militarmente. Cantano marcette marziali.*

NONNO - Stop.

*Amira ha il fiatone.*

NONNO - Non ci siamo, ancora non ci siamo. Devi fare meglio! La Festa è domani, vuoi farmi fare brutta figura proprio il giorno della Festa?! Più veloce, più precisa, la Festa del Raccolto è un rito, è un culto, è il tuo maledetto dio, se te lo ordino, ché dici di essere grande ma neanche un allenamento riesci a finire.

AMIRA - Scusa.

NONNO - Non devi scusarti con me. Dobbiamo preparare tutto per la Festa. È la Festa che conta. È la Festa che lo richiede. Non si può arrivare impreparati.

AMIRA - Ma faccio tutto io in questa Festa!

NONNO - Non è vero.

AMIRA - Sì che è vero.

NONNO - Ti sto preparando una sorpresa, contenta?

AMIRA - Una sorpresa? Che sorpresa?

NONNO - Se ti dicessi cos'è, non sarebbe più una sorpresa.

AMIRA - Fammi indovinare. È un gioco?

NONNO - Non te lo dico.

AMIRA - Una cosa da mangiare? Acqua?

NONNO - No no.

AMIRA - Fa' che sia un gioco, per favore.

NONNO - No.

AMIRA - Uffa.

NONNO - Fammi lavorare, adesso. Sennò, niente sorpresa.

*Pausa. Il Nonno si mette degli occhialoni da officina e monta un manufatto. Lì accanto ce n'è già un bel mucchio.*

NONNO - Maledetto generatore. *(tira un calcio al generatore)* Dai! Funziona, su!

AMIRA - Cosa sono tutti quei cosi? È un sacco di giorni che stai lì a farli.

NONNO - Già.

AMIRA - Cosa sono?

NONNO - Delle cose preziose. E speriamo che bastino. Ora via, scìò! Via a giocare!

*Il Nonno spinge Amira lontano con una pacca giocosa e continua a lavorare.*

*Amira trova la sua Barbie e si siede nella piscina.*

AMIRA - *(strappa un braccio alla sua Barbie)* Alla mia bambola è sparito un braccio in un Grande



Bombardamento. Presto! Bisogna bruciare la ferita perché non sanguini. *(con la voce da Barbie)* Stupidella: sono una bambola, non sanguino. *(con la sua voce)* Bisogna bruciarla lo stesso. Ci vuole un fiammifero. *(con la voce da Barbie)* Non ce l'ho. *(con la sua voce)* Dammi l'accendino. *(con la voce da Barbie)* Ce l'hai tu!

*Amira fruga lì intorno e trova un accendino.*

AMIRA - *(con la voce da Barbie)* Sta attenta. *(con la sua voce)* Si fa così, quando spariscono le parti. *(Brucia la spalla della Barbie, e la Barbie si lamenta)* L'ha detto Nonno. Puzza. La plastica brucia esattamente come bruciano le persone. *(con la voce della Barbie)* Ahia. Finirai per ammazzarmi! *(con la sua voce)* Brucia! Brucia! Che puzza, è fantastico! Finché non sparisce la testa, non sei morta. E fai la scia di fumo!

NONNO - Chi diavolo è che sta fumando?

*Suona un campanello. Amira si lancia verso il tubo che comunica con la Terra.*

AMIRA - Chi è?

*Amira ascolta il tubo.*

NONNO - Che fai, stupidella, vuoi farci scoprire?

AMIRA - È il Signore del Secchio!

NONNO - E se era il Nemico?

AMIRA - È il Signore del Secchio!

NONNO - Vedi che cosa ha portato oggi.

AMIRA - *(ascolta)* Acqua!

NONNO - Bene.

AMIRA - Bene. *(ascolta)* Pastiglie per la tosse!

NONNO - Naa... *(tossisce)* Lascia stare.

AMIRA - Non ci servono. *(ascolta)* Tonno in scatola?

NONNO - Al naturale o sott'olio?

AMIRA - Al naturale o sott'olio? *(ascolta)* Sott'olio!

NONNO - Prendilo!

AMIRA - Lo prendiamo.

NONNO - Pane, ne ha?

AMIRA - Ha del pane, Signore? *(ascolta)* Sì, ha due pagnotte piccole. *(ascolta)* E sette bulloni.

NONNO - Prendi tutto.

AMIRA - Prendiamo tutto. *(ascolta)* Chiede cosa gli puoi dare.

NONNO - Vieni.

*Amira lo raggiunge e si china su di lui.*

NONNO - Vedi lì sopra? Ci sono molti dispositivi.

Quello piccolo lo dai al Signore del Secchio per la spesa, e lo ringrazi. Tutti gli altri invece sono in cambio di quella cosa che sa lui.

*Amira trova gli aggeggi, li alza in aria cercando un assenso del nonno.*

AMIRA - Quale cosa?

NONNO - La sa lui.

AMIRA - Ma sono tantissimi, questi aggeggi!

NONNO - Hai capito tutto?

AMIRA - Sì, ma con questi aggeggi ci prendiamo in cambio una pecora! Perché glieli diamo tutti?

NONNO - Vai, veloce, che se lo facciamo aspettare non torna più!

*Amira corre verso il tubo e cala il secchio pieno verso il basso. Dopo qualche secondo, di nuovo lo scampanello. Amira tira su il secchio con il pane, il tonno e i bulloni. Lo svuota in grembo al Nonno, poi torna col secchio vuoto al tubo e lo cala di nuovo. Suona ancora il campanello, e stavolta a salire è un secchio pieno d'acqua. Amira lo stacca dalla corda.*

AMIRA - *(nel tubo)* Alla prossima settimana! *(ascolta)* Ciao, Signore!

*Amira torna verso la poltrona del Nonno.*

NONNO - La polvere!

*Amira poggia il secchio lì dov'è e si scrolla di dosso la polvere.*

AMIRA - *(borbotta)* La polvere... La polvere... Come se fosse questo a...

NONNO - *(tira su col naso, poi tra sé)* Con tutta questa terra in giro...

AMIRA - È impossibile uccidere la polvere.

NONNO - Che hai detto?

AMIRA - *(aria di sfida)* Che è inutile. La polvere ce l'avrai sempre nel naso.

*Il Nonno si avvicina al secchio, ci guarda dentro, scuote la testa.*

NONNO - Ma è poca, stupida ragazzina!

AMIRA - Me l'ha data il Signore del Secchio.

NONNO - *(sarcastico)* Ah, volevo ben dire, volevo. E non l'hai fatta cadere tu, nella fretta, sventata come sei?!

AMIRA - No, è lui che me l'ha data così.

NONNO - È poca anche per berla, maledizione.





AMIRA - Non la vuoi?

NONNO - E che me ne faccio?

AMIRA - Posso usarla per la piscina?

*Nonno non risponde ma non le lascia il secchio.*

*Nonno apre una cassa con una grossa chiave e ne estrae degli oggetti. Versa un po' d'acqua in un bollitore elettrico, che appoggia sul tavolino. L'acqua bolle. Nonno riempie una tazzina, fa comparire una bustina di tè dal taschino e sbuffa.*

NONNO - Ecco cosa mi sono dimenticato...  
maledizione...

*Nonno mette la bustina in infusione nell'acqua.*

NONNO - (sbuffa) È pronto.

*Amira non risponde.*

NONNO - Sbrigati. Dobbiamo prepararci.

AMIRA - Un minuto.

NONNO - Che hai da fare? Vieni, è pronto!

AMIRA - Aspett...

NONNO - E portami la camicia.

*Amira batte la camicia stesa per togliere la polvere, poi la porta al Nonno. Il Nonno aiuta la bambina a indossare il tutù, poi indossa la camicia. La stira con le mani. Amira siede sul tappeto. Il Nonno versa il tè nella tazzina, che tiene per sé.*

NONNO - (brindisi) All'acqua.

AMIRA - All'acqua.

NONNO - E al tè, che per un bel po' ce lo scordiamo.

*Il Nonno porta la tazzina alle labbra.*

AMIRA - Posso assaggiare?

NONNO - No. (tra sé) Manca lo zucchero. Maledetto me se non è finito pure lo zucchero, maledetto me se non c'è sempre qualcosa che deve andare storto, maledetto me se non si possono mai fare le cose come si deve, con i crismi, i fiocchetti, i corollari, maledetto me.

AMIRA - Posso assaggiare una goccia? Una sola, per favore.

NONNO - No.

*Pausa.*

NONNO - Ci vorrebbero dei biscotti.

AMIRA - (speranzosa) Scendo a prenderli?

NONNO - Li chiediamo al Signore del Secchio una

delle prossime settimane.

AMIRA - Ma è appena andato via. Se scendo ora lo raggiungo subito. Non gliel'ho chiesto, se aveva i biscotti. Magari ce li ha. Così li mangiamo domani, alla Festa. Il Nemico al Signore del Secchio non ha mai fatto male, perché dovrebbe farlo a me? Io mi so nascondere, sono veloce, corro in fretta, te li porto subito i biscotti, e pure lo zucchero! (pausa)  
Ho fame.

*Pausa.*

NONNO - Tieni, mangia.

*Il Nonno lancia una pagnotta verso il parapetto. Amira si alza e la insegue come un cane la sua palla. Afferra la pagnotta e la divora.*

NONNO - (tra sé) È pericoloso. È troppo pericoloso. Il Nemico è dovunque, il Nemico ha i sensori. Basta un movimento e zac, addio mondo. Bisogna conoscere i percorsi, bisogna muoversi come invisibili, il Nemico è dovunque.

*Un rumore metallico, un campanello. Il Nonno si precipita di lato. Solleva il phon. Preme diversi pulsanti.*

NONNO - Pronto? (pausa entusiasta) L'ha ricevuto? Che dice? Va bene? Quello può usarlo per il trasmettitore, sì. Le posso far avere altri dispositivi, per produrre calore, per produrre fresco, per cucinare, per combattere, quello che vuole. (ascolta) Lo sa cosa voglio. Può accontentarmi? (pausa) Solo quella canzone, sì. Alle 11 in punto, domani. (ascolta) Difficile, dice? Me l'ha promesso, io ho fatto la mia parte, ora lei deve fare la sua. (ascolta, irato) Beh, e il fallimento non è contemplato! (ascolta piagnucoloso) Per la mia nipotina, capisce? Ha undici anni, non lo sa com'era prima. È una sorpresa. (ascolta) Siamo d'accordo, allora. (ascolta) Alle 11. (ascolta) Gliene faccio avere altri cinque la settimana prossima. (ascolta) Ehm... Roger. Passo e chiudo.

*Riaggancia. Il Nonno ritorna al tavolino.*

AMIRA - (lo raggiunge, solleva il phon) Parli con un phon? Non è un phon? Me l'hai spiegato, quello per asciugare i capelli. Posso usarlo anch'io?

NONNO - No.

AMIRA - Ma perché non posso fare mai niente?

NONNO - Io l'ho costruito e io lo uso.

AMIRA - L'hai imparato nel Genio? Costruire le cose,

i phon?

NONNO - Nel Genio Militare, sì. Ma prima a scuola.

AMIRA - A... Scuola?!

NONNO - Sì.

AMIRA - Cos'è la scuola?

NONNO - Stupidella, è il posto dove si imparano le cose. È a scuola che ho imparato che, per l'elettricità, la pioggia quassù sarebbe un problema.

AMIRA - Non me la ricordo, la pioggia. È quando cade l'acqua dall'alto, no? Dal cielo. Cioè, lo so, ma non me la ricordo.

*Il Nonno si siede e prende Amira sulle ginocchia.*

NONNO - Quando un oggetto che va a elettricità entra in contatto con l'acqua è pericoloso. Lo so perché al Genio Militare progettavamo armi chimiche e sapevamo creare pericoli e costruivamo cose, come...

AMIRA - Come la casa che hai costruito per la Ragna?

NONNO - (*esita, si guarda intorno*) Sì, anche.

AMIRA - Te l'ha chiesto lei?

NONNO - No.

AMIRA - E perché l'hai costruita, allora? Non hai detto che andava da un tetto all'altro? (*pausa*) Non voleva fermarsi qui?

NONNO - Beh, prima doveva conoscerci bene... la prima impressione è sempre sbagliata, sai...

AMIRA - E come hai fatto a farla rimanere qui, scusa?

NONNO - L'ho... convinta, l'ho convinta tanto, a fermarsi un po' con noi.

AMIRA - L'hai rinchiusa lì dentro?!

NONNO - Per il suo bene. Ma adesso le piace. Sono anni che non vuole più andarsene.

AMIRA - Stamattina gridava. Grida sempre, quando tu dormi.

NONNO - (*imbarazzato*) Non devi ascoltarla. Non ti riguarda, è una cosa tra me e lei.

*Lunga pausa.*

AMIRA - Raccontami ancora il Grande Bombardamento. Io non mi ricordo niente. È lì che la mamma e il papà...

*Il Nonno non risponde.*

AMIRA - Dai, racconta... A un tratto...

*Il Nonno si china su un oggetto rettangolare che produce strani rumori: rumori di guerra. Lo spegne. Mentre lui parla, Amira afferra la sua tazzina e ne beve le ultime gocce voracemente.*

NONNO - A un tratto in cielo è comparso un puntolino luminoso, prima minuscolo, quasi invisibile, poi sempre più grande e sonoro e aggressivo e sempre sempre più vicino. E poi...

AMIRA - La mamma...

NONNO - E poi il Grande Bombardamento. Stavo smettendo di fumare. Pessimo periodo per smettere di fumare, maledizione, togli la fascia mattutina, la prima sigaretta della giornata poi l'ultima dell'andare a dormire poi riesci a dimenticare il maledetto accendino da qualche parte e ti ritrovi un Grande Bombardamento in casa e terra e scie di fumo dappertutto.

*Piccola pausa.*

AMIRA - Questo me l'hai già raccontato mille volte. Io voglio sapere la verità!

NONNO - Siamo rimasti bloccati qui sopra. Per un bel pezzo non si vedeva più neanche il cielo, sai? Polvere in alto, in basso, dappertutto. Tutto grigio, respiravamo terra. A volte pensavo che non c'era più davvero nessun altro. Sui tetti intendo. Eravamo rimasti solo noi e il Nemico, e il mondo era vuoto deserto. E fine. Bah.

AMIRA - Ho capito, ma che è successo? Sono scappati? Sono bloccati su un altro tetto? Si sono dimenticati di me?

NONNO - Basta domande!

AMIRA - Perché non mi rispondi?

NONNO - Perché non voglio! Perché continui a chiedermi queste cose, io non voglio. Non ti basta? Perché vuoi saperlo? Vuoi che ti dica che ti hanno abbandonata? Sì, ti hanno abbandonata. Vuoi che ti dica che sono usciti un attimo e tornano subito? Va bene, sono dieci anni che stanno a comprare le sigarette. I bambini non ci devono stare, nei Grandi Bombardamenti, lo capisci? Capisci che non ti posso dare una risposta? Non te la posso dare, una risposta, perché non c'è!

AMIRA - Basta!

*Amira afferra il secchio dell'acqua.*

NONNO - Che fai, stupida! È l'acqua di tutta la settimana! Moriremo di sete!

*Pausa.*

*Amira rovescia il secchio oltre il parapetto.*

NONNO - Noooo!!!

*Amira ride forte, come una bambina dispettosa.*





NONNO - Sei contenta?

AMIRA - Sì.

NONNO - Bene, e adesso vieni qui.

*Amira si avvicina. Sa di averla fatta grossa.*

NONNO - Un generale ha cura dei suoi uomini come di bimbi, e io tratto te come un soldato ora, con la legge marziale. Questo è tradimento. Alza i piedi.

AMIRA - No.

NONNO - Alza i piedi.

AMIRA - Scusa.

NONNO - Scusa, scusa, sempre scusa tu. Basta scuse! È ora che ti prendi le tue responsabilità, signorina. Ho dato tutto quello che avevo, prima, per la spesa. Lo capisci che senza acqua non possiamo vivere? Lo capisci?

*Il Nonno afferra un piede della ragazzina, che si ritrova bloccata. Poi l'anziano estrae un coltello a serramanico dalla tasca e con questo incide una linea sanguinolenta nella pianta del piede della bambina. Lei lancia un grido terribile. Poi il Nonno procede a fare lo stesso con l'altro piede. La bambina crolla al suolo, in lacrime.*

NONNO - E non sprecare lacrime.

*Il Nonno si allontana, sconvolto. Lunga pausa.*

AMIRA - Aspetta.

*Il Nonno si blocca.*

NONNO - Che vuoi?

AMIRA - Nonno.

NONNO - Dimmi.

AMIRA - Tu sai cosa c'è a Terra?

NONNO - A Terra?

AMIRA - Sì.

*Pausa.*

NONNO - Non c'è più niente, lo vuoi capire?!

*Il Nonno si allontana. Amira raccoglie la sua Barbie dalla polvere.*

AMIRA - (alla bambola) Dovremo chiederglielo ancora e ancora e ancora. (con la voce della Barbie) Dirà che "A Terra ci sono vetri, e pezzi di muro, e pezzi di ferro. A Terra ci sono scie di fumi tossici, le armi chimiche del tuo Nonno" e bla bla bla, e non possiamo scendere a Terra perché lui non vuole

darci le scarpe e siamo a piedi nudi e le scarpe le tiene appese in alto in alto, in cima all'antenna più alta, perché altrimenti ci vengono le idee strane e pensiamo di scenderci, a Terra, e siamo ancora troppo piccole perché solo gli adulti possono scendere a Terra e bla bla... (voce di Amira, stizzita) E la mamma e il papà? (voce della Barbie) Sono morti. (voce di Amira) Non dirlo. (voce della Barbie) Morti morti morti morti morti morti morti morti morti... (voce di Amira) Basta! Questo è alto tradimento, e io ti punisco. (voce della Barbie) Io dico solo la verità. (voce di Amira) Alza i piedi. (voce della Barbie) No. (voce di Amira) Alza i piedi. (voce della Barbie) Scusa. (voce di Amira) Scusa, scusa, sempre scusa tu. Basta scuse! È ora che ti prendi le tue responsabilità, signorina.

*Amira solleva il coltello ancora insanguinato e incide i piedi della Barbie con un grido. Nel frattempo il Nonno parla con la Ragna.*

NONNO - Che dovrei fare? Dovrei portarla in gita? "Oggi andiamo al parco dei divertimenti, bambina. Mi raccomando fai attenzione e ripeto, fai attenzione alle macerie, ai cadaveri, ai posti bui e a non farti vedere. Ma divertiti, bambina, mi raccomando, maledizione, divertiti e non badare alle mie espressioni goliardiche, sono un pessimo tutore ma ti porto al parco dei divertimenti quindi divertiti, bambina". (pausa) Come faccio a spiegarle, a dirle di loro... È una bambina, maledizione, non è giusto.

*Interferenze radiofoniche. Fruscii e voci provenienti dall'aggeggio quadrato. Il Nonno si precipita verso di esso, gira una manopola e parla nel phon.*

NONNO - C'è qualcuno? C'è qualcuno? Ehi! Ehi! (pausa) Maledetta pubblicità dei kalashnikov!

*Dopo alcuni secondi di attenzione, uno squillo. I rumori svaniscono. Il Nonno cerca di ricostituire la connessione armeggiando con l'antenna. Niente. Amira lo osserva.*

NONNO - E non guardarmi così, sai?

AMIRA - Non c'è nient'altro da fare, su questo tetto.

NONNO - Sparisci!

AMIRA - Dove?!

NONNO - (alla Ragna) E pure tu! Non hai nient'altro da fare tutto il santo giorno?

*Il Nonno parla con la Ragna, che trema più del solito.*





NONNO - Scusami, piccola. Lo faccio per te, lo sai. Io ti amo, non posso lasciarti andare. È per il tuo bene. Che vita vorresti fare, via di qui? Vorresti lasciare da sola la bambina? E io? Non va un po' meglio? Non mi vuoi almeno un po' di bene?

*La Ragna trema sempre di più, a tratti scompare.*

NONNO - No. Non fare così, ti prego. Aspetta.

*La Ragna comincia a gridare.*

NONNO - Ancora un po'. Solo qualche giorno ancora, poi ti lascio andare. Ti prego, aspetta. Io impazzisco senza di te. Rimani.

*La Ragna ricompare con uno stridio.*

NONNO - Ecco, brava. Così. Solo qualche giorno. Così. Niente capricci. Io ti amo. Non ho mai amato nessuna come te. Sei bellissima.

*La Pietà del Fallimento:*

*Notte. Amira si arrampica sull'antenna più alta e strappa via le sue scarpe da ballerina. Osserva il video della Ragna, la imita, indossa le scarpe, le calze a maglia e il tutù. Poi prova dei passi di danza.*

*Compare sul tetto il Nonno e accende le lucine della festa.*

*Amira scappa in un angolo, finge di dormire.*

*Sorge il sole.*

*La Festa del Raccolto:*

*Amira si avvicina al bordo del tetto. Sale sul parapetto.*

*Accenna dei passi di danza con le nuove scarpe.*

*Nonno (in giacca e cravatta) sistema le lucine. Poi fa una specie di rito di alzabandiera, o saluto alla bandiera, una cosa militare per salutare il giorno della Festa.*

NONNO - Sei pronta? Mettiti qualcosa addosso, oggi è la Festa del Raccolto. Sbrigati, ti ho preparato una sorpresa!

*Pausa prolungata.*

NONNO - Dai! Non c'è tempo da perdere. Cosa vorresti per la Festa del Raccolto? Non la vuoi indovinare la sorpresa, non la vuoi?

*Pausa. Nonno prende il tonno e la pagnotta superstite e li depone su un tavolino. Accende una candela lì accanto.*

NONNO - Amira?

*Amira non risponde.*

NONNO - Amira, dormigliona, dai che sono quasi le undici! Devi prepararti per l'esibizione, senno che li abbiamo fatti a fare, tutti quegli allenamenti?

*Amira non risponde.*

NONNO - Amira, dove sei? (*si volta, la vede, lascia perdere la radio, che comincia a sfrigolare*) Amira!

AMIRA - Volo!

NONNO - Non muoverti.

AMIRA - Sto ballando.

NONNO - Bravissima, ma forse è meglio che tu non...

AMIRA - Grand plié e prima e seconda e... Me li ricordo! Me li ricordo, i passi! E terza e quinta... Su la gamba e...

NONNO - Cosa fai?!

AMIRA - Ballare è come volare senza alzarsi da terra!

NONNO - E tu che ne sai di volare? Vieni subito qui.

*La danza si blocca.*

AMIRA - Scendo. Ci vado io a fare la spesa. Tu dici sempre che sono troppo piccola per tutto.

NONNO - Sei una bambina.

AMIRA - Ho le scarpe.

NONNO - Amira, stai indietro!

AMIRA - Ho le scarpe. Sono bianche. Non mi faccio male.

NONNO - Non te lo permetto. Oggi è la Festa del Raccolto, non puoi rovinare questa giornata con le tue baggianate.

AMIRA - Guardo cosa c'è giù a Terra e torno. Torno subito.

NONNO - Te lo proibisco. Per una settimana, giuro, non potrai fare...

AMIRA - Mi annoio, Nonno. Non faccio mai niente.

NONNO - Anch'io. Anch'io mi annoio.

AMIRA - Non ho niente per giocare.

NONNO - Ma ti ho preparato una sorpresa.

AMIRA - Non è vero, tu non mi vuoi bene.

NONNO - Come fai a dire una cosa del genere?

AMIRA - È vero.

NONNO - Guarda, tra un minuto saprai cos'è, ma adesso per favore scendi, per favore, ti farai male, non vedi quanto è alto?

AMIRA - Ma quando scendo torno indietro, nonno, vedi che io invece ti voglio bene. Torno indietro subito. (*pausa*) Io sono una principessa.

NONNO - Certo, tu sei la più bella delle principesse.



AMIRA - Sì.  
NONNO - Aspetta. Fammi vedere che belle scarpe hai.  
AMIRA - Ti piacciono? (*volteggia*) Vado. Ti porto un regalo.  
NONNO - No!!!!

*Amira sparisce oltre il parapetto. La radio si accende e lancia la melodia di un balletto classico, quello che Amira danza sempre.*

*Poi uno sparo.*

*La Ragna scompare.*

*Vento. Nuvole minacciose. La candela sul tavolino si spegne.*

*Lentamente buio.*

*Fine.*

**Titolo:** La variante Janowski  
**Anno:** 2010  
**Autore:** Paolo Zaffaina, 1969  
**Riferimenti:** paz451@virgilio.it  
www.teatroasincrono.it

**Forma di tutela:** Creative Commons versione CC BY-NC-ND 3.0 (Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Italia). Maggiori dettagli su <http://creativecommons.it>

**Note:** Finalista al premio "Drammaturgia DCQ" edizione 2010; prima rappresentazione nella rassegna Estate Carrarese 2011 - Padova.

### Atto unico

*Estate. Un appartamento di città. Al centro del palco, un tavolo e due sedie. Una sedia a capotavola, dalla parte destra del palco, e una sedia sul lato lungo, fronte pubblico. Una giacca appoggiata sulla spalliera. Sul tavolo, ci sono una bottiglia di vino e due bicchieri. Un'altra sedia è posta verso il proscenio. Ai piedi della stessa, una corda ed un fazzoletto. Sul fondo, tre foto in bianco e nero ed uno schermo bianco. La prima foto, a grandezza naturale, ritrae l'uomo di spalle mentre cammina. Le altre due, delle dimensioni di un quadro, sono sospese, e ritraggono l'uomo e la donna mentre parlano e mentre camminano abbracciati. Sullo schermo è proiettata una immagine dell'esterno. Sulla sinistra del palco, un ventilatore a stelo lungo. In terra, verso la quinta di destra, dei vestiti. Sulla parete di fondo, l'immagine proiettata di un orologio.*

UOMO - (*entra dalla destra del palco. Indossa una t-shirt e un paio di boxer bianchi. Prende da terra un paio di pantaloni e li indossa. Prende il cellulare e lo osserva*) Non hanno ancora chiamato. (*pausa*) Chiameranno. (*pausa*) Chiamano sempre. (*pausa*) Lo fanno per controllare. Perché non si fidano. (*pausa*) Non si fidano mai. (*pausa*) Fanno bene. (*si versa un bicchiere di vino. Va verso il ventilatore, lo accende. Rimane davanti qualche istante a rinfrescarsi. Beve un goccio di vino*). Il vino ha preso caldo. (*si asciuga il sudore*) Tutti abbiamo preso caldo. (*pausa*) Sa un po' d'aceto ma è ancora bevibile. Spero di non avere lo stesso sapore. (*pausa*) Ne vuoi? (*guarda verso destra attendendo una risposta. Si pone davanti alla foto a grandezza naturale e la osserva*)

DONNA - (*indossa della biancheria intima. Entra furtivamente dalla destra del palco. Preleva la sottoveste da terra ed esce velocemente*)

UOMO - Belle foto. (*pausa*) Ieri non le avevo osservate



bene. *(pausa)* Belle foto. *(pausa)* Io non me ne intendo, ma se fossi un critico mi piacerebbero. Immagino scriverei un articolo sull'arte della fotografia. Parlerei di cose tipo: "capacità di cogliere l'attimo", "fermare istanti di vita". Probabilmente consiglieri l'acquisto di questi lavori. *(pausa)* Probabilmente se fossi un critico non sarei qui.

DONNA - *(rientra indossando una sottoveste di raso. Si siede sulla sedia vicino al proscenio)* Grazie. Ma non sei un critico. E sei qui.

UOMO - Le hai fatte tu?

DONNA - Sì.

UOMO - Chi sono?

DONNA - Non lo so. Persone.

UOMO - Sembrano felici.

DONNA - Sembrano.

UOMO - *(osserva le foto)* Sì, sono felici. Felici per sempre. Sono tutti felici per sempre, nelle foto felici. *(pausa)* Posso usare il bagno?

DONNA - Di là *(indica la quinta di sinistra)*.

UOMO - Dove ieri *(esce)*.

DONNA - *(si alza di scatto. Prende il cellulare sopra il tavolo. Cerca di accenderlo ma non ci riesce)* Cazzo! *(prende un taccuino da sopra la tavola, lo legge, ha una espressione perplessa. Lo tiene. Fa per prendere la giacca, sente un rumore. La ripone)* Cazzo! Cazzo! *(torna a sedersi velocemente)*

UOMO - *(rientra)* Quella stanza chiusa è...

DONNA - La camera oscura.

UOMO - La camera oscura.

DONNA - L'oscura camera.

UOMO - Mi sono sempre chiesto come funziona questa cosa dello sviluppo delle foto.

DONNA - Non lo so. Non l'ho mai fatto.

*Silenzio.*

UOMO - Una volta ho conosciuto un tale che si era costruito un hangar. Un gigantesco hangar. Un gigantesco hangar nel campo dietro casa. Lo potevi vedere a un chilometro di distanza quell'hangar. Dentro ci aveva messo due aerei. Ma non sapeva pilotare. Diceva che il pensiero di poter decollare a qualsiasi ora per qualsiasi destinazione lo faceva sentire libero di scegliere. *(pausa)* È morto sei mesi fa.

DONNA - Chi l'avrebbe detto.

UOMO - Non ha mai volato.

DONNA - Magari da una finestra. *(pausa)* Un hangar.

UOMO - Un gigantesco hangar. Dietro casa.

DONNA - Perché due?

UOMO - Cosa?

DONNA - Perché due aerei?

UOMO - Era un hangar gigantesco. *(pausa)* Perché una camera oscura?

DONNA - Mi fa sentire libera di essere stupida.

UOMO - La porta è chiusa a chiave. *(pausa)* Ho provato a scassarla ma non sono bravo in queste cose.

DONNA - Perché?

UOMO - Mai stato portato per i lavori manuali.

DONNA - Perché scassarla?

UOMO - Mai vista una camera oscura.

DONNA - Non ho la chiave.

UOMO - Peccato. Mai vista una camera oscura.

DONNA - Fattene una ragione.

UOMO - Ci proverò.

*Silenzio.*

DONNA - La usava un'altra persona.

UOMO - La chiave?

DONNA - La camera oscura.

UOMO - E la chiave.

DONNA - E la chiave.

UOMO - Un'altra persona.

DONNA - Già.

UOMO - Un'altra persona e tu...

DONNA - E io no. No a questa e a qualsiasi altra cosa tu mi volessi chiedere.

UOMO - *(si versa un altro bicchiere di vino)* Vuoi del vino?

DONNA - No.

UOMO - *(guarda le foto)* Hai mai pensato di...

DONNA - Sì, ho pensato di esporle. Sì, mi piacerebbe tanto esporle. Sì, vorrei che fossero esposte. Sì, avrei dovuto esporle. È saltato l'accordo con il proprietario della galleria.

UOMO - Penso che dovresti esporle.

DONNA - Grazie del consiglio. Ne terrò conto.

*Silenzio.*

UOMO - Che accordo?

DONNA - Cosa?

UOMO - Con il proprietario della galleria. Che accordo era?

DONNA - Esporre le foto nella sua galleria.

UOMO - E?

DONNA - E venderle?

*Silenzio.*

UOMO - *(beve)* Il vino ha preso caldo. Sa un po' d'aceto ma è ancora bevibile. *(pausa)* Non gli piacevano?



DONNA - Chi sei? Il mio agente? *(pausa. Lo osserva)*  
Una scopata. Una scopata in cambio della mostra.

UOMO - Hai fatto la scelta giusta.

DONNA - *(lo guarda. Scoppia a ridere)* Tu pensi che non ci sia andata a letto, vero? Ti sbagli. Ci sono andata. *(pausa)* Più di una volta. *(pausa)* Scopava divinamente. E avrei continuato ad andarci se avesse rispettato l'accordo. *(pausa)* Questo silenzio cosa sarebbe? Il tuo giudizio sul mio comportamento? Mi stai giudicando? Eh? Mi stai giudicando? *(pausa)* Sì, mi stai giudicando.

UOMO - Sì, ti sto giudicando.

DONNA - Non mi interessa saperlo. Non te l'ho chiesto.

*Silenzio.*

UOMO - È normale che tu sia nervosa.

DONNA - Non sono nervosa.

UOMO - Sembri nervosa.

DONNA - Forse tu sei nervoso.

UOMO - Cerco di tranquillizzarti.

DONNA - Incapace.

UOMO - Vuoi dirmi che sei nervosa?

DONNA - Se fossi nervosa te lo direi.

UOMO - Ti credo.

DONNA - Ma potresti mentire.

UOMO - Parli sinceramente?

DONNA - Sì.

*Silenzio.*

UOMO - Passerà. *(pausa)* Anche questo caldo passerà. *(pausa)* Sono delle belle foto. *(pausa)* Penso che dovresti esporle.

DONNA - Grazie del consiglio. Ne terrò conto.

*Silenzio. Intro musica.*

UOMO - *(si siede a tavola. Poi si alza e si muove sul palco)*

DONNA - *(dondola sulla sedia. Poi si alza e si muove sul palco)*

UOMO - *(guarda l'orologio)* Tra un po' chiameranno. *(pausa)* Chiamano sempre.

DONNA - Salutameli.

UOMO - Devo sapere che rapporto hai con l'uomo con cui sei uscita a cena l'altra sera. *(pausa)* Prima che loro chiamino.

DONNA - *(lo osserva)*

UOMO - Più o meno quarant'anni. Biondo. Alto circa un metro e ottantacinque. Fisico asciutto. *(pausa)* Macchina sportiva. *(pausa)* Ha pagato lui ma volevi pagare tu.

DONNA - Mi hai seguita? Non ci posso credere! Tu mi hai seguita! Brutto stronzo! Non tornerò mai più in quel posto. La gente ti spia.

UOMO - È parte del mio lavoro.

DONNA - Vaffanculo! È la mia vita. Non è il tuo lavoro.

UOMO - La tua vita è il mio lavoro. In questo momento.

DONNA - Cambia lavoro.

UOMO - Cambia vita.

DONNA - Certo. Tu cambi lavoro, io cambio vita e ci ritroviamo punto e a capo.

UOMO - Impossibile sperare di cambiare.

DONNA - Ovvio. Non li leggi i giornali?

UOMO - No. Troppe verità a cui credere. Mi dedico al mio lavoro.

DONNA - Ecco, allora pensa al tuo lavoro e lascia stare la mia vita. Io posso vedere chi voglio.

UOMO - Ti vedi con qualcuno? Non me l'hai detto.

DONNA - Non ne avevo voglia.

UOMO - Com'è?

DONNA - Più o meno quarant'anni. Biondo. Alto circa un metro e ottantacinque. Fisico asciutto. *(pausa)* Macchina sportiva. *(pausa)* Siamo usciti a cena l'altra sera. Ha pagato lui ma volevo pagare io.

UOMO - State insieme?

DONNA - Non sono tenuta a dirti tutto. *(pausa)* Ci vediamo quando capita. *(pausa)* A volte scopiamo. *(pausa)* Altre volte ci divertiamo. *(pausa)* Andiamo a delle feste. Ci sballiamo. *(pausa)* Altre volte ci divertiamo scopando. *(pausa)* Almeno mi pare. *(pausa. Guarda l'uomo)* Che c'è?

UOMO - Ti sto giudicando.

DONNA - Non te l'ho chiesto.

*Silenzio.*

UOMO - Vuoi parlarmi del frigo?

DONNA - Giallo. Marca tedesca.

UOMO - Mi riferisco a quello che c'è dentro.

DONNA - Freddo.

UOMO - Parlo della stracciatella.

DONNA - *(lo osserva)*

UOMO - A cosa serve tutto quel gelato?

DONNA - A mangiarlo?

UOMO - Mangi solo gelato?

DONNA - Solo alcuni giorni.

UOMO - Perché?

DONNA - Perché quando sto di merda mi riempio la bocca di qualcosa che ha un gusto banale ma almeno provo soddisfazione nel trovare, ogni tanto, qualcosa di buono e croccante.

UOMO - Una metafora della vita.



DONNA - È gelato con dentro del cioccolato.  
 UOMO - A pezzi.  
 DONNA - A pezzetti.  
 UOMO - A pezzettini.  
 DONNA - Fermati, stai entrando nel personale. Non sono pronta.  
 UOMO - Pensavo volessi parlarne.

*Silenzio.*

DONNA - Vuoi parlarmi di questo? (*gli mostra il taccuino*)  
 UOMO - (*guarda il tavolo*) Ridammi il taccuino. Per favore.  
 DONNA - Taccuino? To', guarda, un taccuino. Ma se è nella mia mano vuol dire che è mio.  
 UOMO - (*accenna ad andarle incontro*)  
 DONNA - Ah! Ah! Ah! (*minaccia di strapparla*) Allora? (*pausa*) Mi riferisco a quello che c'è scritto. Cosa sono queste date? Cosa significa: "Il sole alle spalle favorirebbe l'attacco"? E questo: "Usare bambini veloci come portaordini". Cosa vuol dire? È un codice? Chi è William Prescott? E Ibrahim Bay? Robert Nivelles? Eusebio Bava?  
 UOMO - Hai finito?  
 DONNA - Sì. (*pausa*) E questi disegni, questi... schemi, cosa significano? E i bambini, che fine hanno fatto?  
 UOMO - Sono morti. Tutti.  
 DONNA - I bambini.  
 UOMO - Tutti. Anche i bambini.  
 DONNA - Morti. (*pausa. Sfoglia il taccuino*) E reggimento? Artiglieria? Fuoco di sbarramento?  
 UOMO - Battaglie.  
 DONNA - (*sfoglia il taccuino*) Sì, battaglie c'è. Troppo facile. Potevi osare di più con... ornitorinco.  
 UOMO - Ornitorinco.  
 DONNA - Non c'è.  
 UOMO - Speravo ci fosse. Sei sicura?  
 DONNA - Certo. È il mio taccuino.  
 UOMO - L'ho scambiato per il mio.  
 DONNA - No, è mio. L'ho trovato. Il tuo lo avrai in tasca.  
 UOMO - Credo di averlo perso.  
 DONNA - Quando?  
 UOMO - Oggi.  
 DONNA - Io l'ho trovato un anno fa.  
 UOMO - L'ho perso anche un anno fa. Potrebbe essere mio.  
 DONNA - Non lo so. Non mi fido. (*sfoglia il taccuino*) Cosa c'è scritto?  
 UOMO - Appunti.  
 DONNA - Appunti su cosa?  
 UOMO - Battaglie.

DONNA - Le hai combattute tu?  
 UOMO - In un certo senso.  
 DONNA - Sei un soldato? Una spia? Sì, sei una spia.  
 (*pausa*) No, sei un traditore.  
 UOMO - Lo sai chi sono.  
 DONNA - No! Io non lo so chi cazzo sei!

*Silenzio.*

UOMO - Mi piace la storia.  
 DONNA - Mi piace la liquirizia.  
 UOMO - La liquirizia favorisce l'ipertensione. Lo sapevi?  
 DONNA - Anche tu. Lo sapevi?  
 UOMO - La storia è un manuale di istruzioni su come costruire la vita.  
 DONNA - Spesso la liquirizia è nera. Ma non è solo nera.  
 UOMO - Nemmeno la storia.  
 DONNA - La liquirizia stimola il sistema ormonale.  
 UOMO - Anche tu. Lo sapevi? (*pausa*) Vuoi del vino?  
 DONNA - Sì, se non ha preso caldo.  
 UOMO - (*versa due bicchieri di vino e ne porge uno alla donna*)  
 DONNA - Sa un po' d'aceto ma è ancora bevibile.  
 UOMO - Non ci avevo fatto caso. (*pausa*) Parlare tra noi è importante. La comunicazione favorisce i rapporti e i rapporti favoriscono la comunicazione.  
 DONNA - Anche la liquirizia.  
 UOMO - In che modo?  
 DONNA - Di cosa stiamo parlando?  
 UOMO - Di liquirizia.  
 DONNA - Appunto.

*Silenzio. La donna continua a sfogliare il taccuino.*

UOMO - Famose battaglie del passato. Bunker Hill. Verdun. Custoza. Battaglie che qualcuno ha già combattuto.  
 DONNA - Del passato.  
 UOMO - Famose. (*pausa*) Che io combatto di nuovo.  
 DONNA - Combatti di nuovo.  
 UOMO - Studio ciò che è accaduto. Analizzo le strategie. La vita dei comandanti. I campi di battaglia. Le condizioni meteorologiche.  
 DONNA - Com'era il tempo?  
 UOMO - Sempre troppo poco. Tendente al nuvoloso.  
 DONNA - Nubi a pecorelle, acqua a catinelle.  
 UOMO - Pioggia estiva, passa come arriva.  
 DONNA - Vento di levante, pioggia abbondante.  
 UOMO - Pioggia col sole, durare non suole.  
 DONNA - Se il gatto starnuta, il tempo muta.  
 UOMO - Se il gatto starnuta, il gatto sta male.





DONNA - Speriamo non muoia.  
UOMO - Chiedilo a Schrödinger.  
DONNA - Sarebbe un paradosso.  
UOMO - Sole in vista, battaglia perduta.  
DONNA - Tu giochi alla guerra.  
UOMO - La guerra non è un gioco. Simulo battaglie.  
DONNA - Giochi alla guerra.  
UOMO - È come gli scacchi.  
DONNA - Non so giocare a scacchi.  
UOMO - Come gli scacchi.  
DONNA - Giochi a scacchi.  
UOMO - No, gioco alla guerra.  
DONNA - La guerra non è un gioco.  
UOMO - Gli scacchi sì.  
DONNA - Non so giocare a scacchi.  
UOMO - Imparerai.

*Silenzio.*

DONNA - Se fossi un pezzo degli scacchi quale saresti?  
UOMO - Un cavallo.  
DONNA - Sì. Anch'io penso la regina. Secondo te?  
UOMO - Anche secondo me.  
DONNA - La Regina nera.  
UOMO - Come la liquirizia.  
DONNA - Spesso la liquirizia è nera. Ma non è solo nera.  
UOMO - Nemmeno la Regina. È anche bianca.  
DONNA - Auguri alla sposa.  
UOMO - La Regina difende il Re.  
DONNA - Dovrebbe essere il Re a difendere la Regina. Non ci sono più gli uomini di una volta.  
UOMO - Gli uomini di una volta sono morti.  
DONNA - Per difendere la Regina.  
UOMO - Il Re è più importante della Regina. Sono le regole del gioco.  
DONNA - Non so giocare a scacchi.  
UOMO - Imparerai

*Silenzio.*

DONNA - La Regina d'Inghilterra è più importante del Re d'Inghilterra.  
UOMO - L'Inghilterra non esiste.  
DONNA - Come puoi dirlo?  
UOMO - Non l'ho mai vista.  
DONNA - Io ci sono stata. Quindi esiste.  
UOMO - Non per me.  
DONNA - Allora tu credi solo in ciò che vedi.  
UOMO - Dipende dai punti di vista.  
DONNA - Quindi non credi in Dio.  
UOMO - So che è un uomo di parola.  
DONNA - Dio gioca a scacchi?

UOMO - Mai con un russo.  
DONNA - Perché?  
UOMO - Perché non sa perdere.  
DONNA - E alla guerra ci gioca?  
UOMO - Mai con un uomo.  
DONNA - Perché?  
UOMO - Perché ama vincere.  
DONNA - Anche la Regina d'Inghilterra.  
UOMO - La Regina d'Inghilterra non gioca a scacchi.  
DONNA - Nemmeno io.  
UOMO - Peccato.

*Silenzio.*

DONNA - Tu, che pezzo saresti?  
UOMO - Un fante. *(pausa)* Mangiato dalla Regina.

*Silenzio.*

DONNA - Quante battaglie hai vinto?  
UOMO - Alcune.  
DONNA - Quante volte sei morto?  
UOMO - Molte di più.  
DONNA - Non sai giocare alla guerra.  
UOMO - Forse no.  
DONNA - Imparerai.

*Silenzio.*

DONNA - *(sfoglia il taccuino)* E i nomi scritti in rosso?  
UOMO - Nomi di comandanti che hanno preso parte alle battaglie.  
DONNA - *(sghignazza)*  
UOMO - Che c'è?  
DONNA - Niente. *(continua a sghignazzare)*  
UOMO - Che c'è?  
DONNA - Ti diverti a fare la guerra. Sei infantile.  
UOMO - Adesso ridammelo. *(le si avvicina cercando di prenderle il taccuino. Le prende il polso)*  
DONNA - *(allontana il taccuino. Si ferma con il viso vicino a quello dell'uomo. Lo osserva)* Hai gli occhi di due colori diversi.  
UOMO - L'ho sentito dire.  
DONNA - Intrigante. *(gli si avvicina sfiorandogli le labbra, poi si divincola e si allontana)*  
UOMO - Ridammelo.  
DONNA - Così hai combattuto queste battaglie.  
UOMO - Ridammelo.  
DONNA - E sei stato... *(sfoglia il taccuino)* William Prescott, Eusebio Bava... Napoleone!  
UOMO - Smettila.  
DONNA - Vercingetorige.  
UOMO - Due volte.

DONNA - *(ride)* E che mi dici di Giulio Cesare.  
 UOMO - È morto. L'ha ucciso "uno".  
 DONNA - Secoli di battaglie. Morto e risorto. *(pausa)*  
 Sei immortale.  
 UOMO - Divertente.  
 DONNA - Non muori?  
 UOMO - Non lo so, non mi è mai successo.  
 DONNA - Imparerai. *(pausa)* Se ti colpisco con una  
 spada, muori? *(pausa)* E se uso una freccia?  
 UOMO - Fermati.  
 DONNA - Un'alabarda?  
 UOMO - Vieni qui.  
 DONNA - E un dardo avvelenato?

*Silenzio. Seconda parte musica. Continuano a rincorrersi.  
 Ad un certo punto lei indossa la giacca di lui e lo prende in  
 giro. Poi lui la blocca.*

DONNA - E se uso questa? *(estrae una pistola dalla  
 giacca. Osserva l'uomo)* È scarica.  
 UOMO - Lo so. *(le mostra il caricatore)*  
 DONNA - *(sorride. Si avvicina all'uomo per baciarlo)* E se  
 ti colpisco al cuore...  
 UOMO - *(si avvicina alla donna)*  
 DONNA - ... muori? *(si sposta all'ultimo istante)*

*Squilla il cellulare. L'uomo lo prende. Fa cenno alla donna  
 di fare silenzio e andare nell'altra stanza. Risponde.*

UOMO - Pronto. *(pausa)* No. C'è stato un imprevisto.  
*(si ferma davanti la foto a grandezza naturale)*

*La donna rientra di nascosto sgattaiolando sotto la tavola.*

UOMO - È rientrata con un amico. Sono saliti in casa,  
 sono usciti dopo un'ora circa e se ne sono andati.  
 Lei aveva una valigia. Penso siano partiti per  
 qualche giorno. *(pausa)* Non ho potuto far nulla,  
 troppo rischioso. *(pausa)* Si calmi. Stia calmo. È  
 inutile innervosirsi. Sono cose che capitano.  
 Aspetterò che rientri. So cosa fare e so farlo bene.  
 Ho sempre onorato i miei contratti. È per questo  
 che mi ha chiamato. *(pausa)* Ah, pensavo fosse per  
 questo. *(pausa)* Lo stesso con cui è uscita l'altra sera.  
*(pausa)* Dall'atteggiamento non mi pare. *(pausa)*  
 Probabilmente un amico. *(pausa)* Non lo so, non li  
 ho seguiti in camera. *(pausa)* In biblioteca. *(pausa)*  
 Mi piace leggere e c'è l'aria condizionata. *(pausa)*  
 "La battaglia di Trafalgar" di Robson Martin. *(pausa)*  
 Interessante. Dettagliato. *(pausa)* Pagina  
 centoquarantacinque. *(pausa)* In una pensione qui  
 vicino. Così controllo più facilmente ma penso  
 staranno via tutto il weekend. *(pausa)* No, non ce

n'è bisogno. Lavoro meglio da solo. *(pausa)* Le dico  
 che... *(pausa)* Ok, come vuole lei. Allora attendo un  
 sua telefonata. *(riaggancia)*

*Suona il telefono.*

UOMO - Pronto. *(pausa. Sillabando)* "La battaglia di  
 Trafalgar" di Robson Martin. *(pausa)* Di nulla.  
*(riaggancia)* Puoi tornare di qua. Non volevo  
 rischiare che facessi rumore. Avrebbe capito che  
 non ero solo. *(si dirige verso la quinta di destra per  
 cercare la donna)*

DONNA - *(esce da sotto il tavolo e si siede sulla sedia)*  
 Infatti lo sei, solo.

UOMO - Ora non più. Spero.

DONNA - La speranza è l'ultima a morire.

UOMO - Ma nessuno va mai al suo funerale.

DONNA - Chissà perché.

UOMO - Perché tradisce gli amici.

DONNA - È difficile mantenere le promesse.

UOMO - Dipende da chi le fa.

DONNA - Mi mancherà. Le manderò dei fiori.

*Silenzio.*

UOMO - Sei stata veloce a tornare dalla camera.

DONNA - Sei stato veloce a tornare dalla biblioteca.

UOMO - Stava chiudendo.

DONNA - Peccato. Avresti potuto finire di leggere il  
 tuo libro di battaglie.

UOMO - Non riesco a leggere se qualcuno mi spia.

DONNA - Non spiavo, ascoltavo.

UOMO - Di nascosto. Stavi spiando.

DONNA - Volevi nasconderti qualcosa?

UOMO - Ti avrei detto tutto.

DONNA - Allora non ti ho spiato, ho solo anticipato il  
 tuo discorso. *(pausa)* Sei tu quello che spia per  
 lavoro.

UOMO - Spiare non è il mio lavoro. Lo faccio per  
 raccogliere informazioni. Lo sai qual è il mio  
 lavoro.

DONNA - Lo so.

*Silenzio.*

DONNA - Devi dirmi qualcosa?

UOMO - Hai già ascoltato.

DONNA - Ero di là.

UOMO - Eri sotto il tavolo.

DONNA - E tu in biblioteca.

UOMO - Dobbiamo rimanere qui per i prossimi due  
 giorni. Senza uscire.

DONNA - E poi?





UOMO - O saremo lontani o saremo morti.  
DONNA - Morirai anche tu?  
UOMO - Sì.  
DONNA - Mal comune... e perché?  
UOMO - Perché li avrò traditi.  
DONNA - Mi sembra giusto. Non sei affidabile nel tuo lavoro.  
UOMO - Sono un professionista.  
DONNA - Poco professionale nella tua professione, caro professionista. Non rispetti i contratti. Non ti affiderei mai l'incarico di uccidermi.  
UOMO - C'è chi l'ha fatto.  
DONNA - Quando?  
UOMO - Qualche tempo fa.  
DONNA - Il tempo cancella tutto.  
UOMO - Non il momento della tua ora.  
DONNA - Qualche tempo fa hanno deciso il momento della mia ora.  
UOMO - Sì.  
DONNA - In quanto tempo?  
UOMO - Pochi minuti.  
DONNA - Chi?  
UOMO - Lo sai. Non lo so.  
DONNA - Li conosco?  
UOMO - No.  
DONNA - Mi conoscono?  
UOMO - Di vista.  
DONNA - Hanno sbagliato persona.  
UOMO - Ho una foto. *(le mostra una foto)*  
DONNA - *(la osserva)* Mai vista.  
UOMO - Guardala meglio.  
DONNA - Forse. Una volta. Allo specchio. Ma potrei sbagliarmi.  
UOMO - *(guarda la foto)* Sembra felice.  
DONNA - Sembra.  
UOMO - Sì, è felice.  
DONNA - Sono tutti felici nelle foto felici.  
UOMO - Cosa è successo dopo?  
DONNA - È finito il rullino.

*Silenzio.*

DONNA - Se tu hai una mia foto, anche io ne voglio una tua.  
UOMO - Per farne cosa?  
DONNA - Per dartela quando ti assumo.  
UOMO - Non mescolo il lavoro con la vita privata.  
DONNA - Io cosa sono?  
UOMO - La vita privata, ora. Spero.  
DONNA - La speranza è morta sola perché tradiva gli amici.  
UOMO - Al suo funerale c'era un mazzo di fiori.  
DONNA - L'ho spedito io, ma non l'ho firmato.

*Silenzio.*

UOMO - Ho detto che sei partita e tornerai lunedì. Ci sono degli uomini che controllano la casa per sapere quando rientri.  
DONNA - Dove sono andata?  
UOMO - Al mare.  
DONNA - Da sola?  
UOMO - Con l'uomo dell'altra sera.  
DONNA - Mi piace il mare.  
UOMO - È solo acqua.  
DONNA - Acqua di mare.  
UOMO - Acqua salata.  
DONNA - No grazie, ho appena bevuto.  
UOMO - Se bevi, poi hai sete.  
DONNA - E se mangi?  
UOMO - Non ho fame.  
DONNA - C'è la stracciatella.  
UOMO - Non amo i dolci. Preferisco il salato.  
DONNA - Ti spedirò dell'acqua di mare. *(pausa)*  
Spero di divertirmi.  
UOMO - Non credo, lui è noioso. Vi ho spiati.  
DONNA - Però mi porta a cena. *(pausa)* Ho voglia di uscire.  
UOMO - Non possiamo uscire. Non possiamo fare nulla. Nulla che possa far capire che siamo qui.  
DONNA - O lontani...  
UOMO - O morti.

*Silenzio. La donna si alza e cammina avanti e indietro.*

UOMO - Che c'è?  
DONNA - Valuto i pro e i contro.  
UOMO - Non c'è nessun pro e nessun contro. C'è solo una possibilità.  
DONNA - I pro e i contro vanno sempre valutati.  
UOMO - Vuoi partire o vuoi morire?  
DONNA - Partire è sempre un po' morire.  
UOMO - Morire è sempre un po' partire.  
DONNA - Sembra che le due opzioni si equivalgano.  
UOMO - Cambia la destinazione.  
DONNA - Tu la conosci?  
UOMO - Conosco le strade per arrivarci.  
DONNA - Ci sei già stato?  
UOMO - Ho visto gente partire. Alcuni per una via, altri per l'altra.  
DONNA - Sono arrivati?  
UOMO - Posso confermare solo per alcuni.  
DONNA - E come so che sceglierai la strada giusta per me?  
UOMO - Ti devi fidare.  
DONNA - Disse il boia all'impiccato.  
UOMO - Io non sono il boia. Non più.





DONNA - Sei l'impiccato?  
UOMO - Spero di no.  
DONNA - E allora chi sei?  
UOMO - Da quando ieri sono entrato in questa casa, non lo so più.  
DONNA - Attento, la confusione genera il caos.  
UOMO - Il caos è il motore dell'universo.  
DONNA - Non mi intendo di meccanica.  
UOMO - E se si ferma la macchina?  
DONNA - Mai avuta una macchina.  
UOMO - Come ti muovi?  
DONNA - Trovo un passaggio.  
UOMO - Vuoi un passaggio?  
DONNA - Dove vai?  
UOMO - In un casolare a due ore di macchina da qui.  
DONNA - Al mare?  
UOMO - In collina.  
DONNA - In campagna.  
UOMO - Collina.  
DONNA - La collina non è altro che una campagna obliqua.  
UOMO - Se fosse stata campagna obliqua, avrei detto campagna obliqua. Ma non l'ho detto. Ho detto collina. La campagna obliqua è un'altra cosa.  
DONNA - Sono sinonimi.  
UOMO - Cambia la pendenza e questo cambia tutto.  
DONNA - Nella campagna obliqua e in collina, ci sono campi coltivati?  
UOMO - Sì.  
DONNA - Alberi?  
UOMO - Certo.  
DONNA - Acqua, fiori, terra, pietre, aiuole, fossi?  
UOMO - Ovvio che sì.  
DONNA - Sinonimi.  
UOMO - E allora perché la chiamano collina?  
DONNA - Attaccamento alle tradizioni.  
UOMO - Ti ripeto che cambia la pendenza. La pendenza cambia tutto. Come nelle piste da sci.  
DONNA - Le piste da sci?  
UOMO - Certo. Nelle piste da sci, quando cambia la pendenza, cambia il livello di difficoltà. Questo perché la pendenza le rende diverse.  
DONNA - Certo! Ma resta sempre montagna. La campagna obliqua ha la stessa pendenza della collina, dato che sono la stessa cosa. Nella campagna obliqua, o collina che dir si voglia, tutto è in pendenza, comprese le persone.  
UOMO - Non mi fido delle persone oblique.  
DONNA - Perché sei prevenuto e non ti fidi di ciò che non conosci.  
UOMO - Di te mi fido anche se ti ho incontrata ieri e non ti conosco.  
DONNA - Come puoi dirlo?

UOMO - Istinto.  
DONNA - Ti fidi del tuo istinto?  
UOMO - Certo.  
DONNA - Perché lo conosci.  
UOMO - Conosco anche te.  
DONNA - Non abbastanza.  
UOMO - So quello che faccio.  
DONNA - Sei avventato. Ti fidi a priori di ciò che non conosci.  
UOMO - Correrò il rischio.  
DONNA - Rischi molto a fidarti di me. Fidati.  
UOMO - Mi fido.

*Silenzio.*

DONNA - Ti fidavi anche degli altri?  
UOMO - Quali altri?  
DONNA - Gli altri che hai ucciso.  
UOMO - Non era necessario.  
DONNA - E loro? Si fidavano?  
UOMO - Non era necessario.  
DONNA - Cos'è necessario?  
UOMO - Uscire vivi da questa casa.  
DONNA - A me piace la mia casa.  
UOMO - Anche a me.  
DONNA - Anche a te piace la mia casa?  
UOMO - Anche a me piace la mia casa.  
DONNA, UOMO - Cosa, in particolare?  
UOMO - È piccola ma accogliente.  
DONNA - Adoro i suoi spazi larghi.  
UOMO - È fresca. Lontana dal traffico.  
DONNA - Con il sole che la illumina e la scalda tutto il giorno. A due passi dal centro.  
UOMO - Non ha nessun odore particolare.  
DONNA - Il profumo che ha. Lo riconoscerei tra mille.  
UOMO - Mi piace rilassarmi in giardino.  
DONNA - È poi è un appartamento. Vivere in un condominio mi fa sentire più al sicuro.  
UOMO - Da cosa.  
DONNA - Dai malintenzionati.  
UOMO - Hai paura che qualcuno possa farti del male?  
DONNA - A volte.  
UOMO - È mai successo?  
DONNA - Una volta.  
UOMO - Chi era?  
DONNA - Un tale. Diceva di volermi uccidere.  
UOMO - Com'è finita?  
DONNA - Non lo so. Forse sono morta.  
UOMO - Forse ve ne siete andati insieme.  
DONNA - Forse è morto lui.  
UOMO - Come finirà?



DONNA - Dipende.  
UOMO - Da cosa?  
DONNA - Da me.  
UOMO - Peccato.  
DONNA - Cosa?  
UOMO - Non conoscere la fine.  
DONNA - Non me la ricordo. Se mi torna in mente, te la dico.

*Silenzio.*

UOMO - È una bella casa.  
DONNA - Non lo so. Avevo intenzione di venderla. Ti interessa una casa?  
UOMO - No.  
DONNA - Peccato. Devo dire che ci vivrei volentieri in una casa come questa.  
UOMO - Ti piace?  
DONNA - Sì. Abbastanza.  
UOMO - Cosa non ti convince?  
DONNA - I muri. Ridipingerei i muri.  
UOMO - Non mi pare ce ne sia bisogno.  
DONNA - Gialla. Voglio una casa completamente gialla.  
UOMO - Non mi piace il giallo.  
DONNA - Sì, anche io credo che sarebbe molto allegra.  
UOMO - Anche la camera oscura?  
DONNA - Non ho la chiave.  
UOMO - Chi ce l'ha?  
DONNA - Un uomo.  
UOMO - Il tuo uomo?  
DONNA - Non ho uomini.  
UOMO - Che cos'hai?  
DONNA - Ho una casa.  
UOMO - Con una camera oscura.  
DONNA - Chiusa a chiave.  
UOMO - Lui dov'è?  
DONNA - Se n'è andato.  
UOMO - Dove?  
DONNA - Non lo so. Dentro la camera oscura.  
UOMO - Quando uscirà?  
DONNA - Non ne ho idea.  
UOMO - Non esce mai?  
DONNA - A volte.  
UOMO - Quando?  
DONNA - Di notte.  
UOMO - Cosa fa?  
DONNA - Mi tortura.  
UOMO - Ti picchia?  
DONNA - No.  
UOMO - Cosa fa?  
DONNA - Mi ricorda il passato.

UOMO - Il passato ti fa soffrire?  
DONNA - Sì.  
UOMO - Perché?  
DONNA - Il passato mi ricorda il futuro che sognavo, che si è trasformato in un presente che non mi piace.  
UOMO - Il futuro si può cambiare.  
DONNA - Il futuro non esiste.  
UOMO - Il futuro è ciò che si decide nel presente.  
DONNA - Il presente si decide nel passato.  
UOMO - Quando il presente era il futuro e il passato era il presente.  
DONNA - Se il passato è stato il presente e il futuro è stato il presente allora il passato e il futuro non esistono.  
UOMO - E cosa esiste allora?  
DONNA - Un presente scaduto e un presente non ancora scaduto.  
UOMO - Come il latte.  
DONNA - È scaduto.  
UOMO - Peccato.  
DONNA - Se vuoi del latte, è in frigo.  
UOMO - Sono allergico.  
DONNA - Non bevi latte?  
UOMO - No.  
DONNA - Nemmeno io.  
UOMO - Perché mai lo compri?  
DONNA - Per farlo scadere.  
UOMO - A che scopo?  
DONNA - Mi ricorda che il tempo scorre.  
UOMO - Verso il futuro.  
DONNA - Mi spiace, l'ho buttato.  
UOMO - Come mai?  
DONNA - Era scaduto.  
UOMO - Peccato.  
DONNA - Volevi del futuro?  
UOMO - Sono allergico.

*Silenzio.*

UOMO - Ti tortura.  
DONNA - La notte.  
UOMO - La notte.  
DONNA - Già.  
UOMO - Lo ami?  
DONNA - Forse. Un tempo. Non ricordo.  
UOMO - Lui ti amava.  
DONNA - Non allo stesso modo.  
UOMO - Di come lo amavi tu?  
DONNA - Di come amava se stesso.  
UOMO - Come mai?  
DONNA - Non avevo la chiave.



*Silenzio.*

DONNA - Come sono morti?  
UOMO - Chi?  
DONNA - Gli altri.  
UOMO - Distesi. La maggior parte.  
DONNA - Hanno pianto?  
UOMO - La maggior parte.  
DONNA - Hanno implorato?  
UOMO - La maggior parte.  
DONNA - Com'è finita?  
UOMO - Sono morti.  
DONNA - È il tuo lavoro.  
UOMO - È il mio lavoro.  
DONNA - Io organizzo matrimoni per un'agenzia.  
UOMO - Io funerali.  
DONNA - Lavoriamo nello stesso settore.

*Silenzio.*

DONNA - Come lo facevano?  
UOMO - Cosa?  
DONNA - Come imploravano?  
UOMO - Ognuno con il suo stile.  
DONNA - Piangevano.  
UOMO - Non tutti.  
DONNA - Ti ricordavano i nomi dei figli.  
UOMO - Solo le donne.  
DONNA - Si inginocchiavano?  
UOMO - Alcuni.  
DONNA - Chiedevano pietà?  
UOMO - A Dio.  
DONNA - E lui cosa faceva?  
UOMO - Li ignoravo.  
DONNA - Tu sei Dio?  
UOMO - A volte lo sostituisco.  
DONNA - Fai il lavoro di Dio?  
UOMO - A volte.  
DONNA - Come mai?  
UOMO - È pigro.  
DONNA - Non mi piacciono i fannulloni. Prima o poi lo licenzieranno.  
UOMO - Potresti assumerlo part-time.  
DONNA - Cosa sa fare?  
UOMO - Qualche lavoretto qua e là. Non molto.  
DONNA - Potrebbe dare una mano in casa.  
UOMO - Al massimo in cucina.  
DONNA - Solo se ha il permesso di soggiorno.  
UOMO - Non penso.  
DONNA - È un clandestino?  
UOMO - Rifugiato politico.  
DONNA - È un terrorista?  
UOMO - Rifugiato politico.

DONNA - È un terrorista. Non ho intenzione di mettermi in casa un terrorista.  
UOMO - Sarebbe solo per qualche tempo, poi troveremmo un'altra sistemazione.  
DONNA - È pericoloso?  
UOMO - Dipende dai giorni.  
DONNA - Violento?  
UOMO - Capita. Ma posso parlargli.  
DONNA - Ho detto di no. Non voglio estranei in casa.  
UOMO - Io sono in casa.  
DONNA - Tu non sei Dio.  
UOMO - Lo sono stato. (*pausa*) Sono anche un estraneo?  
DONNA - Lo sei stato.  
UOMO - Lo sono ancora?  
DONNA - Te lo dirò quando ti conoscerò meglio.

*Silenzio.*

DONNA - Vuoi che ti implori?  
UOMO - No.  
DONNA - Che chieda pietà?  
UOMO - No.  
DONNA - Mi vuoi in ginocchio?  
UOMO - No.  
DONNA - (*si inginocchia e si muove fino a porsi di fronte all'uomo*) Ti piaccio inginocchiata?  
UOMO - Sì.  
DONNA - Ora sei Dio?  
UOMO - No.  
DONNA - Chi sei?  
UOMO - Ora sono io.

*Silenzio.*

DONNA - Chi sei tu?

*Silenzio.*

UOMO - Chi sei tu?

*Silenzio.*

DONNA - (*si alza. Si dirige fuori verso la quinta di sinistra*)  
UOMO - Dove vai?  
DONNA - A distendermi sul letto. (*esce da destra*)

*La donna, da dietro le quinte, tira la sottoveste addosso all'uomo. L'uomo si alza, prende la sottoveste e la segue. La scena resta vuota per trenta secondi poi la donna rientra. Si versa un bicchiere di vino. Lo beve guardando le foto.*



DONNA - Questo vino sa d'aceto. È imbevibile.  
(pausa) Deve aver preso caldo. (pausa. Si ferma davanti al ventilatore) Tutti abbiamo preso caldo.

UOMO - (entra) Tutti. (si siede sulla sedia verso il proscenio) O quasi.

DONNA - Tu non hai caldo?

UOMO - Non parlavo di me.

DONNA - Non parlavi di te.

UOMO - Parlavo di te.

DONNA - Non ascolto ciò che la gente dice di me.

UOMO - Sei presuntuosa.

DONNA - Non mi piacciono i pettegolezzi. Preferisco parlare con i diretti interessati.

UOMO - Non sono pettegolezzi.

DONNA - Tu cosa ne sai?

UOMO - Conosco la fonte. È affidabile.

DONNA - Non mi fido.

UOMO - Io sì.

DONNA - E cosa dice?

UOMO - Che sei stata fredda.

DONNA - Quando?

UOMO - A letto.

DONNA - Pettegolezzi.

UOMO - C'ero anch'io.

DONNA - Continui a spiarmi.

UOMO - Ti osservo.

DONNA - Mi spii.

UOMO - Sei stata fredda.

DONNA - Colpa del caldo.

UOMO - Il caldo ti raffredda?

DONNA - Il caldo raffredda i miei bollori.

UOMO - Era caldo anche la prima volta.

DONNA - Quale prima volta?

UOMO - La prima volta che siamo stati a letto.

DONNA - È passato molto tempo.

UOMO - È passato un giorno.

DONNA - Un giorno molto lungo.

*Silenzio.*

UOMO - Sei cambiata.

DONNA - Non lo so. Non mi conosco. Tu mi conosci?

UOMO - Un po'. Non ne sono sicuro.

DONNA - Che tipo sono?

UOMO - Attraente. Sensuale. Egocentrica. Intelligente. Presuntuosa.

DONNA - Persona interessante. Mi piacerebbe conoscerla.

UOMO - Appena ce ne sarà l'occasione te la presento.

DONNA - State insieme?

UOMO - Non lo so.

DONNA - Come mai?

UOMO - Non la capisco.

DONNA - Forse ti tradisce.

UOMO - Può essere.

DONNA - Sarebbe un peccato. Stavate così bene insieme.

UOMO - Lo penso anch'io.

DONNA - Dovresti parlarle.

UOMO - Lo farò.

DONNA - Fammi sapere come va. Ci tengo.

*Silenzio.*

UOMO - C'è qualcosa che mi devi dire?

DONNA - C'è qualcosa che ti devo dire?

UOMO - Sì.

DONNA - Cosa?

UOMO - Il senso delle tue parole ieri notte mentre eravamo a letto.

DONNA - Scopami?

UOMO - Dopo.

DONNA - Voglio guardarti mentre vieni?

UOMO - Dopo.

DONNA - Sei stato magnifico?

UOMO - Dopo.

DONNA - Apriamo una bottiglia di vino?

UOMO - Prima.

DONNA - Spiacente non ricordo. Forse non c'ero quando le ho dette.

UOMO - Sono stanca di questa vita. Voglio mollare tutto. Tu mi piaci. Portami via con te. Andiamocene lontano. Non importa dove, basta che sia lontano.

DONNA - E dove mi hai portata?

UOMO - Da nessuna parte.

DONNA - Mi hai illusa.

UOMO - Io mantengo le mie promesse.

DONNA - C'è stato un tempo in cui ti credevo. Ora non più.

UOMO, DONNA - Mi hai mentito!

*Silenzio.*

UOMO - (osserva la donna)

DONNA - Che c'è?

UOMO - Ti sto giudicando.

DONNA - Non puoi farlo. Non sei a conoscenza dei fatti.

UOMO - C'è un testimone oculare.

DONNA - Il testimone mente. La sua deposizione non è attendibile.

UOMO - Esponi i fatti.

*Buio. Cono di luce al centro del palco. La donna è seduta su una sedia. L'uomo le passeggia dietro. Atmosfera da interrogatorio.*



DONNA - Mi trovavo a casa da sola quando uno sconosciuto si è presentato alla mia porta dicendo di avere delle notizie su un incidente accorso a mio padre. Io, presa dallo spavento, l'ho fatto accomodare e subito dopo, approfittando del mio stato confusionale, lo sconosciuto mi ha aggredita e legata. Ha detto che qualcuno lo aveva pagato per uccidermi ma senza rivelare né chi fosse il mandante né il perché.

UOMO - Poi.

DONNA - Ho cercato di liberarmi ma ha minacciato di uccidermi.

UOMO - Ti ha maltrattata?

DONNA - Quando mi ha aggredita. Ecco. (*mostra un braccio*)

UOMO - Poi? Cosa è successo?

DONNA - Mi ha detto che non c'era nulla di personale in quello che faceva. Ha detto che era il suo lavoro.

UOMO - Di che lavoro si trattava?

DONNA - Uccide persone a pagamento.

UOMO - Poi?

DONNA - Ha cominciato a fare apprezzamenti su di me.

UOMO - È stato volgare?

DONNA - Non ricordo bene, ero agitata. Non mi pare. Mi pare fosse garbato.

UOMO - Avevi paura?

DONNA - Certo.

UOMO - Poi, cosa è successo?

DONNA - Ha cominciato a fare domande su di me.

UOMO - Che tipo di domande?

DONNA - Voleva sapere se vivo da sola. Se aspettavo qualcuno. Se dovevo uscire. E altre domande più personali.

UOMO - Ad esempio?

DONNA - Mi avvalgo della facoltà di non rispondere.

UOMO - Poi?

DONNA - Mi ha slegata e mi ha detto di non provare a fuggire altrimenti mi avrebbe uccisa.

UOMO - Perché lo ha fatto secondo te?

DONNA - Perché gli piacevo.

UOMO - Lo ha detto lui?

DONNA - L'ho capito da come si comportava e da come mi guardava.

UOMO - Lui ti piaceva?

DONNA - Mi spaventava. (*pausa*) Mi incuriosiva.

UOMO - Quindi si è fidato di te e ti ha liberata.

DONNA - Sì.

UOMO - Poi? Vai avanti.

DONNA - Ha cominciato a parlarmi. Mi ha raccontato un po' di lui. Non molto. Non era un tipo loquace.

UOMO - Quindi?

DONNA - Siamo stati così fino a tarda notte.

UOMO - Dopodiché?

DONNA - Siamo finiti a letto.

UOMO - Avete avuto un rapporto sessuale?

DONNA - Sì.

UOMO - Ti ha costretta? Sei stata stuprata?

DONNA - Mi avvalgo della facoltà di non rispondere.

UOMO - Negata. Rispondi alla domanda. Ti ha preso con la forza o eri consenziente?

DONNA - Consenziente.

UOMO - Ti è piaciuto?

DONNA - Non ho ricordi al riguardo.

UOMO - Ti è piaciuto?!

DONNA - Sì. Credo di sì. Forse.

UOMO - Dopo, cosa è accaduto?

DONNA - Siamo rimasti a letto a parlare. (*pausa*) Abbiamo bevuto del vino.

UOMO - Di cosa avete parlato?

DONNA - Mi ha detto che gli piacevo molto. Ha detto che ero una persona speciale e che non voleva uccidermi.

UOMO - Tutto qui?

DONNA - Ha detto che voleva salvarmi. Che voleva portarmi con sé. Che saremmo fuggiti in un altro stato e avremmo cominciato una nuova vita e che nessuno ci avrebbe trovato.

UOMO - E tu cosa hai detto?

DONNA - Chiedo la legittima suspicione.

UOMO - Pensi che non sia in grado di giudicarti?

DONNA - No.

UOMO - Perché?

DONNA - In quanto persona coinvolta nei fatti.

UOMO - Irrilevante. Continua. Cos'hai detto tu?

DONNA - Irrilevante.

UOMO - Cos'hai detto?

DONNA - Che anche lui mi piaceva e che lo avrei seguito.

UOMO - Lo pensavi veramente?

DONNA - Irrilevante.

UOMO - Rispondi!

DONNA - Non lo so. È stato tutto così intenso. Destabilizzante. Potrei averlo pensato. Ho dei ricordi vaghi.

UOMO - Hai mentito?

DONNA - No! (*pausa*) Non lo so.

UOMO - No o non lo sai? Decidi.

DONNA - Ho detto che non ricordo.

UOMO - Vedi di ricordare.

DONNA - Non ci riesco. Sono stressata. (*pausa*) Chiedo una sospensione.

UOMO - Nessuna sospensione. Rispondi.

DONNA - È stata una strana notte.





UOMO - Rispondi!

DONNA - Forse. Involontariamente.

UOMO - Hai mentito?!

DONNA - Può essere.

UOMO - Hai mentito?!

DONNA - Sì! Sì, ho mentito!

UOMO - Su cosa?

DONNA - Non lo so! Va bene? Non lo so! Forse solo all'inizio! Forse poi ero sincera! O forse ho mentito anche dopo! Forse mi piaceva ma non mi fidavo. O forse sto mentendo anche ora! Non ricordo! Sono confusa!

*Silenzio.*

UOMO - Perché?

DONNA - (*ride*) Perché? Perché?! Avevo paura! Ecco perché.

UOMO - Hai mentito.

DONNA - E allora? Anche se fosse? Sarebbe legittima difesa. Non sono condannabile.

UOMO - Questo sta a me deciderlo! (*pausa*) Mi hai mentito e sei venuta a letto con me per salvarti il culo. Per questo eri fredda prima (*pausa*). Hai avuto un rigurgito di dignità.

DONNA - Tu uccidi persone per soldi, non venire a parlare a me di dignità.

UOMO - Non cercare di cambiare discorso. Mi hai preso in giro.

DONNA - Ti ho detto che sono confusa! È la verità. Ho bisogno di tempo per pensare. Per capire. (*pausa*) Chiedo l'incapacità di intendere e di volere!

UOMO - No.

DONNA - E chiedo il beneficio del dubbio!

UOMO - No.

DONNA - Ho diritto al beneficio del dubbio!

UOMO - Ho detto no!

DONNA - Voglio un rinvio fino a quando non sarò in condizioni psicologiche tali da poter rispondere.

UOMO - Nessun rinvio. Nessuna seconda possibilità. (*pausa*) Non ti credo più.

*Silenzio.*

UOMO - (*cammina nervosamente*) Hai mentito. Mi hai preso in giro. Volevi usarmi. (*pausa*) Sei colpevole.

DONNA - Ho delle attenuanti.

UOMO - Nessuna attenuante, solo aggravanti.

DONNA - Che aggravanti?

UOMO - La premeditazione. Hai fatto tutto coscientemente.

DONNA - Mi oppongo! Ciò non è dimostrabile. Ho seguito il mio istinto. Non volevo morire.

UOMO - Devi scontare la pena.

DONNA - La vedremo. Se ne parla in appello. Io me ne vado. (*si dirige verso la quinta di destra*)

UOMO - (*estrae la pistola dalla tasca e gliela punta contro*) Non te ne puoi andare. Lo sai.

DONNA - Allora si riduce tutto a questo. Mi scopi, ti diverti un po' e adesso sei di nuovo in attività. Sono tornata ad essere un contratto. (*pausa*) Uccidi me, fai contenti i tuoi capi, incassi i soldi e ti salvi la vita. È così?

UOMO - Mi hai mentito.

DONNA - Vigliacco!

UOMO - Bugiarda! (*pausa*) Vieni qui.

DONNA - No!

UOMO - Ho detto vieni qui! (*la prende per un braccio e la porta al centro del palco verso il proscenio*) Hai qualcosa da dire?

DONNA - Vaffanculo! Ecco cos'ho da dire.

UOMO - Bene. Facciamola finita.

DONNA - Facciamola finita.

UOMO - (*punta la pistola in faccia alla donna ma non riesce a sparare. Si porta dietro, le punta la pistola sulla nuca*) Cazzo!

DONNA - Serve una mano?

UOMO - Taci!

DONNA - Altrimenti mi uccidi?

UOMO - Ferma qui, non ti muovere. Non pensarci nemmeno. (*esce verso destra. Rientra con in mano la federa di un cuscino*)

DONNA - (*esce dalla parte opposta*)

UOMO - (*rientra. Esce dalla quinta di sinistra*)

DONNA - (*rientra dalla quinta di sinistra. Si dirige dalla parte opposta. Sente un rumore. Si nasconde sotto il tavolo*)

UOMO - (*rientra. Si guarda intorno. Esce dalla parte opposta*)

DONNA - (*esce da sotto il tavolo. Si dirige verso la quinta di sinistra*)

UOMO - (*rientra*) Dove vai?

DONNA - (*si blocca*) Da qualche parte.

UOMO - È tutto occupato. C'è già troppa gente.

DONNA - Poco male. Vorrà dire che andrò da qualche altra parte.

UOMO - Ne dubito.

DONNA - Ho già prenotato.

UOMO - Dovrai disdire.

DONNA - Non è educato.

UOMO - Anche mentire non è educato.

DONNA - Mi dispiace per te se frequenti persone bugiarde.

UOMO - Anche a me dispiace... per te. (*pausa*) Non puoi andartene.

DONNA - Nemmeno tu.

UOMO - Io me ne andrò.

DONNA - Sei bloccato. Non hai vie di uscita. *(pausa)*

Rimarrai qui.

UOMO - Ho la chiave. *(le mostra la pistola)*

DONNA - Ma non sai aprire la porta.

UOMO - Imparerò.

DONNA - Ne dubito.

*Suona il campanello. La donna si dirige velocemente verso la quinta di sinistra. L'uomo la blocca da dietro. Le tappa la bocca con una mano. Lei lo guarda. Si avvicina al viso di lui. Suona il campanello. I due continuano ad avvicinarsi fino quasi a baciarsi. Poi si separano all'improvviso. All'unisono.*

UOMO - Bugiarda!

DONNA - Bugiardo!

UOMO - *(le infila in testa la federa del cuscino. Poi le punta la pistola)*

DONNA - Vigliacco!

UOMO - Stai zitta! Zitta! *(pausa)* Giù. Mettiti in ginocchio. Muoviti! *(la obbliga ad inginocchiarsi)*

DONNA - Ti piaccio in ginocchio, vero? Sei Dio!

UOMO - Sì, sono Dio!

DONNA - Assassino.

UOMO - *(le punta la pistola ma non riesce a sparare)*  
Muoviti. *(la trascina verso la quinta di destra)*

DONNA - No!

UOMO - Ho detto muoviti! *(la rimette in ginocchio. Guarda l'orologio proiettato sul muro)* Manca poco più di un minuto alle tre. È il tempo che ti resta da vivere. Al suono delle campane muori. *(le punta la pistola. Poi spegne la luce. Si sente il rumore delle lancette dell'orologio)*

*Silenzio. Si illumina lo schermo. L'uomo e la donna sono dietro in modo che vengano proiettate le ombre. Sono posti schiena contro schiena. Il ritmo ha un crescendo costante. Le battute vengono dette sempre più velocemente quasi a sormontarsi. Le ultime due battute vengono dette contemporaneamente aumentando il tono della voce fino ad urlare.*

UOMO - Sono nato e cresciuto nella periferia industriale di una grande città. Un piccolo paese immerso in infinite sfumature di grigio. Ho lasciato quel posto all'età di sedici anni senza uno straccio di diploma e senza saper fare nulla. Ho cambiato molti lavori. Di solito, perché non andavo d'accordo con i miei colleghi. La maggior parte erano dei poveri stronzi. Il lavoro che mi è piaciuto di più è l'assistente pasticciere. All'età di venticinque anni ho conosciuto un uomo che mi ha

preso in simpatia e mi ha insegnato la sua professione. Ora faccio il sicario. Uccido persone su commissione.

DONNA - Sono nata e cresciuta in una grande metropoli. Non mi sono mai mossa da qui. Adoro la mia città. La mia famiglia non mi ha mai fatto mancare nulla. Sono laureata in Lingue e letterature orientali. Durante gli studi ho svolto diversi lavori per potermi mantenere, anche se non ne avevo bisogno. Il lavoro che mi è piaciuto di più è stato fare l'assistente di un famoso fotografo. Ho anche posato per lui. Mi ha trasmesso l'amore per la fotografia e l'amore... per lui. Grazie ai miei studi, ora lavoro per un'agenzia che organizza eventi e feste per persone facoltose. Io mi occupo di matrimoni.

UOMO - Ad oggi, il conto dei miei contratti ammonta ad undici. Sette uomini e quattro donne. Non mi occupo di bambini e di donne incinta per una questione di etica professionale. Mio padre è morto quando avevo dodici anni. Mia madre è ancora viva e siamo molto legati. Il mio lavoro non mi piace ma so farlo bene, mi lascia molto tempo libero e guadagno molto. Uso la pistola perché è più efficace. Non amo le armi. Non seguo la moda. Faccio jogging. Sono allergico al latte. Mia sorella ha sposato uno stronzo che probabilmente un giorno ucciderò gratuitamente. Hanno due figli.

DONNA - Il mio lavoro mi piace. Mi dà la possibilità di conoscere persone interessanti e di frequentare ambienti altolocati. Sono brava nel mio lavoro. I miei sono separati per colpa mia. Un giorno ho visto mia madre con un altro e l'ho detto a mio padre. Io e mia madre ci parliamo poco. Con mio padre, faccio un viaggio all'estero ogni anno. Sono figlia unica. Pratico nuoto e squash. Meglio lo squash. Vivo sola. Ho una voglia sulla testa, a forma di goccia, che mi obbliga a portare i capelli lunghi. Mio padre mi chiama gocciolina. Adoro mio padre. Seguo la moda senza farmi condizionare. Ordino la liquirizia via internet e la faccio arrivare dall'estero.

UOMO - Mi piacciono i miei nipotini, gli alcolici e le citazioni colte. Non mi piacciono i tossici, la confusione e i reality show. Ho gli occhi di due colori diversi. Mi piace leggere. Ciò che so, l'ho imparato da solo sui libri. Mi piace studiare le battaglie del passato per poi reinterpretarle sotto diversi punti di vista. Ho una macchina spaziosa e una casa piccola. Il mio vicino di casa è stato il mio terzo incarico. Qualche tempo fa è morto Mazinga, il mio gatto.

DONNA - Mi piace la bella vita e la stracciatella che





mangio quando sono depresso. Per questo ne ho il frigo pieno. Non mi piacciono le persone senza cultura, chi gioca ai videogame, il pesce e le melanzane alla parmigiana. Non so cucinare. Mi piace la letteratura americana, le serate con le amiche, il mio seno, i party a base di stupefacenti, la fotografia. Non ho la macchina. Non sopporto mia madre. Ogni tanto rubo qualcosa in un negozio perché mi eccita.

UOMO - Non ho una relazione fissa. Scopo quando mi capita. Ogni volta che posso. Con persone diverse. Mai avuto storie importanti. A letto me la cavo bene. Mai avuto lamentele. Mi piacerebbe, un giorno, pubblicare un libro che tratti di battaglie.

DONNA - Ho relazioni saltuarie con uomini di cui mi annoio subito. Cambio spesso partner e ho molti rapporti occasionali. Mi piace scopare e sentirmi puttana a letto. Se trovo una donna che mi eccita ci vado. Mi piacerebbe, un giorno, realizzare una mostra delle mie foto.

UOMO - Mai avuto relazioni serie e durature. Mai amato veramente una donna. Ho voglia di innamorarmi.

DONNA - Due relazioni importanti. La seconda, quella con il fotografo, mi ha fatto soffrire come un cane. Ho voglia di sentirmi amata.

UOMO - La casa al mare. La casa in montagna. La macchina rotta. La macchina nuova. Il discount tedesco. Lo stereo di marca. I film in DVD. Natale con i miei, Pasqua anche. Le scatole di tonno. Le scatole di carne. Le scatole di scatole. La farmacia di turno. Il gatto che muore. La pasta in bianco. La pressione alta. La TV della domenica. I libri brutti. I libri belli. Il blues. Il jazz. Il telepass. I viaggi per lavoro. Gli amici. I nemici. Gli amici nemici. Gli scacchi. Il sesso. L'alcol. L'addio del giorno dopo. Il cellulare. Il detersivo giusto. I bambini dei vicini. Il dolce. Il salato. L'insipido. Le bollette. Il conto in banca. La famiglia. Sogno di una notte di mezza estate. Quarto potere. Lo sport. La musica. L'arte. La violenza. Guerra. Stupro. Infanticidio. Il rum. Il silenzio.

DONNA - Il viaggio all'estero. L'estate in barca. L'inverno in montagna. I vestiti firmati. I grandi magazzini. I mobili in rattan. La cucina moderna. I regali di matrimonio. I regali di Natale. I regali di compleanno. I regali. Gli assorbenti interni. Le spese al supermarket. La cucina macrobiotica. La dieta. I dolci. Gli amari. Le feste. Le feste brutte. I party. La droga. In & out. Il ciclo mestruale. La fase premestruale. La metro. Il treno. L'aereo. I soldi. Van Gogh. Warhol. Monet. Pollock. La carne fresca. La carne salata. La carne. Gli amici ricchi. Gli amici

stupidi. Gli amici stronzi. Le amiche. Il sesso. Le scarpe col tacco. La messa in piega. Gli esami del sangue. I sogni. Gli incubi. Il ristorante di lusso. Il vibratore. L'abuso infantile. Il telegiornale. La casa in ordine. Lo stress. La depressione. La pubblicità. La stracciatella. Il silenzio.

*Silenzio. I due si voltano rimanendo uno di fronte all'altro. Contemporaneamente, entrambi tappano, con la mano, la bocca dell'altro. Buio. Si accende la luce. Le luci saranno diverse da prima. Più calde. I due sono in piedi sul palco. Non hanno più la bocca. Si osservano. Musica. I due cominciano a danzare. Senza parlare. Comunicando solo con il corpo. Si studiano, Si sfuggono. Si riavvicinano. In un muto corteggiamento. Fino quasi a baciarsi. Buio. Si sentono tre rintocchi.*

DONNA - Aspetta!

*Si sente uno sparo. Luce. La donna è in piedi. L'uomo è disteso a terra, morto, con la pistola in mano. La donna lo osserva. Si volta. Guarda l'orologio. Musica. Si dirige verso lo schermo su cui scorrono velocemente immagini di loro due. Attraversa lo schermo. La luce proietta la sua immagine immobile. Buio.*





## Fuori concorso

Titolo:	Doris every day
Anno:	2011
Autore:	Laura Bucciarelli, 1968
Riferimenti:	<a href="mailto:laura_bucciarelli@libero.it">laura_bucciarelli@libero.it</a>
Forma di tutela:	Testo depositato SIAE
Note:	Finalista al Premio Avamposti d'Autore edizione 2011.

*In scena: Doris, Ken.*

*Una donna con una parrucca biondo platino, immersa in una vasca da bagno piena di limoni e di fiori finti di colore rosa, muove le braccia e la testa come per cercare una posa fotografica.*

*Accanto alla vasca, alcune bambole Barbie. La donna si ferma quando riesce a trovare la posizione che la soddisfa.*

DORIS - Rosicchiavo i piedi di Barbie Superstar, non poteva più mettere le scarpette.

Barbie Superstar aveva una collezione di scarpette di tutti i colori.

Mi ricordo: una volta ero scura, sopracciglia folte, piedi lunghi, seria, servile, carne molle, pelle grigia, peli sulle gambe, peli sulla schiena, capezzoli marroni. Mamma diceva: "Sorridi. Distendi il collo, sbatti le ciglia, allarga le spalle. Ripeti con me. Sono luminosa. Ripeti. Sono brillante. Ripeti. Sono leggera. Ripeti. Sono levigata. Ripeti. Sono bella, naturalmente. È il minimo. Chiedi quello che vuoi. Hai già tutte le risposte. Se guardi lo specchio, lo specchio ti guarda." Perdevo i denti. Mamma diceva anche: "Spalanca gli occhi. Distendi le labbra. Schiudile. Aprile. Mostra quei buchi orribili. China lievemente la testa dalla parte destra. Prendi aria come per dire un oh! di meraviglia."

*Mima ogni movimento singolarmente, dopo averlo detto.*

DORIS - Mamma ha trovato i piedi di Barbie Superstar in fondo a un cassetto. "Non diventerai abbastanza alta." Mi accarezzava. "Sì che ci riesci."

Uno: spalanca gli occhi. Due: distendi le labbra. Tre: schiudile. Quattro: aprile. Cinque: mostrati. Sei: china la testa. Sette: prendi aria e oh!

*Riproduce la partitura dei movimenti del sorriso: spalanca gli occhi, distende le labbra, le schiude, le apre, mostra i*

*denti, china la testa verso destra, prende aria.*

*Si sente un applauso. In un angolo viene illuminato Ken, in abito, cravatta e camicia celesti, con una parrucca bionda e un enorme mazzo di fiori rosa fra le braccia. Sorride. Applaude.*

DORIS - Uno: sorridi più che puoi. Due: parla come se ci fosse un punto esclamativo alla fine della frase.

Tre: attenta ai desideri. Quattro: bevi molta acqua minerale. Cinque: domani è un altro giorno. Sei: non mangiare gelato di mattina. Sette: nessuno è felice senza delle belle scarpe.

Per avere successo nella vita è indispensabile avere un buon rapporto con se stesse. I pilastri di un buon rapporto con se stesse sono tre: bei capelli, pelle luminosa, corpo tonico. È un lavoro. Prima si comincia, meglio è.

I capelli. Io sono bionda. Non sono nata bionda. Ho studiato. Ero bionda dentro. Non tutte lo sono. Le candidate migliori sono donne con occhi verdi, azzurri, grigi, carnagione chiara. La giusta nuance consente di raggiungere un equilibrio corretto: se il tono della pelle tende al rosa, il biondo perfetto tende al cenere; se è dorato, meglio i riflessi color miele. I platinati vanno bene solo per chi è chiarissima. O per me. Io sono bionda dentro. Ho sviluppato le mie qualità. So cosa accade quando si tingono i capelli. L'ammoniaca allarga le squame di superficie del capello e lo rende più fragile, vulnerabile ed opaco. Il cuoio capelluto in buona salute non subisce alterazioni.

*Fa l'occholino a Ken.*

DORIS - La decolorazione deve essere forte sulle punte e leggera alle radici. Due bustine di decolorante e una bottiglia di acqua ossigenata con volume al quaranta per cento. Distribuisco su tutti i capelli e aspetto. Mi osservo schiarire, voglio vedermi, è un'immagine esaltante, sciacquo, faccio una maschera rigenerante. Et voilà, biondo platino in pieno Barbie style! Non ci vuole niente. Ogni volta che posso rinfresco le radici. Ammorbidisco le punte. Maschere, balsami, fluidi, oli, tutto perché i miei capelli siano forti e sani. I miei sacrifici sono ricompensati dalla incomparabile sensazione di luce che porto con me. I miei capelli dicono: eccomi qui, sono io! I miei capelli sono un investimento per la mia anima. Sono la mia stella cometa.

*Guarda Ken. Prende un fiore e lo annusa. Ride. Nel frattempo, Ken smonta i suoi fiori, dividendo il gambo dai petali.*



DORIS - Ho decolorato le sopracciglia. Mamma non ne aveva bisogno. Neanche nonna. Non può accadere niente di male. L'ambizione è la cosa più importante.

*Prende alcuni fiori e li annusa. Addenta un limone. Ne mastica un pezzetto. Ken continua lo smontaggio dei fiori.*

DORIS - Uno: non puoi vivere sola. Due: devi sembrare naturale. Tre: non trascurare le sopracciglia. Quattro: non lasciare niente di intentato. Cinque: non fare movimenti bruschi. Sei: non sudare in presenza di estranei. Sette: ad ogni tacco, il suo orario. Naturalmente non dobbiamo dimenticare i peli pubici perché è importante essere coordinate. Se vuoi essere una vera bionda, devi farlo seriamente.

*Doris si alza. Ha un maglione rosa aderente, calze autoreggenti nere, scarpe con tacchi molto alti, una fascia da Miss. Esce dalla vasca. Ken tira fuori due pistole spara-bolle di sapone e si muove intorno a Doris, incorniciandola con le bolle. Doris si mette in posa con un piede leggermente davanti all'altro e una mano su un fianco. terminate le bolle di sapone, Ken torna nel suo angolino, riprendendo il lavoro sui fiori. Sorride sempre.*

DORIS - Il secondo pilastro di un buon rapporto con se stesse è la cura della pelle. La pelle va difesa. La pelle ti presenta all'universo. Mamma non aveva mai avuto un brufolo. Neanche nonna.

*Doris riproduce la partitura dei movimenti del sorriso: spalanca gli occhi, distende le labbra, le schiude, le apre, mostra i denti, china la testa verso destra, prende aria. Ken applaude.*

DORIS - Uno: è importante assicurarsi che la propria pelle non soffra di allergie. Sarebbe un vero disastro. Due: la delicatezza è del tutto inutile. Tre: Il peeling chimico offre una strepitosa possibilità di rigenerazione cellulare! E' indolore, è veloce, non richiede anestesia! Quattro: alfa-idrossi-acidi cioè A-H-A, dieci minuti una volta alla settimana per cinque o sei settimane.

*Doris riproduce la partitura dei movimenti del sorriso: spalanca gli occhi, distende le labbra, le schiude, le apre, mostra i denti, china la testa verso destra, prende aria. Ken applaude.*

DORIS - Cinque: acido tricloracetico: T-C-A. Quindici minuti. Molto concentrato. Due sole applicazioni, una ogni sei mesi. Sei: fenolo. Un'ora. Richiede una medicazione. Sette: Botox, non si vedranno più i

cattivi pensieri. Ti chiederanno di corrugare le sopracciglia, arricciare il naso, stringere le labbra. Dimmi, (*indica Ken*) quali sono i muscoli responsabili della formazione delle rughe? Tante piccole iniezioni e il problema è risolto, finalmente avviene la paralisi. Il tempo si ferma. Quello che pensi, non si vede più. Non pensi niente, la fronte è un elettroencefalogramma piatto! Adoro la piccola tossina botulinica!

*Ken si avvicina a Doris, le sfilta la fascia, il maglione, i collant e le scarpe. Doris, rimasta in biancheria intima rosa, si muove come per cercare una posa fotografica. Si ferma quando ha trovato una posizione che la soddisfa. Ken torna al proprio posto tenendo in braccio gli indumenti di Doris.*

DORIS - Il terzo pilastro di un buon rapporto con se stesse è avere un corpo tonico, rimanendo femminili, ovviamente. Guai a chi è poco femminile. L'ideale è portare un corpo tonico su un tacco tredici. Una donna deve camminare sempre come se avesse un tacco tredici.

*Ken annusa gli indumenti di Doris e poi li depone per terra con cura, come per ricomporre il corpo di lei. Si sdraia lì accanto.*

DORIS - Per un corpo tonico e formoso, aerobica, pesi, massaggi e un'alimentazione adeguata regalano una buona base su cui lavorare. Essere adeguati è solo il primo passo. L'incuria riduce la vita a una partita persa. Se non si è in grado di prendersi cura di sé con ogni mezzo, inutile pretendere di stare al mondo. La determinazione, l'impegno e la depilazione definitiva sono i nostri elementi vitali.

*Doris prende un limone e lo morde. Ne prende altri, li morde e ne sputa la buccia.*

DORIS - Lifting chirurgico dell'addome, lifting chirurgico delle cosce, lifting chirurgico delle braccia, lifting chirurgico dei glutei, body lifting e lifting micro-chirurgico modellano, come cera tiepida, la forma che desidero. Se guardi lo specchio, lo specchio ti guarda. Disegno col pennarello rosso le zone da togliere, col pennarello nero quelle da arrotondare.

*Ken corre a raccogliere le bucce e le mangia.*

DORIS - I pilastri di un buon rapporto con se stesse sono tre: bei capelli, pelle luminosa, corpo tonico. I pilastri per il raggiungimento dello scopo sono tre: regole precise, buona base di partenza, prodotti di



qualità. Tutto conta ma essere bionda conta di più. Che idea romantica!

*Manda un bacio a Ken. Ken sospira.*

DORIS - La parrucchiera diceva che non sarebbe stato facile. Ero troppo scura. Stupidaggini: ho fatto da sola. Perché io scelgo.

*Doris continua a mordere limoni, uno dopo l'altro.*

KEN - Avevo comprato la macchina nuova. Avevo scelto il colore giusto. Azzurro ceruleo metallizzato. Ero appena uscito dalla manicure. Sono stati i miei amici. Dicevano che era perfetta per me: "Tu non hai malattie. Lei non ha malattie. È bionda, ha la pelle liscia, ha degli obiettivi nella vita. E' una che segue le regole. È una sognatrice. È un sogno. Non ti diremo il suo nome, sarà una sorpresa." Mi sono preparato all'incontro concentrandomi sul mio baricentro. Sono andato a prenderla sotto casa con la macchina nuova, appena lucidata. Le ho portato un fiore solo, perché era il primo appuntamento. Una camelia ciliegia pallido. Il giorno precedente avevo fatto la pulizia dei denti. Mi ha fatto un riassunto della sua vita. Mi ha dato l'indirizzo di un ottimo parrucchiere. Mi hanno consigliato di ordinare aragosta. Ha detto: "Vigliacco. Fai da solo." Mi hanno consigliato un buon vino. Ha detto: "Incapace. Decidi tu." Portava un abito rosa e bianco, scarpe bianche con il tacco a spillo, aveva ciglia lunghe, un'aura dorata, un profumo dolce. Un foulard di seta rosa le avvolgeva la testa. L'ho accompagnata a casa. Sua madre, dalla finestra, mi ha urlato di salire. Mi ha fatto entrare. La ragazza è sparita dietro una porta. La madre mi ha preso le misure: circonferenza petto, fianchi, spalle, braccia, collo. Io avevo la nausea. Forse, per l'aragosta. Mi ha detto di bere del succo di limone. La figlia, nell'altra stanza, cantava "Que sera sera". Ho vomitato lì, ai piedi della madre, poi le ho chiesto il nome della ragazza. "Chiamala Doris." Sentivo il rumore dell'acqua, odore di disinfettante. "Lo fa tutte le sere, così è più luminosa. Come un cerino acceso, dura pochi secondi ma ne vale la pena." Da allora, la sogno tutte le notti. Si avvicina come un puntino rosa cipria. Indossa abiti corti e tacchi. Arriva a un metro da me, si volta e torna indietro. I suoi capelli sono morbidi e vaporosi. Fa avanti e indietro tutta la notte. Sento i suoi passi come una cavalcata. Un odore che brucia. Non riesco a fermarla. Si prende cura di me. Alla fine, non sono andato dal parrucchiere.

*Doris toglie la biancheria intima e la porge a Ken. Ken si*

*spoglia e indossa la biancheria di Doris.*

DORIS - Chiamatemi Doris. Era una ninfa del mare. Aveva i capelli biondi, ne sono certa.

*Doris prende ancora un limone e lo morde. Lo apre. Inizia a spremere e a passarlo sul viso, come se fosse una spugna. Ne apre un altro, poi un altro.*

DORIS - Ho tanti sogni. Ho passato il controllo qualità per misure, peso e colori. Grana della pelle: super fine, come una fotografia; se mi fai le foto non mi offendo, anzi, mi piace molto. Ho un nome antico ma sono giovane e moderna, sono la ragazza della porta accanto. Uno, due, tre, quattro, cinque, sei, sette. Assomiglio a quell'attrice, sì, quella bionda, sì. Adoro vestirmi di rosa, crema, giallo banana e celeste cielo sereno. Non ho niente a che fare con la cellulite, sono intelligente, vedo i film in bianco e nero in lingua originale. Chiamatemi Doris, ciao, ciao, ciao. Con un nome così, non perdo nemmeno un'inaugurazione, di qualsiasi genere. Se mi perdo, tutti vogliono riaccompagnarmi a casa. Penso che nella vita ci voglia molto coraggio per andare avanti. Penso che l'importante sia sopravvivere. Penso che non si possa sopravvivere a tutto. Mi presento, potete chiamarmi Doris e uno due tre quattro cinque sei sette, chiamatemi. Leggo di tutto, sono autodidatta, lavoro per fare buona impressione, ho un look flessibile ma non troppo contemporaneo, sono moderna ma non banale. Penso che l'importante sia rimanere sempre uguali, non cambiare mai. Penso che sia inutile stare a guardare il mondo dalla finestra. Penso a come sarei senza il seno sinistro. Passo la mano sulla cicatrice. Ha la consistenza gelatinosa di una sacca infetta di pus. Ho paura di romperla. Infilo le unghie tra le pieghe perché ogni interstizio sia perfettamente pulito. Dopo un po', non sento niente.

*Continua a lavarsi con i limoni, scendendo sul collo, le braccia, il petto.*

DORIS - Ho proprio delle idee romantiche, come l'altra notte: pensavo a Barbie Honolulu e a Barbie Tropical. A Barbie infermiera e a sua sorella Skipper. Vedevo le colline in fiore, una chitarra, un panino, un bicchiere di vino e una Jacuzzi con le bollicine. Poi c'erano Ken, il fidanzato di Barbie e Tracy, la sua migliore amica. Barbie sposa e le sue damigelle mi chiedevano cos'ho fatto negli ultimi quindici anni. "Quante volte hai fatto colazione al bar negli ultimi quindici anni?" Quasi mai, naturalmente, ma ho mangiato 4.680 yoghurt con lo zero per cento di



grassi. Tenendo conto dell'aumento del prezzo del caffè, direi che ho risparmiato una cifra equivalente a tutte le volte in cui sono andata al cinema, che sono circa 624. "Ti sei affezionata alla vita di qualcun altro." Non è vero. Da piccola ero una vera bambolina. Avevo rosicchiato i piedi di Barbie Superstar tanto che non poteva mettere le scarpette. Barbie Superstar non ci faceva caso. Era lì per quello.

*Canticchia continuando a lavarsi con i limoni, in tutto il corpo.*

DORIS - "When I was just a little girl,  
I asked my mother, what will I be?  
Will I be pretty? Will I be rich?  
Here's what she said to me: /que sera sera..."  
C'erano anche Barbie astronauta e Barbie star del circo. Le amiche Stacey e Midge. Barbie insegnante di lingua dei segni e Barbie hostess. Perfino Big Jim. C'era odore di fiori. Mi chiedevano: "Quanti collant pensi di aver comprato negli ultimi quindici anni?" Uso solo autoreggenti. "Quante iniezioni di botox?" Non le ho contate. Chiedetemi quanti lecca-lecca ho consumato. Almeno 236. Non sono molti e, comunque, senza zucchero. Lo giuro. Quante ore ho mancato ai principi basilari per avere successo nella vita? Se calcolo una media di tre ore al giorno, 16.425 ma il numero è sottostimato. Lo ammetto. Mi sono pettinata e sistemata. Pulita e levigata. Pura, come appena rasata. Le ossa di me stessa. L'ultimo avanzo di saponetta. Non basta. Lo ammetto, ma ho ben 114.975 ore di addestramento sulle spalle. Non basta? Penso a come sarei senza una mano. Metterei una protesi? Di quelle che sembrano vere, magari con le unghie laccate in modo indelebile. O una di quelle di metallo. Potrei usarla come gancio. Sarebbe utile ma poco gradevole. Risparmierei sullo smalto e sulla crema idratante. La manicure mi farebbe lo sconto. Tutti mi farebbero lo sconto. A dire il vero, me lo fanno pure adesso.

*Ride. Si ferma. Spreme un limone come per farsi una doccia. Beve il succo.*

DORIS - Chiamatemi Doris, non perderò mai la memoria, ho molte regole da ricordare. Chiamatemi Doris, non sparirò mai, sono una ragazza di sani principi. Chiamatemi Doris, non credo che si possa vivere per sempre. Sapete che mi è successo? Una mattina, davanti allo specchio, sono diventata triste ma uno specchio è sempre uno specchio e mi è tornato subito il buonumore. Mi piace l'odore della primavera. Credo nell'amore eterno. "Quanti litri di

acqua ossigenata hai acquistato negli ultimi quindici anni?" Questo sarebbe interessante da sapere.

*Pausa. Si rivolge a Ken. Ken esce di scena, la sua luce rimane. Doris parla al cono di luce.*

DORIS - Sai quanti animali si nascondono dentro di noi? Scavano tunnel sotto la pelle, depositano le uova. Succhiano il sangue. Entrano negli organi interni, nella milza e nel cervello. Si riproducono, riempiono tutti i canali di uscita, così nessuno può dire niente. Nessuno può dire niente.

*Continua a lavare tutto il corpo, strizzando e strofinando i limoni sulla pelle, prima con lentezza e piacevolezza, poi con forza sempre maggiore, finché non li esaurisce. Si volta di schiena. Si ferma. Si toglie la parrucca. Ha una cuffia nera in testa. Buio.*



**Titolo:** Una lavagna piena di cerchi

**Anno:** 2009

**Autore:** Giacomo Quinti, 1972

**Riferimenti:** giacomo.quinti@tiscali.it

**Forma di tutela:** Testo depositato SIAE

**Note:** Finalista al "Premio Borrello 2011"; finalista con segnalazione al premio "In punta di penna 2011"; finalista al premio "Drammaturgia DCQ" edizione 2011.

### Personaggi

DONNA, una madre, invecchiata dalla guerra.

FIGLIO, un giovane uomo.

*Una cucina, i fornelli, a poca distanza un lungo piano di lavoro, più in là una tavola con qualche sedia, pochi mobili, tutto è ridotto in un pessimo stato. I due personaggi sono sulla scena, la madre sta pulendo della verdura, alle sue spalle, a tavola, è seduto il figlio, in pigiama, rilassato, la osserva.*

DONNA - *(si asciuga le mani, si volta e lo vede, sorride)*  
Ah, sei qui! Ancora in pigiama?

*Lui ricambia il sorriso, in silenzio.*

DONNA - Io sto preparando la cena e tu sei sempre in pigiama. *(si rimette al lavoro)*

FIGLIO - Dormivo.

DONNA - Non fai altro, o dormi o te ne stai a giro per casa in pigiama.

FIGLIO - Non è colpa mia, che ore sono?

DONNA - È tardi, potresti anche andare a cambiarti.

FIGLIO - Sì, ma non mi va.

DONNA - Non ti va? Mi verrebbe voglia di prenderti a sculaccioni quando fai così. Non ti son bastate quelle che t'ho dato da bambino?

FIGLIO - *(ride)* No.

DONNA - *(le sfugge un mezzo sorriso, poi si ricompone)*  
Beh, dovevo dartele più forte allora, col mestolo, come faceva tua nonna con me. Ecco cosa dovevo fare. Allora sì che m'avresti dato retta... e invece hai sempre fatto di testa tua.

FIGLIO - Come mio padre.

DONNA - Lascia stare tuo padre.

FIGLIO - L'ho detto perché tanto stavi per dirlo tu. Quando dici che faccio di testa mia poi continui sempre così, "come tuo padre".

DONNA - Come tuo padre sì.

FIGLIO - Vedi?

DONNA - Sì ma tu lascialo stare, non l'hai nemmeno conosciuto.

FIGLIO - Per fortuna. Non dici sempre così?

DONNA - Per fortuna, giusto. Per fortuna.

FIGLIO - *(pausa)* Ma perché lo difendi?

DONNA - Io non lo difendo. Era una carogna.

FIGLIO - Ma tutte le volte che ne parlo continui a dirmi di lasciarlo stare.

DONNA - Non è vero.

*Silenzio.*

DONNA - Beh forse, ma perché è morto, e non si parla male dei morti.

FIGLIO - Hai appena detto che era una carogna.

DONNA - Sì ma io lo posso dire, tu no.

FIGLIO - *(pausa)* E perché?

DONNA - Perché ha mollato me, quando rimasi incinta.

FIGLIO - Se eri incinta ha mollato anche me, non solo te! M'ha lasciato senza un padre.

DONNA - Ma tu sei sempre stato, senza un padre.

FIGLIO - E che c'entra?

DONNA - *(si guarda intorno)* C'è da apparecchiare.

FIGLIO - A me un padre è mancato, che credi?

DONNA - *(prende una tovaglia)* Questa è sporca.

FIGLIO - Gli altri da piccoli facevano un sacco di cose col loro padre.

DONNA - Ci vuole una tovaglia pulita.

FIGLIO - Io per esempio non sono mai stato a pescare.

DONNA - Dove l'ho messa, quella nuova? *(cerca)*

FIGLIO - Mi sarebbe piaciuto, andare a pesca. *(pausa)*  
Tutti andavano a pesca, sul fiume.

*Silenzio, la madre si ferma guardando dentro un cassetto.*

DONNA - Che stavo cercando?

FIGLIO - La tovaglia.

DONNA - Ah sì, la tovaglia.

*Prende una tovaglia, la stende sulla tavola.*

DONNA - Dammi una mano.

*Lui si alza, aggiusta di poco la tovaglia sulla tavola.*

DONNA - I piatti...

*Li posa sulla tavola apparecchiando per due, lui ne prende uno in mano, l'osserva un attimo poi lo rimette al suo posto.*

DONNA - Le posate...





*Le mette al loro posto, lui poi procede ad allinearle ai lati dei piatti, lei osserva.*

FIGLIO - I bicchieri.

DONNA - Ah sì, i bicchieri.

*Prende i bicchieri e li mette in tavola, lui ne sposta uno, alla fine entrambi si fermano a guardare la tavola apparecchiata.*

FIGLIO - Questi piatti sono nuovi.

DONNA - Sì, è un servito nuovo, ti piace?

FIGLIO - E perché un servito nuovo?

DONNA - L'ho comprato ieri, sai dove?

FIGLIO - No.

DONNA - In paese, al negozio in fondo alla strada vecchia. Quello d'angolo.

FIGLIO - Ha riaperto?

DONNA - Sì. *(torna al lavoro)* Ci hanno lavorato un mese. Fuori sembrava tutto a posto, ma dentro era un ammasso di macerie. Come dice quella canzone? I proiettili dei carri armati...

FIGLIO - Non bussano alle porte.

DONNA - Ah già, non bussano alle porte. Ma ti piace?

FIGLIO - È una canzone idiota.

DONNA - No, dico il servito!

FIGLIO - *(ci pensa)* Bello, sì.

DONNA - Non te ne importa niente, di la verità.

FIGLIO - Infatti.

DONNA - Sai chi me l'ha venduto?

*Inizia a pulire e a tagliare in piccoli pezzi alcune patate, lui inizia a girare per la stanza, prendendo ogni tanto qualcosa dalla cucina da mettere sotto ai denti.*

FIGLIO - Non l'hai comprato al negozio all'angolo?

DONNA - Sì ma chi c'è a fare la commessa in quel negozio, lo sai?

FIGLIO - No.

DONNA - Indovina.

FIGLIO - Non lo voglio sapere.

DONNA - Se fai così allora vuol dire che lo sai.

FIGLIO - Non ricominciare.

DONNA - *(pausa)* Quella sarebbe stata la ragazza giusta per te.

FIGLIO - Ti prego...

DONNA - E invece te la sei fatta scappare. A quest'ora saresti sposato, con una brava ragazza, avresti una famiglia, *(pausa)* dei bambini...

FIGLIO - Vorresti dei nipotini?

*Lei interrompe per un attimo ciò che stava facendo, sorride tra sé quasi con nostalgia.*

DONNA - Hanno messo una statua in mezzo alla piazza la settimana scorsa. C'erano tutti quelli che contano, il sindaco, il nuovo capitano, il prete... c'era pure la banda, con quel maestro buffo, quello cicciottello, hai presente? Beh, hanno fatto "l'inaugurazione", in grande stile.

FIGLIO - Immagino.

DONNA - E tutti parlavano di pace, la "nuova pace", la pace della "nuova democrazia"... Il sindaco poi ha parlato anche di te. *(pausa)* T'hanno chiamato criminale, e vigliacco, *(faticando a ricordare)* "un vigliacco criminale a capo di un gruppo di terroristi a volto coperto", così hanno detto.

FIGLIO - Lasciali dire.

DONNA - La statua, quella che hanno messo, è tutta bianca, con dei bambini che giocano, tutti insieme, nostri e loro, e sotto c'è scritto "A tutti i bambini della guerra civile". *(pausa)* Ce n'è uno, quello più a sinistra, coi calzoni corti. Quello è uguale a te da piccolo.

FIGLIO - I bambini si somigliano tutti.

DONNA - No, non è vero, ogni bambino è diverso dagli altri. E anche tu lo eri.

FIGLIO - Quelli che hanno ammazzato loro, oggi sono tutti uguali. Una lapide di marmo.

*Silenzio.*

FIGLIO - La guerra "civile", la chiamano così per sentirsi le mani meno sporche, banda di assassini... hanno scambiato il mitra con la cravatta, ma sono sempre dei criminali, cosa credi? E tu vorresti far nascere altri bambini, in un paese così?

DONNA - Parli così perché tu non ne hai, di figli. Quando nasce un bambino è sempre una bella notizia.

FIGLIO - Forse.

DONNA - *(pausa)* E quella sarebbe stata la ragazza giusta, per metter su famiglia.

FIGLIO - Con lei le cose non avrebbero funzionato.

Non ci si può andar d'accordo.

DONNA - E perché?

FIGLIO - È una troppo...

DONNA - È una in gamba.

FIGLIO - No, è testarda, più d'un mulo. È intrattabile.

DONNA - È in gamba, forse troppo in gamba per te.

Lei sì che t'avrebbe fatto rigar dritto. Io non ci son mai riuscita, ma lei sì che ce l'avrebbe fatta.

*Silenzio.*

DONNA - Per un po' siete anche stati fidanzati.

FIGLIO - Siamo stati insieme, per un po'.

DONNA - Fidanzati o insieme è la stessa cosa.

FIGLIO - Per te.

DONNA - Che cambia? Facevate all'amore no?

*Silenzio.*

DONNA - Che c'è, ho detto qualcosa che non va? Guarda che sono stata anch'io giovane, che ti credi, e prima di te. *(pausa)* Certo che siete proprio strani, voi giovani d'oggi, credete sempre che i vostri genitori non abbiano mai fatto quello che fate voi... è vero che le cose erano diverse, ma come sareste venuti al mondo sennò? E poi proprio te, che neanche m'ha sposato tuo padre.

FIGLIO - *(pausa)* Comunque non andavamo d'accordo.

DONNA - Mi sorrideva ieri, in negozio. Non così, per gentilezza, c'erano anche altri clienti, ma a me sorrideva di più. Si ricorda di te. Io le ho detto: "Passa a trovarci qualche volta". Lei ha fatto la faccia un po' triste. Si vede che non può. Forse è fidanzata con quello dell'altro negozio.

FIGLIO - Lasciala stare.

DONNA - Si sposò con quello del sindacato, ti ricordi?

FIGLIO - Lascia perdere t'ho detto.

DONNA - Gliel'ammazzarono dopo un anno. Sulla porta di casa.

FIGLIO - Perché non m'ascolti?

DONNA - È ancora giovane. E bella. Non s'è più risposata.

FIGLIO - La vuoi smettere con questi discorsi?

DONNA - Ma perché, ti danno così sui nervi?

FIGLIO - Sì. *(pausa)* Tutte le volte la stessa storia, te ne stai sempre lì a pensare a come sarebbero andate le cose se avessi fatto questo, se avessi fatto quello...!

DONNA - È vietato pensare adesso?

*Silenzio.*

DONNA - Meno male, credevo di non poter più neanche pensare. *(pausa)* E comunque lei t'è sempre piaciuta, è inutile che provi a nascondere.

FIGLIO - Non è vero.

DONNA - Sì che è vero. Lei ti piaceva fin da quand'eravate bambini. Me lo ricordo sai, cosa mi dicevi quella volta.

FIGLIO - Quando?

DONNA - Eri già andato a letto e non riuscivi a dormire.

FIGLIO - Ma quando?

DONNA - E io ti chiesi: "Cos'hai?".

FIGLIO - Non capisco quando.

DONNA - E tu dicesti: "Mi sono innamorato". Avrai avuto sì e no dieci anni. E io ti dissi: "Mah, ti piacerà qualche bambina di scuola". E tu, serio: "No no, mi sono proprio innamorato", *(quasi ridendo)* proprio così.

FIGLIO - Te lo stai inventando.

DONNA - Non mi sto inventando niente.

FIGLIO - Sì invece.

DONNA - Me lo ricordo come fosse ora. *(si volta e lo guarda)* La tua faccia era seria, come adesso, non sei cambiato poi così tanto sai... E sono sicura che pensavi proprio a lei, era nella classe vicino alla tua... di la verità.

FIGLIO - Non lo so, non me lo ricordo.

DONNA - Te lo ricordi perfettamente invece. *(pausa)* Fai finta di non ricordartelo perché poi non mi parlasti per una settimana.

FIGLIO - Ma che dici?

DONNA - Ti eri offeso, della mia risposta. Perché ti dissi: "Sei troppo piccolo per innamorarti, da grande capirai cosa vuol dire". *(pausa)* Non dovevo dirlo, ma quando me ne accorsi, l'avevo già fatto.

FIGLIO - *(pausa)* E poi?

DONNA - Te l'ho detto, siamo stati in silenzio per una settimana. Abbiamo fatto finta di niente.

FIGLIO - *(pausa)* E perché ci rimasi male?

*Silenzio.*

FIGLIO - Perché secondo te?

DONNA - Non lo so.

FIGLIO - Sì che lo sai.

DONNA - Non dovevo dirti così.

FIGLIO - Ma perché?

DONNA - Perché volevi che io ti credessi.

FIGLIO - E tu mi credevi?

DONNA - *(pausa)* Non che tu fossi veramente innamorato, a quell'età.

FIGLIO - *(pausa)* Il problema è che tu non mi credevi all'altezza.

DONNA - Come all'altezza?

FIGLIO - All'altezza d'innamorarmi.

DONNA - Che stai dicendo?

FIGLIO - Ero un bambino sì, ma questo non vuol dire niente, e anche dopo...

DONNA - Non è vero.

FIGLIO - Anche dopo, hai sempre pensato che non ce l'avrei fatta.

*Silenzio.*

FIGLIO - Anche quando iniziai a combattere.

DONNA - *(pausa)* Avevo paura.





FIGLIO - Comandavo ventitre uomini e obbedivano tutti ai miei ordini, a occhi chiusi, credevano in me, loro. Ma tu no.

DONNA - Avevo paura e basta.

*Silenzio.*

DONNA - *(con rassegnazione)* Ora non più.

*Silenzio.*

DONNA - *(quasi ridendo)* È bello però.

FIGLIO - Cosa?

DONNA - Parlare così.

FIGLIO - Così come?

DONNA - Così. *(pausa, lui si siede)* Una volta, da bambino, su un tema avevi scritto: "Io e la mia mamma ci diciamo sempre tutto". Me lo ricordo proprio bene. E la maestra ti mise anche un bel voto. Poi quando sei cresciuto abbiamo smesso di parlare. *(pausa)* Forse avresti avuto bisogno d'un padre.

FIGLIO - Non credo proprio.

DONNA - Non ci siam parlati per anni.

FIGLIO - Si vede che c'eravamo detti tutto.

DONNA - *(è ferita, lo guarda e aspetta che lui incontri il suo sguardo, poi sorride come in segno di perdono, sistema alcune cose in cucina, va verso la tavola)* Ho apparecchiato per due, che testa!

FIGLIO - Perché?

DONNA - Siamo in tre stasera. È l'abitudine. Apparecchio sempre solo per noi due. *(inizia ad apparecchiare per il terzo, lui non si muove)* Devo ancora preparare il pesce.

FIGLIO - Che pesce?

DONNA - Il tonno, ho preso un trancio buonissimo al mercato.

FIGLIO - Non mi piace il tonno.

DONNA - Lo so.

FIGLIO - E allora perché lo fai?

DONNA - Abbiamo un ospite.

FIGLIO - Potevi fare qualcos'altro.

DONNA - Il tonno è buono, in forno, con le patate, come lo faccio io.

FIGLIO - A me fa schifo.

DONNA - E a me no.

FIGLIO - Era anche il piatto preferito di Dodo. Ti ricordi? Il trancio di tonno al forno.

*Silenzio.*

FIGLIO - Sembra passato un secolo.

*Silenzio.*

FIGLIO - E Dodo, chissà che fine ha fatto.

DONNA - Sarà qui tra un po'.

FIGLIO - Dodo?

DONNA - Sì.

FIGLIO - E perché non me l'hai detto prima?

DONNA - Per farti una sorpresa.

FIGLIO - Ma... è tornato in paese? S'è trasferito di nuovo?

DONNA - No. Viene oggi, apposta per cenare con noi.

FIGLIO - *(pausa)* E come hai fatto, voglio dire, come l'hai incontrato?

DONNA - Non l'ho incontrato. L'ho chiamato. Gli ho detto che ci avrebbe fatto piacere se veniva a trovarci, perché tu è tanto che non lo vedi... all'inizio non era troppo convinto, poi m'ha detto di sì, e alla fine era contento, quasi commosso...

FIGLIO - Hai fatto bene. Sì. Hai fatto bene.

DONNA - *(pausa)* Non ha più una gamba, lo sai?

FIGLIO - Perché?

DONNA - Hanno dovuto amputargliela quando l'hanno rilasciato.

*Silenzio.*

DONNA - L'hanno torturato.

*Silenzio.*

DONNA - L'hanno lasciato vivo però.

*Silenzio.*

DONNA - Non dici niente?

FIGLIO - Forse avrei preferito non saperlo. *(pausa)* E non rivederlo più.

DONNA - *(pausa, si volta verso di lui, sorride)* Ma stasera sarà qui, non sei contento?

FIGLIO - Sì.

DONNA - Lo sapevo.

FIGLIO - *(pausa, ricambia il sorriso)* Potevi cucinare qualcos'altro però.

DONNA - Quando mi dicevi che restava a pranzo da noi andavo sempre al mercato, e se c'era il tonno glielo facevo sempre, e come ripuliva il piatto! Ti ricordi?

FIGLIO - Sì, eri odiosa, sapevi benissimo che a me il tonno ha sempre fatto schifo. Era meglio quando restavo io a mangiare a casa sua.

DONNA - E che mangiavi da lui?

FIGLIO - La carne.





DONNA - Beh, si vede che sua mamma era brava a fare la carne e io il pesce.

FIGLIO - Tu facevi il pesce quando c'era Dodo solo perché piaceva anche a te.

DONNA - Erano le uniche volte che me lo potevo mangiare, tu non lo volevi mai. Dammi una mano, vieni qua. Aiutami a pulire altre patate, queste non bastano. Poi tagliale a pezzettini, vedi, piccoli così. *(prende un contenitore, ci mette dentro alcune patate già sbucciate, poi lo appoggia sul piano della cucina con altre da pulire)*

FIGLIO - Agli ordini. *(si alza con lentezza, si avvicina, inizia a sbucciarle e a tagliarle riponendole nel contenitore)*

DONNA - Ringrazia che non sono cipolle, e tagliale a pezzi piccoli, non fare come al solito, tanto per metterci meno. *(torna ai fornelli)* Altrimenti poi non cuociono.

FIGLIO - *(pausa)* A che ora arriva?

DONNA - Ha detto che arriva con l'ultimo treno, quello delle sette e mezza. Per stanotte resterà qui da noi.

FIGLIO - Se ha detto che arriva alle sette e mezza, stai sicura che sarà così.

DONNA - Se sarà puntuale il treno, di solito è sempre in ritardo.

FIGLIO - È uno di parola, e per rispettarla è capace anche di far arrivare puntuale quel treno, vedrai.

*Silenzio.*

FIGLIO - Dodo è sempre stato una certezza. In tutto. È sempre stato il mio braccio destro. *(pausa)* Era l'unico di cui mi potessi fidare, durante le operazioni più pericolose eravamo sempre io e lui, insieme, in testa.

DONNA - *(pausa, lei lo guarda)* Come due fratelli. *(ricomincia a cucinare)*

FIGLIO - Sì, come due fratelli. Dalla prima elementare. Lui arrivò in classe a metà anno, i suoi s'erano appena trasferiti. La maestra me lo mise accanto, ma a me non stava troppo simpatico. Si vedeva che veniva da fuori, parlava un po' strano. Poi un giorno quella stronza s'arrabbiò con me per come facevo i numeri, voleva che li facessi come diceva lei. Non le bastava che li sapessi scrivere, voleva che con la penna li facessi proprio come diceva lei, capisci? E s'impuntò sull'otto.

DONNA - Sull'otto?

FIGLIO - Sì, io lo facevo con due cerchi, uno sopra e uno sotto. Lei invece lo voleva fatto tutto insieme, senza staccare mai la penna dal foglio, *(mima il disegno in aria, lei lo guarda)* partendo dal centro,

andando sotto, e tornando su.

DONNA - Sì vede che va fatto così. *(torna al lavoro)*

FIGLIO - E chi l'ha detto?

DONNA - Se lo diceva la maestra...

FIGLIO - Per me uno dev'essere libero di fare l'otto come gli pare. Anzi, se lo fai con due cerchi viene anche meglio, viene più tondo.

DONNA - Forse perché i cerchi, se uno non sta attento, vengono staccati.

FIGLIO - Sì, ma viene più tondo. E anche se i cerchi vengono un po' staccati chi se ne frega, è più bello lo stesso.

DONNA - E che c'entra Dodo con questa storia?

FIGLIO - Dodo era bravo, lo faceva come diceva la maestra. E allora, dopo avermi preso in giro per un po', quella stronza gli fece: "Vai tu alla lavagna e fai vedere al tuo compagno di banco e a tutta la classe come si fa un otto decente". *(ridendo al ricordo)* E Dodo s'alzò, *(mimando il racconto)* andò alla lavagna, si voltò, mi guardò, e fece un bellissimo otto fatto con due cerchi, *(mima il gesto)* uno sopra e uno sotto. *(pausa)* Come lo facevo io.

*Silenzio, i due si guardano, lui ride, lei no.*

FIGLIO - La maestra s'arrabbio. Ci mise tutti e due alla lavagna, a riempirla di otto... otto otto otto... noi li facevamo a cerchi, e lei li cancellava, noi li facevamo e lei li cancellava urlando che erano sbagliati... a un certo punto abbiamo cominciato a farli insieme, velocissimi, io facevo il cerchio sopra e lui quello sotto... e alla fine quella stronza s'arrese. Riempimmo tutta la lavagna, piena di cerchi. *(pausa, si allontana, riprende a girare per la stanza)* Ci mise in punizione, "voi due, niente ricreazione per una settimana". Ma tanto non ce ne fregava niente. *(pausa)* Tu questa storia la sapevi.

*Silenzio.*

FIGLIO - Te la raccontò la maestra vero?

DONNA - Sì.

FIGLIO - Però... non mi dicesti mai niente.

DONNA - Ero contenta che tu avessi trovato un amico. *(pausa)* Da piccolo non giocavi mai con gli altri bambini. *(pausa)* Le patate. *(controlla quante sono)* Ancora non bastano. Non ne hai pulita neanche una. *(inizia lei a pulire e tagliare le altre patate)*

FIGLIO - *(guardando nelle pentole)* Dodo sarà contento, e io non mangerò niente.

*Silenzio.*



FIGLIO - Cos'ha fatto in tutti questi anni?  
DONNA - Niente.  
FIGLIO - Come niente?  
DONNA - Non si è sposato, non ha figli...  
FIGLIO - Come me, ma questo non vuol dire che non ha fatto niente, avrà pur vissuto in qualche modo no? Dalla fine della guerra.  
DONNA - M'ha detto solo che adesso lavora.  
FIGLIO - Dove?  
DONNA - Fa la guardia notturna, in una fabbrica m'ha detto.  
FIGLIO - Il lavoro per lui.  
DONNA - Perché?  
FIGLIO - Quando eravamo insieme, nelle notti prima delle operazioni di fuoco, non andava mai a dormire. Anche se non era lui di guardia, se ne stava alzato fino a tardi.  
DONNA - Avrà sofferto di quella malattia, come si chiama?  
FIGLIO - No, restava alzato per far compagnia agli altri. Dodo è così, non sa neanche cos'è il sonno.  
DONNA - Il sonno è dei giusti.  
FIGLIO - (*ci pensa*) Che vuoi dire?  
DONNA - Niente. E' un modo di dire.  
FIGLIO - Non l'ho mai sentito.  
DONNA - Lascia stare.  
FIGLIO - (*ci pensa ancora*) No aspetta, che vuol dire?  
DONNA - Niente.  
FIGLIO - Niente?  
DONNA - Niente. M'è venuto così, è un modo di dire, te l'ho detto.  
FIGLIO - Che non vuol dire niente?  
DONNA - (*pausa*) Sì.  
FIGLIO - Non mi prendere per il culo. (*pausa*) Devi dirmi qualcosa?  
DONNA - (*pausa*) Neanch'io dormo più la notte.  
FIGLIO - E questo che c'entra?  
DONNA - C'entra.  
FIGLIO - No non c'entra niente.  
DONNA - Ci sono tanti motivi per non dormire, la notte.  
FIGLIO - E allora?  
DONNA - (*pausa*) Non ci far caso, dicevo così.  
FIGLIO - Ti conosco, non dici mai una cosa così, per dire.  
DONNA - Mi conosci?  
FIGLIO - Sì.  
DONNA - (*pausa*) E sei sicuro di conoscere bene anche Dodo?  
  
*Silenzio.*  
DONNA - Fino in fondo?

FIGLIO - (*pausa*) Perché me lo domandi?  
  
*Silenzio.*  
FIGLIO - Che vuol dire fino in fondo?  
  
*Silenzio.*  
FIGLIO - Me lo vuoi dire?  
DONNA - (*pausa*) È colpa sua.  
FIGLIO - Di cosa?  
DONNA - Lo sai.  
FIGLIO - No, non lo so.  
DONNA - Hai capito benissimo. È colpa sua.  
FIGLIO - Di che stai parlando?  
DONNA - (*pausa*) Di quella notte.  
FIGLIO - (*pausa*) No, non è vero.  
DONNA - È colpa sua ti dico.  
FIGLIO - Dodo non può avermi tradito, non può esser stato lui.  
DONNA - Ti dico che è così.  
FIGLIO - E io (*quasi scandendo*) non ti credo. (*pausa*) Tu l'hai sempre sospettato, fin dall'inizio, ma non può esser stato lui, credimi.  
DONNA - Perché?  
FIGLIO - Perché te l'ho detto, non m'avrebbe mai tradito, mai! M'avrà salvato la vita un centinaio di volte, e so che lo rifarebbe ancora se ne avesse l'occasione. (*pausa*) E poi non esistono prove, che sia stato lui.  
DONNA - (*pausa*) E se ci fossero, le prove?  
FIGLIO - Non ci sono.  
DONNA - Ci sono invece.  
FIGLIO - E dove sono?  
DONNA - Nei documenti.  
FIGLIO - Quali documenti?  
DONNA - Sono pubblici.  
FIGLIO - Che vuol dire?  
DONNA - Hanno appena fatto una legge.  
FIGLIO - Una legge?  
DONNA - Hanno reso pubblici tutti i documenti della vecchia armata. Tutti.  
FIGLIO - (*pausa*) Tutti?  
DONNA - Anche quelli degli interrogatori.  
FIGLIO - E perché avrebbero fatto una cosa del genere?  
DONNA - Per dimostrare che il nuovo esercito non ha niente da spartire con quello di prima.  
FIGLIO - Stronzate, questo è solo quello che vogliono farti credere.  
DONNA - (*pausa*) Due settimane fa sono andata per fare la richiesta, per gli interrogatori di tutti.  
FIGLIO - Di tutti chi?



DONNA - Di tutti, tutti! Di tutti i tuoi compagni!  
Quelli che ti obbedivano "a occhi chiusi", che  
"credevano in te"!

FIGLIO - E perché non me l'hai detto?

DONNA - Ho pensato... che era meglio così.

FIGLIO - Come sarebbe "che era meglio così"?

DONNA - Non avresti voluto, e non mi sbagliavo.

Quei documenti mi servono, devo sapere la verità.

FIGLIO - La verità?

DONNA - Su come sono andate le cose, quando  
t'hanno portato via!

FIGLIO - La verità è che ci hanno scoperto, ci hanno  
scoperto tutti e sono venuti a prendermi. Questa è  
la verità!

DONNA - La mia verità è un'altra, io voglio sapere  
chi ha parlato! Chi ha fatto il tuo nome!

FIGLIO - *(pausa, scuotendo la testa)* Non ha importanza.

DONNA - Ce l'ha per me! *(pausa)* E anche per te.

FIGLIO - No... io non combatto più, dovresti averlo  
capito ormai.

DONNA - *(pausa)* Voglio sapere di chi è la colpa.  
Voglio sapere perché, perché sono venuti a  
prenderti quella notte!

FIGLIO - *(pausa)* Lascia perdere t'ho detto, a me non  
importa. E non deve importare più niente neanche  
a te.

DONNA - *(pausa, sottovoce)* A me importa invece.

FIGLIO - Per cosa? Per dormire, la notte?

*Silenzio.*

FIGLIO - Vuoi sapere qual è la verità? Allora  
domandati chi ha vinto. Domandatelo. Chi ha  
vinto? *(pausa)* Noi? *(pausa)* Loro?

*Silenzio.*

FIGLIO - Non ha vinto nessuno. Questa è la verità,  
nessuno. *(pausa)* La partita non è ancora finita, e se  
hanno aperto quei maledetti archivi è solo per  
metterci di nuovo uno contro l'altro, come sempre.

*Silenzio, osserva attentamente lo sguardo della madre.*

FIGLIO - Li hai avuti. Vero?

DONNA - *(pausa)* Sì. *(pausa)* Bisognava prima avere  
un'autorizzazione della polizia, e aspettare tre  
mesi, allora sono andata via. Ma uno appena sono  
uscita m'ha rincorsa per strada. M'ha detto che se  
pagavo... potevo avere tutto per il giorno dopo,  
senza autorizzazione. E nessuno l'avrebbe  
scoperto.

*Silenzio.*

DONNA - Ho pagato. *(pausa)* E' stato lui.

FIGLIO - *(pausa)* Non può esser stato lui.

DONNA - Ha confessato tutto, ha fatto lui il tuo  
nome, e ha detto dov'erano le armi.

*Silenzio.*

FIGLIO - E chi ti dice che quei documenti non siano  
falsi?

DONNA - Sono veri.

FIGLIO - Ma come fai ad esserne sicura? Che ne sai  
che non sia una delle loro mosse per farci scannare  
tra di noi? L'hanno fatto centinaia di volte in  
passato, e non vedo perché non possono rifarlo  
oggi!

DONNA - Sono veri!

FIGLIO - No che non lo sono, t'hanno presa in giro!

DONNA - *(pausa)* Sai cos'ha risposto quando gli  
hanno chiesto come vi siete conosciuti?

*Silenzio.*

DONNA - Disegnando cerchi alla lavagna. Così ha  
detto.

*Silenzio.*

DONNA - È scritto nei documenti, nero su bianco.  
Disegnando, cerchi, alla lavagna.

*Silenzio.*

DONNA - Mi credi ora? Solo Dodo, il tuo amico  
Dodo, poteva rispondere così, quei documenti  
sono veri.

FIGLIO - *(sottovoce)* Non ti credo.

*Silenzio.*

FIGLIO - Non ti credo!

DONNA - Non mi credi? *(di scatto prende una cartella  
piena di documenti dal cassetto di un mobile e la sbatte  
sulla tavola)* Leggi! Avanti, leggi se non mi credi! È  
tutto qui, scritto. E c'è anche la sua firma, sulla  
confessione.

*Silenzio.*

DONNA - Presero uno di voi durante un  
appostamento. Il pomeriggio. Confessò dopo due  
ore il nome di un altro. Poi presero anche lui, e così



un altro, e poi un altro. Alla fine sono arrivati a Dodo. E lui ha fatto il tuo nome. Volevano "il comandante", e lui gliel'ha dato.

FIGLIO - *(si avvicina alla cartella, fa per aprirla, poi la lascia e si allontana)* L'hanno torturato.

DONNA - Come tanti, che non hanno parlato.

FIGLIO - Li hanno uccisi.

DONNA - Non tutti.

FIGLIO - La maggior parte, e molti di loro non hanno neanche una tomba!

*Silenzio.*

FIGLIO - Cosa gli hanno fatto?

DONNA - Che t'importa?

FIGLIO - Cosa gli hanno fatto?!

DONNA - *(pausa)* Hanno usato l'elettricità, per un po'. *(pausa)* Poi il fuoco, ai piedi. *(pausa)* Per questo hanno dovuto amputargli una gamba.

*Silenzio, prende il contenitore con le patate e si sposta verso i fornelli, prepara in una teglia il piatto con il tonno e le patate, lui la osserva.*

DONNA - Non sono molte, ma vediamo di farcele bastare. Questo tonno è buono, ha un bel colore.

*Silenzio, posa la teglia in forno, lui continua ad osservarla.*

DONNA - L'ho preso fresco stamattina.

FIGLIO - Non capisco.

DONNA - Cosa?

FIGLIO - Non capisco che stai facendo.

DONNA - Che vuoi dire?

FIGLIO - Perché?

DONNA - Perché cosa?

FIGLIO - Perché l'hai chiamato, perché l'hai invitato a cena?

*Silenzio.*

FIGLIO - Hai appena detto che è stato lui a farmi arrestare.

DONNA - Sì.

FIGLIO - E perché allora l'hai invitato a cena?

DONNA - Per te.

FIGLIO - Per me?

DONNA - Per te.

FIGLIO - Che vuol dire per me?

DONNA - Per chiudere questa faccenda, una volta per tutte.

FIGLIO - *(pausa)* Una volta per tutte? Ma che vuol dire?

DONNA - Quello che ho detto.

FIGLIO - *(pausa)* Io non voglio vendicarmi.

DONNA - Sì che lo vuoi.

FIGLIO - No, non lo voglio.

DONNA - Io sì, e lo vuoi anche tu.

FIGLIO - Ti sbagli.

DONNA - No non mi sbaglio. Ti conosco, so che non puoi lasciare tutto così, senza far niente.

FIGLIO - *(pausa)* È rimasto senza una gamba. Non ti basta?

DONNA - No.

FIGLIO - Dovrebbe bastarti invece.

DONNA - E invece non mi basta.

*Silenzio.*

FIGLIO - Vuoi ucciderlo?

*Silenzio.*

FIGLIO - Vuoi ucciderlo?

*Silenzio.*

FIGLIO - Tu sei pazza.

*Silenzio.*

FIGLIO - Sì, sei completamente pazza! Credi di poter uccidere Dodo? E come pensi di fare?

DONNA - *(lo guarda)* Col veleno. Cianuro, l'ho comprato.

FIGLIO - Cianuro? E dove l'hai trovato il cianuro?

DONNA - Non è difficile, basta pagare, di questi tempi si trova tutto. *(pausa)* L'ho già messo nel vino. Basterà che noi non lo beviamo e appena lui ne assaggia un po'...

FIGLIO - Ma cosa dici? Dodo non è un idiota. Se è vero che è stato veramente lui non si fiderà, e non berrà mai niente prima d'averlo visto bere a noi! E poi il cianuro, lo riconoscerà immediatamente dall'odore!

DONNA - Nel vino non si sente. *(torna al lavoro)*

FIGLIO - Non berrà niente ti dico! E poi vedrai, saprà già che sei andata a prendere quei documenti. Non è un idiota, cosa credi?

DONNA - Non è un idiota ma non può saperlo, ho pagato perché nessuno lo sapesse!

FIGLIO - E credi che questo possa bastare? Ma dico io, organizzare una cosa così senza dirmi niente. Pensi che sia semplice? Fargli bere un po' di vino e ucciderlo?! Queste cose non sono così facili come si vedono al cinema, che credi?



*Silenzio.*

FIGLIO - E ammesso che beva il veleno, cosa pensi di fare con il corpo?

DONNA - *(pausa)* Ho fatto scavare una buca dietro casa, nessuno può vederla.

FIGLIO - Una buca? L'hai fatta scavare? E a chi l'hai fatta scavare?

DONNA - A uno di quei ragazzi che vivono nelle baracche, uno di quelli che passano a vendere le sigarette di contrabbando. *(pausa)* Non ha fatto domande e l'ho pagato bene. Vedrai che nessuno s'accorgerà di niente.

FIGLIO - Ma che stai combinando? Che diavolo stai combinando? Questa è una pazzia, te ne rendi conto? Non hai la certezza che Dodo non sappia niente dei documenti, e per di più hai già due testimoni che possono darti contro, quello del veleno e il ragazzo che t'ha scavato la buca. Tu sei pazza! Tu sei completamente pazza!

DONNA - Forse hai ragione.

FIGLIO - Forse? Forse ho ragione?

DONNA - Sì, ma non c'è nient'altro da fare. Ormai dobbiamo andare avanti, fino in fondo.

FIGLIO - Che vuol dire "dobbiamo"? Io non ci sono dentro a questa storia, non ti è chiaro ancora?

DONNA - *(pausa)* Non vuoi aiutarmi?

FIGLIO - No. *(pausa)* No!

DONNA - Io ho fatto tutto questo per te!

FIGLIO - Non è vero, non l'hai fatto per me, l'hai fatto per te, per te l'hai fatto! Questa non è la mia vendetta!

DONNA - È la nostra.

*Silenzio, lui scuote la testa.*

FIGLIO - Sei stupida. Tu non sai come si fanno queste cose, queste cose non si sistemano così! Ma che ne sai tu? Cosa ne vuoi sapere tu, che sei stata una vita a cucinare, a lavare i panni sporchi e a pulire i pavimenti!

*Silenzio.*

FIGLIO - Hai fatto un errore dietro l'altro. *(pausa)* Uccidere un uomo, ma come ti viene in mente. Tu non le sai fare queste cose. *(pausa)* Uccidere "Dodo"... e poi che farai? Ucciderai anche gli altri? Quelli che hanno confessato prima, per arrivare a lui? Non puoi lasciarli stare, è anche colpa loro no? Ucciderai tutti?

*Silenzio.*

FIGLIO - Lascia stare, tutti hanno già pagato il loro prezzo.

DONNA - No! Tu! Tu hai pagato il prezzo più alto!

FIGLIO - Dodo è cento volte più furbo di te, non ce la farai. Non ce la farai.

DONNA - *(chiudendosi in sé, come in preghiera)* Aiutami allora.

*Silenzio.*

DONNA - Aiutami.

FIGLIO - *(pausa)* Io non farò niente. *(si muove lentamente verso un angolo del palco)*

DONNA - Te ne vai?

FIGLIO - No.

DONNA - E se le cose si mettono male?

*Silenzio, lui è immobile in un angolo del palco, nessun gesto, nessuna espressione, è un ricordo, sempre più sfocato agli occhi del mondo, ma non a quelli della madre, lentamente inizia la sua uscita di scena, come in dissolvenza, lei continua a parlargli, senza guardarlo.*

DONNA - Non ha più una gamba, non può essere pericoloso.

*Silenzio.*

DONNA - Non dev'essere poi così difficile. Uccidere qualcuno.

*Silenzio, lei ha un attimo di smarrimento, si guarda attorno, nasconde la cartella coi documenti, poi si siede, abbassa lo sguardo, è stanca.*

DONNA - Tra un po' sarà qui. Tu vatti a cambiare. Potresti metterti il vestito nuovo, quello marrone.

*Silenzio.*

DONNA - Sì, quello marrone.

*Lui non è più in scena.*

*Lungo silenzio.*

*Alza nuovamente lo sguardo, lo vede, ma lui non c'è, gli sorride come se fosse lì, vicino a lei, gli parla seguendolo con lo sguardo, immaginandolo sulla scena, come in realtà ha sempre fatto, ma lui non c'è, non c'è più.*

DONNA - Perché non ti sei messo il vestito nuovo?

*Silenzio.*





DONNA - Quello marrone sì. Te l'ho comprato un mese fa, non l'hai mai messo.

*Silenzio.*

DONNA - È bello invece, sta bene con la camicia bianca. Te l'ho anche stirata, è nell'armadio.

*Silenzio.*

DONNA - Ma non puoi stare a cena così... in pigiama.

*Silenzio.*

DONNA - Non ti va? Come sarebbe non ti va?

*Silenzio.*

DONNA - Fa' come ti pare allora, tanto quando non dai retta sei più testardo d'un mulo.

*Silenzio.*

DONNA - Sono solo un po' stanca.

*Silenzio, suona il campanello, silenzio.*

DONNA - Sì, è lui.

*Silenzio.*

DONNA - No, apri tu.

*Buio, il campanello continua a suonare.*

## La mentina di Mr. Creosote

Titolo:	Provini
Anno:	2011
Autore:	Stefano Palmucci, 1967
Riferimenti:	spalmucci@omniway.sm
Forma di tutela:	Testo depositato SIAE
Note:	Opera inedita

*Il Maestro è seduto di profilo rispetto alla scena, l'Attore in piedi di fronte al pubblico.*

MAESTRO - (*profondamente assorto, bofonchia*) Vdfr...

ATTORE 1 - Prego?

MAESTRO - ... vada.

ATTORE 1 - (*indeciso*) Ah... sì... dunque, mi farete sapere?

MAESTRO - (*si riprende*) ... cosa?

ATTORE 1 - Come... sono andato, se ho avuto la parte.

MAESTRO - (*lo guarda come se lo vedesse per la prima volta*) ... come crede di essere andato?

ATTORE 1 - Mah, mi pareva... benino.

MAESTRO - Lei è un cane.

ATTORE 1 - Prego?

MAESTRO - (*alzandosi*) Ecco bravo, preghi. Preghi pure, faccia il frate, il prete, il chierico, il monaco ma, dia retta, si tolga dalla testa l'idea di recitare. Lei è un cane, una ciofeca, un'ameba. È negato, ci metta una pietra sopra.

ATTORE 1 - Mah...

MAESTRO - Vada, vada. Grazie del tempo che ci ha dedicato, che ha perso, ma badi che ne ho perso anche io. E ne ho pochissimo, a disposizione. Avanti il prossimo.

*Attore 1 esce mestamente. Entra Attore 2, il Maestro si siede.*

ATTORE 2 - Buongiorno.

MAESTRO - Che ha portato?

ATTORE 2 - "L'infinito" di Giacomo Leopardi.

MAESTRO - Ah, "L'infinito". Che originale. Le hanno spiegato che questo non è il festival della sperimentazione e dell'avanguardia, glielo hanno spiegato?

ATTORE 2 - Beh... se crede, Maestro, ho anche...

MAESTRO - Per carità. Poi magari mi rinfaccia di avere compresso la sua espressività. Sentiamo. Sentiamo pure questo "Infinito".

ATTORE 2 - *(dopo un momento di concentrazione, declama)* "Sempre caro mi fu quest'ermo colle, e questa siepe, che da tanta parte dell'ultimo orizzonte il guardo esclude. Ma sedendo e mirando..."

MAESTRO - No.

ATTORE 2 - *(respira)* "Sempre caro mi fu quest'ermo colle..."

MAESTRO - No!

ATTORE 2 - *(prova a cambiare gli accenti)* "Sempre caro mi fu quest'ermo colle..."

MAESTRO - *(come soffrendo)* Aaah...

ATTORE 2 - "... e questa siepe, che da tanta parte..."

MAESTRO - *(c.s., si contorce)* Mmm...

ATTORE 2 - "... dell'ultimo orizzonte il guardo esclude..."

MAESTRO - Basta, basta, pietà. Pietà. Non chiedo molto, solo un minimo di carità cristiana per i miei timpani, per i miei padiglioni, per le mie cartilagini... Vada.

ATTORE 2 - Non capisco, Maestro... dove ho sbagliato?

MAESTRO - Dove ha sbagliato?

ATTORE 2 - Sì... dove... non mi pareva di...

MAESTRO - Tutto, ha sbagliato. Tutto. Dall'inizio alla fine, dalla a alla zeta, dall'alfa all'omega, le basta?

ATTORE 2 - Se mi permette, Maestro, no. Non mi basta.

MAESTRO - Lei non ha compreso Leopardi. Non lo ha capito. Come può esprimere Leopardi se non lo interiorizza, se non lo assimila? Come può strizzare acqua da una spugna, se prima non l'ha inzuppata? Come può pretendere una reazione, se prima non compie un'azione? Come può respirare, se prima non ha inspirato?

ATTORE 2 - Ma Maestro, io ho studiato...

MAESTRO - Ha fatto male. Avrebbe meglio impiegato il suo tempo, fatica e denari per andare al cinematografo, agli incontri di pallone, ai giardini pubblici...

ATTORE 2 - Il mio insegnante di recitazione...

MAESTRO - Era un incapace. È evidente. Un inetto, un cialtrone. Non solo non le ha trasmesso nulla, ma addirittura l'ha incoraggiata. Si metta il cuore in pace, dia retta, vada. E ringrazi di non avere incontrato un discendente di Leopardi, altrimenti l'avrebbe già citata in tribunale per danni.

*Attore 2 esce un po' stizzito.*

MAESTRO - Il prossimo.

*Entra Attore 3.*

ATTORE 3 - Buongiorno.

MAESTRO - *(lo osserva)* ... profilo.

*Attore 3 si mette di profilo.*

MAESTRO - Di fronte... passo avanti. Bene, cosa ha portato?

ATTORE 3 - "La luna". Federico Garcia Lorca.

*Il Maestro fa un gesto benevolo, come per dire prego.*

ATTORE 3 - "Quando spunta la luna, tacciono le campane, ed i sentieri

sembrano impenetrabili. Quando spunta la luna..."

MAESTRO - *(sorpreso)* Cosa fa?

ATTORE 3 - Mah... mi pareva che... mi avesse fatto cenno di cominciare

MAESTRO - Ah, è vero, scusi, sbaglio mio. Intendevo dire che può andare.

ATTORE 3 - Ma come, senza neppure...

MAESTRO - Sì, senza neppure. Lei è una capra. Una capra assoluta. Vada, vada pure.

ATTORE 3 - Ma non capisco, Maestro, io, sono tre ore e un quarto che aspetto, e adesso che finalmente è venuto il mio turno, non mi concede neppure la possibilità...

MAESTRO - Gliel'ho concessa, la possibilità. Se l'è giocata. Male, e ora può anche andare.

ATTORE 3 - Ma come? Lei non può valutarmi così, dopo appena il primo verso...

MAESTRO - Il primo verso non doveva neppure pronunciarlo, caprone d'una capra. Lei si è già totalmente qualificato quando ha pronunciato il nome del poeta.

ATTORE 3 - Garcia Lorca?

MAESTRO - Ecco, vede? Insiste. E si conferma capra. Capra che più capra non si può.

ATTORE 3 - Che c'è che non...

MAESTRO - Garcia, si pronuncia, Garcia. Non Garcia, come lo dice lei. Vede dove la metto, la lingua, Garcia. Se non lo sa, era spagnolo, Lorca, andaluso, non romagnolo. Capra!

ATTORE 3 - Sarà stato pure andaluso, ma non per questo...

MAESTRO - *(con commiserazione)* Dia retta... vada.

*Attore 3 esce mestamente.*

MAESTRO - Avanti. Sono finiti? Ce n'è ancora uno? Bene, abbiamo quasi finito.

ATTORE 4 - Buongiorno.

MAESTRO - Che ha portato?

ATTORE 4 - "Ieri in un pomeriggio di sole".





MAESTRO - (*colpito*) Ah, Heiner Muller. Scelta ammirevole.

ATTORE 4 - L'ho studiato a Berlino. Ho frequentato l'Accademia delle belle arti per quattro anni.

MAESTRO - Con Waisermann?

ATTORE 4 - Manheimer. Waisermann in quel periodo conduceva un corso di insegnamento parallelo a Francoforte.

MAESTRO - Bene. La ascolto.

ATTORE 4 - (*dopo lunga e profonda meditazione*) "Traversando la morta città di Berlino, di ritorno da qualche estero..."

MAESTRO - (*in estasi*) ... bene, un respiro.

ATTORE 4 - "... ho sentito per la prima volta il bisogno..."

MAESTRO - ... cresca, qui.

ATTORE 4 - "... di disseppellire mia moglie dal suo cimitero..."

MAESTRO - (*in crescendo*) ... ancora, forza...

ATTORE 4 - "... su di lei ho buttato io stesso due palate..."

MAESTRO - ... di più, il diaframma!

ATTORE 4 - "... e di vedere cosa è rimasto di lei..."

MAESTRO - ... usi il diaframma, ho detto!

ATTORE 4 - "... ossa che non ho mai visto..."

MAESTRO - Il diaframma, perdio! Bestia! Ce l'ha, lei, il diaframma? Lo sa cos'è? Sa di cosa parlo quando dico: "diaframma"?

ATTORE 4 - ... sì, Maestro, a me sembrava...

MAESTRO - Che cosa le sembrava? Che cosa? Me l'ha fatta tutta di testa, questa frase. Non si può interpretare Heiner Muller di testa, non si può! Si deve fare di petto, di stomaco, di viscere! Cosa le hanno insegnato a Berlino?

ATTORE 4 - Beh, lì si recitava in tedesco...

MAESTRO - E cosa c'entra? Che cosa c'entra? Io le parlo di arnesi, di strumenti, di attrezzi, lei mi parla di suoni. Vada, vada pure...

ATTORE 4 - ... ma Maestro...

MAESTRO - Vada, ho detto, e ringrazi la mia sciatica se non la prendo a calci.

*Attore 4 esce.*

MAESTRO - Abbiamo finito?... oh, finalmente... che giornata!

*Il Maestro si pone al centro della scena e guarda verso il fondo della sala, come se non riuscisse a vedere bene a causa dei fari.*

MAESTRO - ... come... come sono andato?

VOCE FUORI SCENA - Vada... le faremo sapere.



## Per questo numero

### In redazione

Laura Bucciarelli  
Giacomo Quinti

redazione@perlascena.it

### Con la collaborazione di



Compagnia **BabyGang** per il Laboratorio di Drammaturgia Attiva "Raccontami una bugia" II edizione.

[www.compagniababygang.wordpress.com](http://www.compagniababygang.wordpress.com)



**KRAPP'S LAST POST** per la pubblicazione di un testo, selezionato dalla redazione di KLP, tra quelli pubblicati su perlascena.

[www.klpteatro.it](http://www.klpteatro.it)

*I diritti delle opere pubblicate sono tutelati nelle modalità indicate dagli autori stessi, i quali restano gli unici detentori della proprietà intellettuale dei testi inclusi nel presente numero. In accordo con le autorizzazioni ricevute dagli autori è assolutamente vietata la pubblicazione del presente documento (nella sua totalità o in parte) con qualunque modalità (internet o a mezzo stampa) senza l'autorizzazione di "perlascena".*

## Nel prossimo numero

Presentiamo le rubriche per le quali invitiamo tutti i nostri abbonati autori ad inviarci un loro testo.

### Pubblichiamo

Rubrica all'interno della quale riportiamo i testi a tema libero inviati in redazione.

### I monologhi della webcam

Invitiamo tutti gli autori ad inviare un proprio monologo espressamente pensato per essere eseguito di fronte ad una webcam.

### Corto minimo

Corti della durata massima di un minuto.

Presentiamo inoltre:

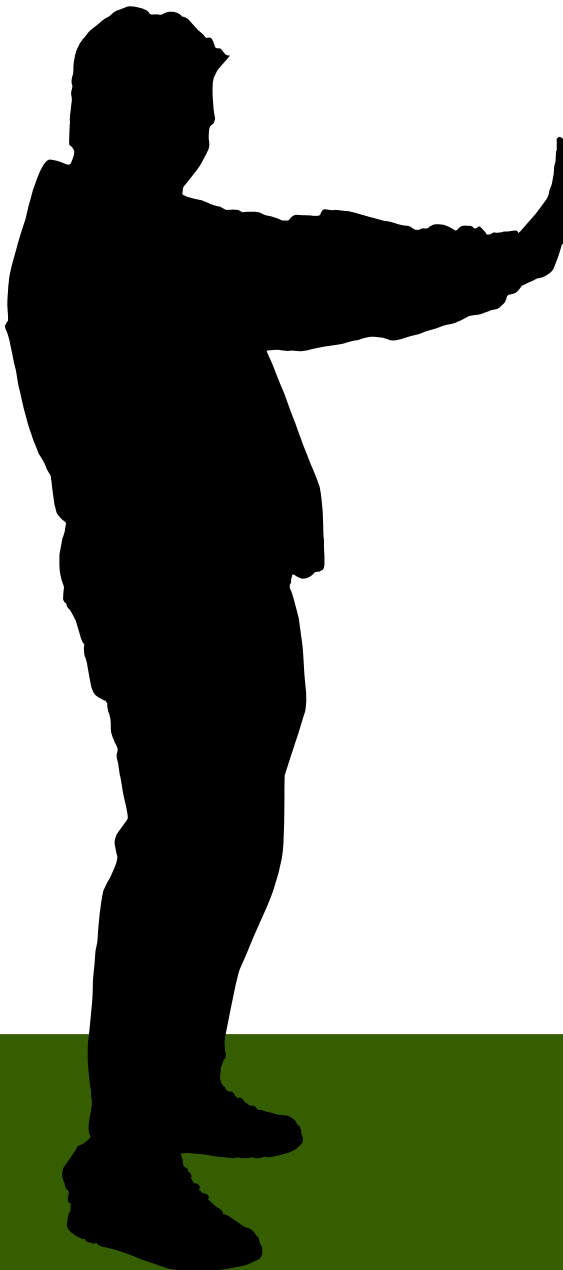
### Raccontami una bugia

Testi selezionati dal Laboratorio di Drammaturgia Attiva della Compagnia BabyGang.

Uscita prevista: giugno 2012.

Per far pervenire i propri testi iscriversi in veste di autore alla mailing list di [www.perlascena.it](http://www.perlascena.it), inviare poi i testi (massimo 2 per ogni numero in uscita) all'indirizzo [redazione@perlascena.it](mailto:redazione@perlascena.it) insieme alla scheda autore scaricabile dal sito.

Formati accettati: .doc .docx .rtf .odt, senza alcuna formattazione di tabulazione sul paragrafo, senza distanziamento righe tramite interlinea (utilizzare interlinea singola e righe vuote per separazione blocchi di testo).



**perlascena**  
non periodico per una drammaturgia dell'oggi

